ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Venerdì 16 Gennaio 1914 — MATTINO — NUM. 16

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMP[redacted]

Frangar, non [redacted]

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

[redacted] ...dere le condizioni in testa della ... necrologiche L. 2.— la linea ... Avvisi commerciali nella pagina ... 6 punti, larga 1/6 di pag. — ... commerciali L. 7.— la linea di 6 punti ... pagina successiva L. 0,75 la linea ... pag. — Avvisi finanziari ... delle colonne di pubblicità ... appare nella pagina delle notizie commerciali ... nel testo del giornale: Quarta pagina - Seguenti la cronaca - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, od alle sue Succursali.

Il problema della Scuola

Le proposte della Commissione reale per la riforma universitaria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Fra pochi giorni sarà consegnata al ministro della P. I. on. Credaro la relazione della Commissione reale nominata per studiare la riforma universitaria. Come è noto, la Commissione fu costituita dal Ministero della P. I. on. Daneo nel secondo gabinetto Sonnino nel 1909 e venne poi modificata dall'on. Credaro. Ne fanno parte 21 membri e cioè i professori Ulisse Dini, Guido Baccelli, Paolo Boselli, Luigi Ceci, Andrea Torre, Fusinato, Del Giudice, Riccobono, Pigorini, Dalpiezzo, Camerano, Colombo, Polacco, Chironi Alfredo, Galletti, Maragliano ed altri.

La relazione del prof. Ceci

La relazione del prof. Ceci dell'Università di Roma verrà discussa nella seduta plenaria della Commissione reale. In questa seduta, che avrà luogo agli ultimi del mese di gennaio, si delibereranno le conclusioni. Le conclusioni verranno comunicate poi al ministro della P. I. il quale se ne varrà per concretare lo schema di disegno di legge sulla riforma universitaria, disegno di legge che invierà, per un esame, a tutte le facoltà universitarie del Regno. La relazione del prof. Ceci, pure esaminando partitamente e lungamente tutti i vari aspetti del problema universitario, non giunge a conclusioni definitive. La relazione costituisce un grosso volume in ottavo di 372 pagine di fittissima stampa. La vasta materia è divisa in 28 capitoli nei quali si parla della riforma in generale, delle questioni pregiudiziali, del metodo della riforma, della storia delle università, del presente movimento universitario, dei rapporti fra università e Stato, dell'autonomia amministrativa, dell'università scientifica, delle facoltà, dei politecnici, delle facoltà di lettere, dei professori e della carriera universitaria, della libertà di insegnamento, della privata docenza, della nuova organizzazione didattica, degli studenti e delle tasse, dell'ammissione universitaria, dell'esame universitario, del dottorato scientifico, dell'università libera, dell'università di Bari, e termina con lo studio sulle università e l'educazione nazionale. Il volume non contiene vere e proprie proposte di riforma, sebbene ricordi, qua e là deliberazioni di massima prese finora dalla Commissione: in sostanza è una esposizione obbiettiva del problema universitario di Stato, considerato nelle sue varie soluzioni possibili che sono prospettate.

Circa il problema della riduzione delle Università, la relazione afferma che, se guardiamo a quello che oggi avviene nelle Università d'Europa e d'America, dovremmo quasi vergognarci di vedere ancora dibattuta da noi una questione che non ci onora. Da per tutto si fondano nuove Università ed in un'epoca contrassegnata scientificamente dalla moltiplicazione delle Università, è un anacronismo parlare di riduzione. Per conseguenza, la relazione non è favorevole alla soppressione di alcune università e, per quanto ritenga che vere università non siano che quelle complete, neppure alla soppressione delle università incomplete addiviene. Circa il metodo della riforma la relazione propone che si adottino gli stessi sistemi usati per i codici, vale a dire che il Parlamento discuta i punti fondamentali della riforma e dia poi facoltà al Governo del Re di promulgare, per decreto reale, il testo definitivo della legge. Sui rapporti tra lo Stato e l'Università la relazione propugna la autonomia delle università, non una indipendenza assoluta, perchè l'istruzione superiore è una funzione di Stato, ma una autonomia relativa, vale a dire un'amministrazione autonoma.

Dice la relazione: «L'Università moderna non deve essere una corporazione privilegiata, ma una società di spiriti liberi e aperti che lavorino ciascuno nella speciale competenza e tutti in uno spirito di intesa e solidarietà alla realizzazione dell'opera comune. Le università rese dalla libertà più consce di loro non verranno meno ai loro doveri verso lo Stato e verso la nazione. L'autonomia che domani avranno le università di Stato, non è destinata ad escludere una forma propria all'insegnamento superiore. Anche la scuola media, come un giorno si liberò dalla chiesa, così in un avvenire non lontano prospererà in una nuova autonomia [illegible] e didattica pure restando come l'università sotto l'alta vigilanza dello Stato.

I bilanci dell'Università

«Bisogna, dice la relazione, ricostituire il bilancio a ciascuna università. Il principio a cui la Commissione si attiene è: nessun beneficio finanziario allo Stato, nessun danno finanziario all'università. Ogni università dovrebbe avere come contributo dallo Stato tutto quello che per qualunque causa lo Stato dà o spende per essa, senza nessuna deduzione.

La Commissione reale a questo proposito ha a grande maggioranza approvato il seguente ordine del giorno: Ogni istituto universitario deve possedere un bilancio proprio che esso medesimo amministrerà con norme che saranno determinate. Il contributo diretto dello Stato per ogni singolo istituto universitario sarà determinato tenendo presenti i criteri che seguono. 1.o La dotazione sarà costituita con la ripartizione dei capitoli del bilancio dell'istruzione riguardanti le spese ordinarie per gli istituti universitari, rimanendo immutato lo stato attuale per ciò che riguarda le spese straordinarie; 2.o Le dotazioni saranno costituite con la ripartizione della parte ordinaria del bilancio sulla base dello stato attuale di fatto con i criteri speciali che saranno ulteriormente stabiliti; 3.o La dotazione così costituita rappresenterà il minimo della contribuzione dell'erario a vantaggio degli istituti universitari e rimangono intatti tutti i doveri morali e finanziari dello Stato di fronte all'alta cultura, per i nuovi bisogni scientifici didattici creati dal progresso delle scienze e dalle necessità dell'insegnamento».

Di conseguenza da questo fatto, nota la relazione, i capitoli del bilancio dell'istruzione riguardanti le spese straordinarie per gli istituti universitari seguiteranno a rimanere intatti e nessuna modificazione di nessun genere reca ad essi il disegno di legge che si riferisce solo alla ripartizione permanente della parte ordinaria del bilancio medesimo. Le tasse universitarie, vale a dire l'attuale tassa di immatricolazione, che resterà sotto il nome di tassa di ammissione e la tassa attuale di iscrizione annua, che resterà sotto il titolo di immatricolazione, saranno devolute alle Università. Ma per non aggravare eccessivamente lo Stato nella ricostituzione del bilancio universitario, lo Stato ridurrà la dotazione ordinaria presente della somma che ora incassa esso per tasse di immatricolazione e di iscrizione che domani incasseranno le università. Ma siccome si verrà ad un aumento tanto della tassa di ammissione che di quella di immatricolazione annua, di tali aumenti beneficierà esclusivamente l'Università. L'autonomia è concessa per tutte le università e sarà obbligatoria per tutte. L'eliminazione del consolidamento degli assegni, dice la relazione, sarà benefica più alle piccole che alle grandi università.

L'insegnamento scientifico

Intorno al compito universitario, la Relazione respinge la dicotomia consueta, secondo la quale, duplice dovrebbe essere il fine universitario: scientifico e professionale. «L'Università — afferma la Relazione — deve essere Università, cioè, scientifica. Essa deve professare la scienza, sia come fine a se stessa, sia come base all'educazione professionale. Pure tuttavia, la Relazione reputa necessario mantenere la distinzione tradizionale delle varie Facoltà. «Le esigenze della scienza richiederebbero bensì che si spezzassero le barriere tra le Facoltà, ma, — dice la Relazione, — le Facoltà rappresentano per noi una necessità storica, determinatasi nel corso di una lunga evoluzione, sotto il dominio di determinate finalità culturali e professionali. Non vi ha ragione di sovvertire l'ordine di tradizione secolare», in sostanza, la Relazione mantiene la disposizione attuale delle Facoltà e continua a dividere lo studio della geografia tra la Facoltà delle lettere e quella delle scienze.

Rivendicato il carattere scientifico dell'insegnamento universitario, la Relazione si occupa del tirocinio pratico per coloro che vogliono dedicarsi alle professioni. Essa propone che a questa materia si dedichino speciali scuole di cultura professionali, ben distinte dalle Facoltà universitarie.

Gli insegnanti

Viene quindi la Relazione a parlare degli insegnanti. Circa la nomina dei professori, la Commissione propone che sia mantenuto il metodo dei Concorsi, che ha fatto veramente buona prova, e che altre Nazioni ancora ci invidiano. Il Concorso non dovrà però essere aperto a tutti; solo ai cittadini del Regno ed Italiani non regnicoli. Viene così la Commissione Reale ad escludere gli stranieri dalla nomina di professore presso le Università italiane. La Commissione Reale propone anche che le Commissioni esaminatrici siano composte di cinque membri, uno dei quali indicato dalla Facoltà, o dalla Scuola presso cui la cattedra è vacante, ed anche presso il proprio seno e gli altri quattro proposti col sistema del voto limitato, tre su quattro, dai professori ordinari di tutte le Facoltà e Scuole, a cui normalmente appartiene la cattedra. «Il Concorso — propone la Commissione — sarà per titoli e per esame. Alla valutazione dei titoli si aggiunge la disputa in contraddittorio, tra i vari candidati, sui titoli stessi». Riguardo alle terne ed alle graduatorie dei vincitori, la Commissione propone il sistema attuale. E così propone che il passaggio di cattedra a cattedra sia riconosciuto in più larga misura che oggi non sia.

Nota, poi, la Relazione, che il numero dei professori ordinari e straordinari delle Università italiane è assai superiore alla potenzialità scientifica del Paese ed ai bisogni didattici delle Università. Il frazionamento delle materie, in piccole e piccolissime discipline secondarie, contraddice allo spirito delle Università. Con la ricostituzione delle grandi cattedre, invece, si eviterebbe di fare di ogni disciplina un campo chiuso, senza rapporto con la disciplina affine. Ogni professore dovrebbe fare più corsi nel grande ambito della disciplina professata, e si potrebbe annullare il divieto agli insegnanti di tenere dei corsi liberi.

Circa gli assistenti, la Relazione nega che l'assistentato debba essere una carriera ma ritiene debba essere migliorata la condizione economica degli assistenti, parificando gli stipendi degli assistenti a quello dei professori straordinari di Liceo, L. 2000, e quello degli aiutanti allo stipendio dei professori ordinari, L. 2500.

La Relazione prospetta, poi, ampiamente, la questione della retribuzione dei professori universitari, e specialmente il problema della devoluzione di tutta, o parte della tassa di iscrizione ai singoli Corsi, tassa da istituire, agli insegnanti. La Relazione non giunge su questo punto ad una conclusione, ma, evidentemente, essa è favorevole alla istituzione di questa retribuzione diretta, che risolverebbe molte questioni, tra cui, quella della privata docenza. Il problema della privata docenza, è ampiamente esaminato. «La Commissione, unanime, — dice la Relazione, — ha riconosciuto che il sistema attuale di retribuzione della libera docenza da parte dello Stato, non risponde ad alcun criterio, nè didattico, nè amministrativo, e non deve in nessun caso venire conservato. Propone per i professori ordinari e per i liberi docenti, la retribuzione diretta da parte degli studenti. Propone poi la Commissione di rendere più severa la nomina dei liberi docenti, deferendone la nomina ad una Commissione composta con le stesse norme di quelle dei Concorsi.

Una Università a Bari

Venendo a trattare dell'insegnamento, la Relazione dice che, oltre la lezione accademica, si vuole che l'insegnamento si impartisca con esercitazioni negli istituti scientifici, donde la necessità di istituire presso le Facoltà di legge e di lettere, i Seminari, i Corsi di esercitazione e di pratica. Lezioni, esercitazioni, pratica, Seminari, questa sarà l'Università di domani. Con la partecipazione ad un Seminario, ad una Scuola, verranno ad essere superflui gli esami universitari. L'attestato, che il maestro può rilasciare di diligenza e di profitto dell'alunno, sarà testimonianza veritiera di contenuto reale. Essi potranno essere richiesti dagli esami di Stato. Importantissime sono anche le proposte della Relazione riguardo agli esami. La Commissione riduce tutti gli esami di Università a quelli di maturità e di licenza da darsi esclusivamente sulle discipline propedeutiche. Gli esami universitari saranno pochi, ma seri, e fatti col proposito di cacciare dalle Università i fannulloni e gli inetti. Saranno scritti ed orali. Oltre agli esami di maturità e di licenza, non vi saranno che altri due esami: l'esame di laurea, per quelli che aspirano alla pura elevazione scientifica e sarà dato dall'Università, e l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio delle varie professioni, e sarà dato da una Commissione governativa.

Gli esami di Stato avranno carattere teorico-pratico e dovranno essere fatti per tutte le materie per le professioni liberali, a cui oggi l'Università abilita, nessuna esclusa. Perciò anche, malgrado le critiche che questo suscita, per la medicina. I professori universitari debbono essere largamente chiamati a far parte della Commissione esaminatrice. La Commissione chiude con la proposta di creare una nuova Università a Bari.

Una prossima visita del ministro Millo al "San Giorgio"

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

La *Tribuna* ha da Taranto: Dicesi con insistenza che sabato o domenica prossima verrà a Taranto il Ministro della Marina, ammiraglio Millo. Si dice che scopo della sua venuta sia probabilmente quello di visitare la regia nave *San Giorgio*, che, come è noto, trovasi nel bacino «Principe di Napoli» del nostro arsenale. Come si sa, il Ministro della Marina ricevette ieri l'altro la Commissione tecnico-militare, che ha compiuto qui l'accertamento dei danni subiti dal *San Giorgio*. La notizia della visita è da ritenersi attendibile, anche perchè il Ministro, assumendo l'alto suo ufficio, esternò il proposito di visitare tutti i cantieri marittimi, fra i quali quello di Taranto.

La morte del senatore Giovanni Barracco

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, sera.

Stanotte, nella sua abitazione in corso Vittorio Emanuele, è morto il senatore barone Giovanni Barracco, nato a Isola Capo Rizzuto nel 1829. Il sen. Barracco era da un po' di tempo ammalato. Al momento della morte si trovavano presso il letto del defunto il fratello sen. Roberto e i nipoti Luigi e Francesco Barracco.

Don Giovanni Barracco fu per varie legislature rappresentante del collegio di Cotrone e di Spezzano Grande; si occupò di questioni economiche, agricole e di politica estera; fece parte della Giunta del bilancio e di importanti Commissioni parlamentari e fu più volte relatore del bilancio degli esteri. Amò con speciale interesse la storia, l'archeologia e la numismatica e raccolse un gran numero di oggetti d'arte, di scolture antiche; fondò un museo che offrì poi al Comune di Roma.

I funerali avranno luogo, domani, venerdì alle 15,30.

Kemal bey compromesso nel complotto si dimette da capo del Governo d'Albania

Corrispondenza sequestrata - La necessità del Principe

(Servizio speciale della STAMPA)

La crisi dopo il colpo di mano

Vienna, 15, notte.

Il capo del Governo provvisorio albanese, Ismail Kemal bey, che nell'inverno del gennaio 1912 assunse questa carica, secondo quanto annunzia stasera la ufficiosa Wiener Allgemeine Zeitung, ha presentato le dimissioni alla Commissione internazionale di controllo di Vallona.

La ragione di queste dimissioni è da ricercarsi nell'ultimo colpo di mano tentato dai soldati turchi sbarcati a Vallona e che volevano proclamare Izzet pascià principe d'Albania. Tra le carte del principale agitatore arrestato, Bekir bey, si sono trovati documenti dai quali risulta in modo non dubbio che Izzet pascià è stato lungamente in rapporto di corrispondenza con Ismail Kemal bey. Questi afferma di avere iniziato tali rapporti con Izzet pascià semplicemente per potere più facilmente sventare il suo piano, ed aggiunge di aver fatto tutto ciò che era possibile per far fallire il colpo di mano. Tuttavia, è da notare che Ismail Kemal bey ha presentato le dimissioni solo quando fu sequestrata la sua corrispondenza trovata tra le carte di Bekir bey.

Finora non si sa se le dimissioni di Ismail Kemal bey siano state accettate dalla Commissione di controllo. Secondo, tuttavia, una versione che corre in qualche circolo, parrebbe che non già Ismail Kemal abbia presentato di sua iniziativa le dimissioni, come dice il giornale viennese, ma che sia stata la Commissione di controllo, dopo i risultati delle prime indagini, ad indurre Ismail Kemal bey a lasciare la sua carica di capo del Governo provvisorio. Il giornale viennese dice ancora che se veramente Ismail Kemal bey dovesse abbandonare il suo posto, la Commissione di controllo sceglierebbe una nuova personalità albanese da mettere alla testa del Governo provvisorio. Tuttavia, e contrariamente a questa notizia, vi sono da contrapporre altre voci che corrono, secondo le quali la Commissione di controllo penserebbe essa stessa ad assumersi le direttive del Governo provvisorio.

La Wiener Allgemeine Zeitung conclude la sua Nota dicendo che in ogni caso il ritiro di Ismail Kemal bey non può considerarsi come un avvenimento importante, poichè rimane bene assodato che il principe di Wied tra breve si recherà in Albania, dove costituirà senza indugio il nuovo Governo.

I giornali di Vienna commentano questa notizia che presentano come la nota fondamentale della giornata. La Zeit osserva in proposito che appare ancora una volta da questo episodio come il problema albanese sia ancora molto lontano dalla sua soluzione. Il ritiro di Ismail Kemal bey, secondo il giornale, deve aggravare la posizione del principe di Wied ed aumentare le ragioni del suo indugio ad accettare il trono albanese. Il nuovo principe non può neppure fare assegnamento sul Governo provvisorio di Vallona, che sia sotto il protettorato e la influenza delle due Potenze protettrici. Come potrebbe egli appoggiarsi ad un altro Gabinetto albanese che fosse costituito da uomini in aperto contrasto con Kemal bey?

Anche la Neue Freie Presse osserva che tutti questi nuovi avvenimenti albanesi dimostrano quanto ancora sia incerta la situazione del nuovo paese, e perciò appaia sempre più urgentemente necessario che il principe di Wied, senza indugio, si rechi in Albania a ristabilire l'ordine, altrimenti è da temere che il suo arrivo avvenga troppo tardi. Lo stesso giornale dice che attualmente si sono tra le Potenze scambi di vedute in seguito alla crisi del Governo provvisorio albanese; tuttavia, non si è giunti ancora ad alcuna conclusione.

Il Governo d'Albania passa alla Commissione di controllo

Parigi, 15, notte.

Il *Temps* ha da Vienna: «Il Governo austro-ungarico non farà opposizione a che la Commissione internazionale di controllo prenda nelle sue mani il Governo dell'Albania, purchè sia ben inteso che la Commissione si ritirerà appena giunto il principe di Wied. Lo stesso giornale ha da Pietroburgo che il Governo russo darà ordine per l'invio di un incrociatore nelle acque albanesi soltanto nel caso in cui dalle altre Potenze sia unanimemente presa tale decisione. (*Ag. Stefani*).

Nessuna spedizione in Albania
Battaglioni e navi per la scorta d'onore al principe Wied

Roma, 15, notte.

Le voci di una spedizione italiana in Albania non hanno fondamento. Assunte informazioni presso i circoli competenti, mi è stato risposto che l'eventuale partenza di qualche battaglione per l'Albania non significherebbe la formazione di una spedizione italiana, ma bensì la destinazione di due battaglioni italiani come scorta al principe Wied per il momento del suo insediamento. In sostanza da fonte ministeriale vengono confermate in proposito le seguenti informazioni del *Giornale d'Italia*:

«Avvicinandosi il momento, in cui il principe Wied sbarcherà a Durazzo, si pensa a costituirgli una scorta d'onore e di sicurezza e pare che l'Italia e l'Austria siano già disposte a mandare due battaglioni per ciascuna. Anche la Germania, particolarmente interessata alla cosa, trattandosi di un principe tedesco, pare disposta ad inviare a Durazzo due battaglioni. Le altre Potenze, se lo vorranno, potranno egualmente partecipare alla formazione della scorta militare al nuovo sovrano albanese. Oltre a questo limitato invio di truppe, l'Italia e l'Austria non pensano ad altre spedizioni confidando che la gendarmeria albanese, sotto il comando degli ufficiali olandesi, basterà alla bisogna di rimettere l'ordine nel paese e specialmente nei territori meridionali albanesi attualmente occupati dalla Grecia. Inoltre tanto l'Italia quanto l'Austria manderanno degli incrociatori nelle acque meridionali albanesi per contribuire a mantenere l'ordine. Infine le tre Potenze della triplice alleanza scorteranno con navi da guerra il principe di Wied, quando, nel prossimo febbraio, egli farà la traversata dalle coste italiane a Durazzo, libere le Potenze della triplice intesa di mandare anche loro delle navi, se lo crederanno opportuno».

L'occupazione d'Elbassan sarebbe imminente

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

Il *Temps* ha da Vallona che i successi delle truppe di Essad pascià continuano. La presa di Elbassan non è questione che di ore, Sarowa e Hussain avrebbero già capitolato. A Vallona il contegno di Essad pascià sembra incomprensibile. Si dice che egli conta sull'appoggio di una o di parecchie grandi Potenze. Si dimostra stupore che le navi austriache ed italiane non sono ancora giunte.

Giavid Bey loda le iniziative di Enver Pascià

Vienna, 15, mattino.

Giavid Bey ha dichiarato che parte per Parigi per concludere le trattative relativamente ad un prestito. Siccome l'anno finanziario turco incomincia con il 1.o maggio, il prestito deve essere al più tardi concluso entro febbraio. Solo quando avrà terminata la sua missione a Parigi, il Ministro turco si recherà a Berlino per continuare le trattative. Ha dichiarato, poi, che egli è soddisfatto dell'azione iniziata da Enver Pascià. Se questa azione fosse stata svolta prima, gli avvenimenti balcanici si sarebbero forse svolti altrimenti. Tutti i mutamenti avvenuti nel personale e nell'esercito erano una necessità da lungo tempo sentita anche dal punto di vista finanziario. Enver Pascià ha bene agito, riducendo il bilancio della guerra da 7 a 6 milioni di lire turche senza danneggiare la formazione dell'esercito stesso.

A quali condizioni la Triplice accetta la proposta inglese sulle isole

Londra, 15, mattino.

Le tre Note, rimesse ieri al «Foreign Office», contengono le stesse condizioni circa le isole dell'Egeo occupate dalla Grecia. Le condizioni sono in numero di tre:

1.o — Le truppe elleniche, che si trovano nei territori dell'Epiro concessi all'Albania dalla Commissione internazionale, evacueranno questi territori. Nessuna data è fissata per questa evacuazione. Le Potenze della Triplice Alleanza hanno compreso che la data del 18 gennaio, primitivamente fissata, era troppo vicina, perchè fosse possibile esigere l'evacuazione a questa data;

2.o — La Grecia dovrà rassegnarsi a non costruire fortificazioni nelle isole delle quali essa diventa padrona;

3.o — Essa dovrà dare garanzie per la protezione delle minoranze musulmane che vi si trovano.

Per quanto concerne le isole del Dodecanneso, occupate dall'Italia, la Nota italiana ripete la tesi già messa innanzi, che nessun legame potrebbe esistere fra la questione delle isole e quella della delimitazione dell'Albania. L'Italia, tuttavia, dichiara nuovamente che essa evacuerà le isole, ma che prima dovranno essere regolate certe questioni da dibattersi fra la Turchia e l'Italia.

Come si attendeva, la risposta delle Potenze della Triplice Alleanza non priva la Grecia di nessuna delle isole, che l'Inghilterra desiderava veder rimanere sotto il dominio greco. In modo generale, essa accetta quasi interamente la proposta britannica, compresevi le riserve per le garanzie per le popolazioni musulmane residenti nelle isole attribuite alla Grecia.

Per quanto concerne le isole occupate dall'Italia, ciò forma oggetto di questione separata. L'Italia ha fatto la sua abituale risposta, cioè, che essa le rimetterà alla Turchia quando questa ultima Potenza avrà osservato tutte le clausole del trattato di Losanna. Nei circoli della Triplice Alleanza si dice che la risposta non solleverà alcun punto nuovo. Benchè la redazione sia avvenuta separatamente, con intenzione la Nota è stata elaborata dai tre Governi in intima collaborazione. Essi sono stati d'accordo su tutti i punti, animati dal solo desiderio di concorrere rapidamente al regolamento finale delle questioni in sospeso. E' occorso naturalmente qualche tempo per formulare la risposta, in modo da essere accettata; ora si crede che la Francia, l'Inghilterra e la Russia vi aderiranno.

Le discussioni fra le Potenze sul finanziamento dell'Albania

Londra, 15, mattino.

Una nota della «Reuter» dice che le Potenze continuano la discussione per il prestito in favore dell'Albania. Il prestito sarebbe di 75 milioni di franchi.

La Triplice Intesa desidera che tutte le Potenze responsabili della creazione dell'Albania siano anche responsabili delle finanze albanesi, perciò la Triplice Intesa non ha riconosciuto le concessioni fatte da parte del Governo di Vallona a Banche italiane e austro-ungariche, circa il monopolio delle entrate e circa le riscossioni delle entrate. L'Austria-Ungheria e l'Italia ritengono che la concessione sia valida, poichè non vi è alcuna intenzione di attribuire con essa un monopolio.

Quanto al prestito, l'Austria-Ungheria e l'Italia ammettono che tutte le Potenze possono garantirlo.

Trattative dirette fra Turchia e Grecia per la questione delle isole?

Parigi, 15, mattino.

I giornali hanno da Costantinopoli che, in quei circoli diplomatici corre voce che, tanto da parte della Turchia, quanto da parte della Grecia, si sarebbe disposti ad iniziare trattative dirette per risolvere la questione delle isole.

La solidarietà della Triplice nel buon diritto dell'Italia

Fantastica ipotesi di scambio di isole

Roma, 15, notte.

La nuova risposta della Triplice Alleanza alla Nota inglese è consacrata al problema delle isole. Il punto più importante è quello riguardante le isole occupate dall'Italia perchè esso dimostra nella maniera più luminosa che tutti i tentativi fatti per indurre l'Italia a modificare le dichiarazioni fatte alla Conferenza degli Ambasciatori nella tornata del 5 agosto 1912 e per impedire che la Germania e l'Austria si dichiarassero su tale questione solidali con l'Italia sono completamente falliti. L'Italia dichiara ancora una volta che essa restituirà le dodici isole alla Turchia, ma aggiunge che la data e le condizioni della restituzione dovranno formare oggetto di accordi ulteriori fra essa e la Turchia, conformemente al trattato di Losanna. La Germania e l'Austria alla loro volta aderiscono al punto di vista dell'Italia. Dalla risposta risulta adunque che la Triplice Alleanza è perfettamente solidale nell'escludere qualunque ingerenza dell'Europa nella esecuzione del trattato di Losanna, ossia nel tutelare gli interessi vitali dell'Italia nel Mediterraneo.

Non è quindi vero che l'Italia nel Mediterraneo, stando nella Triplice, serva agli interessi austro-germanici, ma è vero il contrario perchè in questo caso di somma importanza per noi, la Germania e l'Austria servono agli interessi ed al prestigio dell'Italia. Sono così cadute tutte le voci di dissensi fra la Germania e l'Italia sul delicato argomento, come cadranno presto le notizie che hanno attribuito all'Inghilterra il proposito di pretendere l'immediata restituzione del Dodecanneso alla Turchia. Noi abbiamo dimostrato più volte che nella questione del Dodecanneso l'Inghilterra non ci è stata molto amica nè prima nè durante l'occupazione, ma abbiamo pure più volte riconosciuto che essa, non riuscendo a far mutare indirizzo all'Italia e non vedendosi secondata da tutte le altre Potenze, ha messo i suoi propositi senza mantenere rancore.

In compenso l'Inghilterra è riuscita a far accettare nelle loro grandi linee tutte le sue proposte relative alle isole del mare Egeo occupate dalla Grecia. A persuadere la Triplice ad accondiscendere in massa alla proposta inglese deve avere contribuito molto la Germania, la quale preferisce secondare, per quanto è possibile, le ambizioni della Grecia, sperando così di non farla cadere completamente nelle braccia della Francia e magari di farla avvicinare alla Triplice Alleanza. Si dice che questa sia una personale idea dell'imperatore Guglielmo, il quale esercita una speciale influenza sull'animo del Re di Grecia suo cognato. Per ora, la Germania, secondando la Grecia, ha irritato la Turchia, la quale si è subito vendicata facendo nuove concessioni alla Francia, avvicinandosi alla Russia, in Armenia e limitando notevolmente i poteri della Missione militare germanica. Nè la Turchia può calmarsi perchè la Triplice Alleanza propone che ad essa sia restituito l'isolotto di Castellorizzo, oltre ad Imbros e Tenedo. La Turchia non vuole assolutamente acconciarsi alla perdita definitiva di Chio e Mitilene, che sono per essa di un'importanza suprema e superiore persino alle isole vicine all'imboccatura dei Dardanelli.

Persuasi di questa necessità, certi circoli germanici cercano di calmarla facendole balenare la speranza di avere Chio e Mitilene quando l'Italia avrà restituito il Dodecanneso. Alludo all'idea di un cambio, mediante il quale la Turchia cederebbe Rodi ed un'altra isola del Dodecanneso alla Grecia, in cambio di Chio e Mitilene. A parte che Rodi non si cede volontieri, la Turchia è troppo realista per pascersi di queste speranze. Delle isole da noi occupate non può disporre nemmeno l'Impero ottomano sino a quando gli saranno restituite e nemmeno l'Italia può dire quando saranno restituite. L'Italia può invece dire che in Libia vi sono sempre ufficiali e soldati turchi, può anzi dire che oggi ve ne sono più di prima, perchè, grazie alla Turchia che li ha mandati ed all'Inghilterra che li ha fatti passare dall'Egitto in Cirenaica, c'è stata recentemente un'immigrazione notevole di turchi e di una grande quantità di armi e munizioni. L'Inghilterra, che ha dimostrato di avere grande fretta per la esecuzione del trattato di Losanna, ha contribuito efficacemente ad allontanare il termine stesso.

Commentando i colloqui di Venizelos col marchese Di San Giuliano, vi dissi che potevamo prepararci ad una nuova proroga del termine per lo sgombro dei greci dal territorio assegnato allo Stato albanese. Telegrafano ora da Londra al *Matin* che le Potenze della Triplice alleanza hanno riconosciuto che la data del 18 gennaio fissata precedentemente per lo sgombro è troppo vicina perchè sia possibile esigerne l'osservanza. Ma, poichè non si fissa altra data, si deve pensare che il termine sia lasciato a discrezione della Grecia? Se ciò fosse, povera Albania!

G.

Le condizioni di salute del Ministro della guerra

Roma, 15, notte.

La *Tribuna* ha da Napoli: Da persona che frequenta la casa del Ministro della Guerra ad Ischia, si apprende che, nonostante sia ancora debole, il generale Spingardi sta molto meglio e fa escursioni frequenti in automobile nei dintorni dell'isola. Il tenente generale Grandi, comandante il X corpo d'armata, si reca spesso a [illegible]

I lavoratori del mare

Roma, 15, notte.

Da un comunicato della Federazione dei lavoratori del mare, risulta che il segretario della Federazione dei lavoratori del mare, capitano Giulietti, ed il segretario dell'Associazione nazionale degli impiegati di navigazione, prof. Bonfiglio, stanno lavorando attivamente in questi giorni a Roma per ottenere miglioramenti di stipendio, di orario e di carriera, a favore degli impiegati amministrativi delle Associazioni marittime sovvenzionate. Ieri e oggi, dopo lunghi e cordiali colloqui fra i rappresentanti della Federazione marinara e dell'Associazione impiegati da un lato, ed il comm. Goppi direttore della «Sicilia» dall'altro, si è deciso che il 30 corr. si riuniranno a Roma i dirigenti delle Compagnie sovvenzionate con quelli del personale, assistiti dal segretario della Federazione marinara, per stabilire e definire i miglioramenti che le Compagnie accorderanno agli impiegati amministrativi.

Oggi il segretario della Federazione ebbe un primo convegno con il comm. Gallini, capo dell'ufficio di navigazione delle ferrovie dello Stato, per ottenere che siano estesi anche agli equipaggi imbarcati sui piroscafi statali e sui *ferry-boats* i miglioramenti ottenuti per gli equipaggi delle Compagnie sovvenzionate. Dai colloqui avvenuti fra il capitano Giulietti ed il comm. Gallini, risulta che l'Amministrazione delle ferrovie è disposta a concedere ai suoi equipaggi gli invocati miglioramenti, che avranno effetto dal 1° gennaio 1914. Negli stessi convegni sono stati esaminati i vari casi che possono verificarsi per il passaggio del personale navigante della marina libera o sovvenzionata alla navigazione di Stato e viceversa negli effetti delle rispettive Casse pensioni e Casse invalidi. Le trattative su questo [illegible] continueranno ancora e si confida che condurranno ad una soddisfacente soluzione.

Un memoriale

Il rappresentante della gente di mare, ha poi oggi presentato un memoriale al ministro della Marina, ammiraglio Millo, per ottenere: che siano amnistiati i marinai condannati per avere scioperato allo scopo di ottenere la fusione delle Casse invalidi e la riforma delle Casse medesime; che, secondo la promessa fatta dal Presidente del Consiglio all'epoca dello sciopero, sia migliorata la legge sul riordinamento e la fusione delle Casse invalidi, giusta i desideri della gente di mare espressi in un apposito memoriale: il miglioramento della legge avrà facilmente attuazione, se si aumenterà del 10% la tassa di ancoraggio a beneficio della Cassa invalidi, come suggerirono la Federazione marinara ed una Commissione di deputati presieduta dall'on. Pantano; che siano mantenuti iscritti alla Cassa invalidi gli ufficiali nella riserva dalle Compagnie sovvenzionate e del personale marittimo alle dipendenze dell'Amministrazione delle ferrovie e sia riformato il regolamento della Cassa pensioni per il personale delle Compagnie marittime sovvenzionate, in modo che, in caso di morte del pensionato, la metà della pensione venga goduta dalla vedova nella stessa proporzione stabilita dalla Cassa invalidi per la marina mercantile.

Il memoriale termina dichiarando che l'Organizzazione marinara confida nella saggezza e nella indipendenza marinara dell'ammiraglio Millo.

Ciò che dice il capitano Giulietti

Il segretario della Federazione, capitano Giulietti spiega nei termini seguenti le ragioni del memoriale odierno: La prima istituzione di previdenza, che sorse in Italia, fu quella per la gente di mare per mezzo della Cassa invalidi della marina mercantile. Queste casse erano cinque, magre, povere, non corrispondenti allo scopo per cui erano state impiantate. Per agevolare il loro progressivo miglioramento e la loro funzione autonoma, la gente di mare da trent'anni a questa parte iniziò una agitazione per riunirle in una sola cassa diretta ed amministrata direttamente dallo Stato. Solo nel luglio dell'anno passato la fusione di queste casse, in seguito a due scioperi generali dei lavoratori del mare, venne sanzionata per legge. I marinai raggiunsero lo scopo perchè riuscirono ad organizzarsi ed a formare due volte tutta la flotta della marina mercantile. Col primo affermarono ed intesero dimostrare al Governo ed al Parlamento che la gente di mare tutta, meridionale e settentrionale, voleva la fusione delle casse. La dimostrazione era necessaria perchè i direttori delle casse invalidi di Palermo e di Napoli, a scopi puramente regionalistici, elettorali e commerciali, combattevano la fusione delle casse perchè, mantenendone l'autonomia, avrebbero avuto sotto mano i capitali delle casse medesime. Al secondo sciopero i lavoratori del mare sono stati trascinati dal modo infelice con cui (è sempre il capitano Giulietti che parla) venne effettuata la fusione tanto reclamata. I naviganti lottarono per ottenere la fusione e la riforma della cassa invalidi non per una semplice operazione burocratica e matematica, ma per conseguire un miglioramento nella pensione. Invece nella fusione delle casse invalidi sanzionata dalla legge, la Federazione della gente di mare riscontra questi difetti: 1.o I marinai già pensionati avranno sotto forma di sussidio un miglioramento di due soldi al giorno. Quando si pensi che la pensione ai vecchi marinai aventi 60 anni di età e 20 anni di navigazione effettiva era di 8 soldi al giorno, si ha la prova documentata che le pensioni, che si avranno in seguito alla fusione delle casse invalidi, saranno di dieci soldi al giorno. 2.o I marinai andranno in pensione dopo la fusione quando avranno compiuto 60 anni di età. Per il personale imbarcato e di macchina, tale limite di età è uno scherzo atroce. I fuochisti ed i carbonai marittimi a sessant'anni sono quasi tutti morti. Inoltre, la pensione distribuita dalla cassa invalidi unica sarà di pochissimo superiore a quella stessa che distribuivano le vecchie casse. 3.o Il personale di stato maggiore imbarcato sulle navi delle Società sovvenzionate è stato cancellato dalle matricole degli iscritti alla cassa invalidi perchè venne iscritto in una cassa nuova, il cui regolamento stabilisce che, in caso di morte del pensionato, non sia dato un centesimo di pensione alla vedova ed agli orfani. Orbene, tanto il primo sciopero per ottenere la fusione, quanto il secondo, — proseguì il capitano Giulietti, — per ottenere che la infelice fusione fosse migliorata, gli equipaggi dovettero ragionevolmente astenersi dal lavoro. Su ogni nave si commise il reato di disobbedienza. Per questo reato commesso da tutti, per tale scopo nobilissimo, solo 200 uomini di mare vennero processati. I processi si svolsero innanzi ai tribunali di Ancona, Cagliari, Siracusa, Catania, Palermo, Bari, ecc. Dove gli imputati poterono presentarsi, vennero assolti, dove vennero processati in contumacia, furono condannati. Per i motivi suesposti i rappresentanti della gente di mare hanno presentato al ministro della marina il memoriale di cui vi abbiamo riprodotto il testo.

Una dimostrazione di madri di famiglia a Montecitorio

Roma, 15, notte.

Una curiosa manifestazione si è svolta oggi in piazza Montecitorio. Nel pomeriggio sono apparse nella piazza, precedute da una turba di ragazzetti che suonavano delle trombe, una decina di donne del popolo, che si sono presentate all'ingresso del palazzo di Montecitorio ed hanno tentato d'entrare nell'atrio. Esse erano le madri di famiglia sfrattate dalle loro abitazioni in uno dei quartieri più popolari. Il guardia-portone le ha convinte ad allontanarsi e, dietro invito di un avvocato che trovavasi per caso presente alla scena, si sono dirette verso il Campidoglio, per presentare le loro lagnanze e le loro proteste al regio commissario.

DALLA CIRENAICA

I particolari della ricognizione della colonna Latini

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

BENGASI, gennaio.

Come avete appreso dal mio ultimo sommario telegramma, la colonna Latini è rientrata dopo tre giorni di ricognizione. La colonna Latini era ben più ridotta di quell'altra colonna nera, che fu formata dapprima dal generale Tassoni nella sua epica conquista della terra di Cirene e che fu poi completata per l'occupazione di Sollùk e che finalmente combattè a Zavia Tecnis, conquistò i campi ribelli di fronte a Derna e si distinse ad Ettangi e a Mestra. Essa si componeva di due sole compagnie del 9.o battaglione eritreo, comandate dai capitani Della Chiesa e Ittiri, della prima compagnia Bengasina comandata (in assenza del capitano Dho ora in licenza) dal tenente Travaglia e del tenente degli alpini Nodari, di uno squadrone di Savari comandato dal capitano Prolari.

Le truppe partirono da Bengasi convergendo tutte su di un punto. La compagnia bengasina partì divisa in due plotoni; il primo, col tenente Travaglia, partì la sera del 5 gennaio da Bengasi pernottando a Bumar; il secondo, col tenente Nodari, le salmerie e le munizioni, partì il mattino successivo e giunse a Zavia Omm-Schemb il 7 mattina, dopo aver pernottato ad Accione. Quivi si incontrò con la seconda compagnia eritrea che aveva fatto un lungo giro a sud di Bengasi e poi si era spinta ad ovest per giungere al luogo della adunata. Infine i cavalieri savari, passando a destra di Benina, raggiungevano pure il punto designato.

Le truppe dovettero marciare durante tre giorni sotto una pioggia torrenziale mista a grandine e con un freddo intenso. Il loro contegno e la loro resistenza però furono ammirevoli e ritornarono in condizioni eccellenti: non si ebbe da deplorare che la morte di un ascaro eritreo avvenuta per assideramento. Fecero un bottino di circa 200 pecore, vacche e cavalli, e fecero prigionieri sette beduini di cui uno era armato senza autorizzazione; gli altri appartenevano ad un accampamento in cui furono trovate e sequestrate delle armi. I prigionieri furono consegnati ai carabinieri a Bengasi. Le truppe uscite dal Merg, cioè la seconda compagnia di ascari cirenaici e le batterie indigene, ritornarono dopo un breve giro, come vi dissi, senza aver incontrato ribelli.

Grave impressione per l'arresto degli arabi falsari

Ha prodotto grave impressione in città l'arresto di quei sette od otto notabili implicati in un vasto lavoro di alterazione e manipolazione di documenti relativi alla proprietà terriera. Il segreto dell'istruttoria naturalmente non permette di avere particolari.

Le notizie che sono a conoscenza del pubblico sono quindi scarse e non sicure.

Solo si notò un insolito apparato di forze per l'arresto, che venne eseguito dal commissario di P. S. cav. Grazzini coadiuvato dal vice-commissario avv. Grimaldi e dal delegato di Ruvo e da carabinieri in borghese ed in uniforme. Sembra che il maggiore danneggiato dalla falsificazione sia il Banco di Roma.

Il procuratore del Re avv. Ferzi ha iniziato l'istruttoria con l'esame dei documenti supposti alterati e con l'interrogatorio dei detenuti sul quale naturalmente non si hanno notizie.

Si ritiene che la cosa avrà un seguito e che altri, oltre agli arrestati, potranno essere implicati nel grave fatto.

Venerdì finalmente il postale ha potuto sbarcare una parte della posta mentre i passeggeri hanno dovuto proseguire per Derna.

V.

Sottomissione di Capi in Cirenaica

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Bengasi, 15, ore 18,15.

Nessuna importante novità dai presidi della Cirenaica. A Zauia Faidia si sottomisero altri influenti capi «Hassa», fra i quali Buhelega e Abdelmnid Mneil, le cui presentazioni si attendevano da tempo.

V.

Sbarco in Egitto di ufficiali turchi diretti in Cirenaica

(Nostra corrispondenza particolare).

Cairo, 11 gennaio.

(G. G. C.) — *Vi posso confermare quanto vi annunzia telegraficamente giovedì riguardo gli ufficiali turchi giunti in Alessandria. Questi, insieme ad altri, che si dice siano sbarcati a Porto Said, hanno preso la via del Mariut, diretti in Cirenaica. Essi sono scesi vestiti in borghese. Alla spicciolata proseguiranno per la loro meta, per non avere delle noie dalle autorità egiziane, che, venendo a conoscenza del loro vero essere, impedirebbero sicuramente il transito dal territorio egiziano.*

Credo superfluo segnalarvi la gravità del fatto che di per se stesso viene a sconvolgere tutte le opinioni e le previsioni che la stampa europea aveva basato sull'assenza dalla Cirenaica di ufficiali turchi, ciò che in conseguenza del trattato di Losanna avrebbe dovuto portare l'Italia all'evacuazione del Dodecanneso.

DA ADDIS ABEBA

In attesa dell'incoronazione di Ligg Yasu

(Nostra corrispondenza particolare).

ADDIS ABEBA, [illegible] dicembre.

Dalla morte del Negus ad oggi, nessuna novità degna di essere telegrafata. Si temeva che la notizia della morte di Menelik provocasse dei torbidi e si usarono precauzioni infinite nel comunicarla e invece la popolazione si è mantenuta calma, se non indifferente.

Si preannunzia come quasi certo l'arrivo ad Addis Abeba di diversi grandi capi per le feste dell'incoronazione di Ligg Yasu. E' certo, l'arrivo, e deve avvenire tra pochi giorni, di Ras Mikael, il padre di Yasu, governatore del Wollo Galla e di Degiac Tafari, governatore di Harrar. Di personalità che si prevede cercheranno di opporre ostacoli e che la cerimonia non abbia carattere di grande solennità, non si parla se non di Ras Waldegorghis, il governatore del Goggian. Il potente capo sarà certamente il più grave ostacolo che incontrerà il giovane Principe nel salire al trono, ma nessuno pensa che tale opposizione possa assumere carattere preoccupante.

M. V.

Il Vaticano e l'abate Lemire

O ubbidire al Papa o deporre la talare

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

(A.) Il Cardinale Vicario ha proibito a Roma il *tango*. Tale la nota ufficiale dell'*Osservatore Romano* di stasera, ma l'attualità vaticana è oggi ben altra: sono le prossime misure che — a meno di una sottomissione insperata — colpiranno l'abate Lemire, deputato del collegio fiammingo di Herzebruk ed eletto vice-presidente della Camera francese. Questo nuovo episodio della lotta interna che la Chiesa di Roma deve sostenere contro tutto e contro tutti, si riallaccia alla situazione nuovamente grave che si delinea per il Vaticano in Francia.

Coloro che seguono da vicino questa situazione ritengono che non si è lontani da una nuova persecuzione contro tutti quegli elementi dell'alto clero o del laicato cattolico che non diano prova di arrendersi più o meno abilmente alle direttive del Governo repubblicano o di quello, in gestazione, in materia di politica ecclesiastica. L'abate Lemire è la vittima di questa situazione. I suoi tentennamenti prima, la sua ribellione agli ordini di non ripresentarsi deputato, impartiti dal Vaticano col divieto generale ai sacerdoti di non porre la loro candidatura durante le ultime elezioni francesi, la sua posizione di capo fra i più autorevoli dei cattolici liberali di Francia, lo hanno spinto all'equivoco. Non si è deciso mai completamente o con Roma o contro Roma. La maggioranza della Camera gli ha fatto l'ultimo tiro coll'eleggerlo a Vice-Presidente, quando le sue colpe erano ancora *sub judice* nei tribunali vaticani. Ora non potrà che sottomettersi od essere condannato. E gli stessi suoi amici, che hanno oltre il portone di bronzo non poche influenze, non potranno più fare che poco o nulla a favore di lui contro gli intransigenti.

La sua elezione, in verità, non è uno scandalo, se si considera che egli è da venti anni deputato ed è uno degli autorevoli decani della Camera francese. Ma essa è clamorosa se si pensa che un sacerdote cattolico non può portare la sua sottana alla vice-presidenza di quella Camera che ha votato la separazione respinta dal Papa, che ha rotto col Papa ogni relazione e pretende di ignorarlo, che prepara leggi che egli condannerà, che è stato eletto deputato a dispetto degli ordini del Papa e che dirige tendenze o movimenti osteggiati da Roma.

Si è stampato proprio oggi che egli è contrario all'adesione dei cattolici a qualsiasi partito e che non vuole nè un partito cattolico repubblicano, nè un partito cattolico bonapartista, nè un partito cattolico nazionalista, mantenendosi con ciò fedele alla politica di Leone XIII. In realtà è tutto il contrario. Leone XIII e l'abate Lemire volle invece che i cattolici fossero repubblicani e alla formazione di un partito cattolico repubblicano ad ogni costo tende ora la politica dell'abate Lemire. E' Pio X invece che non vuole cattolici nei partiti, che ha ispirato la sua politica a questa premessa: sono gli organi papali che da molto tempo e ogni giorno attaccano il Lemire ed i suoi amici per la loro sommissione e per il loro repubblicanesimo anteposto al loro romanesimo. Lemire dovrà sottomettersi ritirandosi anche da deputato, o spogliarsi della talare. Egli, fatte le debite differenze, appartiene alla schiera di quegli ingegni non comuni come il Tyrrel, il Loisy, il Murri che Leone XIII lanciò nelle grandi contese di programmi e di rinnovamento politico e religioso della Chiesa di Roma: accortosi dell'errore, non potè fermarli perchè non poteva fermare senza colpire e non poteva colpire senza confessare di avere sbagliato. A Pio X non restava, dato il pensiero informatore dell'inizio del suo pontificato, che chiedere con un atto di lealtà a questi capi-scuola che egli non ammetteva altro che una decisione: o sottomettersi o spogliarsi.

E ad uno ad uno, con metodi e gesti più o meno fieri e felici, essi spogliarono. Non restava in prima linea che l'abate Lemire, ed anch'egli, fatalmente, logicamente dovrà seguire i suoi amici amati, se non apertamente confessati. Ma ciò non significherà certamente che la scuola non ha più allievi: tutt'altro!

cristiano, stabiliva al direttore del «Cri de Flandres» un termine di tre giorni per fare una sconfessione della sua campagna lemirista».

L'«Osservatore Romano», dopo aver riportato integralmente la lettera, scrive: «Questo documento serva di risposta a quei giornali, che, travisando completamente la verità dei fatti, vorrebbero attribuire la condanna dell'abate Lemire alle idee repubblicane da lui professate, come se non fosse a tutti notorio che nè i vescovi, nè la Santa Sede hanno mai pensato di condannare la repubblica, come regime, e ciò è un ben meschino artificio quello di certi giornali i quali, non certo in buona fede, pretendono di scorgere un contrasto di idee e di principi politici, laddove altro non è che una questione di colpevole resistenza o di ribellione alla legittima autorità episcopale».

IL MISTERO RAMPOLLA

La fine della perquisizione

Nessun risultato - Un piccolo tesoro

Roma, 15, notte.

Oggi sono continuate le operazioni di inventario nella palazzina di Santa Marta nell'appartamento del defunto cardinale Rampolla. Sono intervenuti gli interessati tutti, meno Monsignor Di Bisogno e l'on. Giacomo Ferri. Il Giudice istruttore annunciò la decisione di ritornare nella stanza da letto del defunto per esplorarla nuovamente: dice pure che è necessario fare un sopraluogo nella retrostanza. Dopo ciò ha ammesso soltanto un rappresentante per ciascun interessato. Gli altri intervenuti rimasero nelle stanze a terreno. Si esplorarono minuziosamente i cassetti della scrivania, specialmente due di essi, poco appariscenti, che altra volta non furono notati: ma anche l'esame è riuscito inutile. Dopo, una seconda indagine più accurata viene praticata agli altri mobili e si passa poi nella retrostanza, che in una parte del medesimo [illegible] zone diviso da questo da un semplice tramezzo di tela. Lo stambugio è enormemente ingombro di oggetti; si raccolgono tutte le casse, le carte, i valori e la stessa cassa del Cardinale. Le ricerche e l'esame richiedono molto tempo, perchè gli oggetti sono molti e perchè si vuole contemporaneamente procedere ad un inventario, data l'importanza degli oggetti stessi e la presenza di valori. Alle 18 termina la perquisizione, ed il giudice istruttore dichiara che per parte sua le operazioni sono chiuse in modo che ora si possono iniziare senz'altro le operazioni di regolare inventario. Il cancelliere Vannutelli fissa d'accordo con le parti la giornata di mercoledì 21 per l'inizio dell'inventario. Non è dire però che l'istruttoria non prosegua, perchè per domattina sono citati numerosi testi che dovranno deporre innanzi all'autorità giudiziaria.

Il «Giornale d'Italia» dice che le voci più discordi e più strane continuano a correre su quello che rimane ogni giorno più un mistero. Oggi per esempio si è appreso che una volta il Cardinale defunto fu pregato da Monsignor Di Bisogno di regalare al Capitolo di San Pietro un magnifico busto in marmo dello stesso Rampolla e questi rispose di non poter aderire a tale desiderio perchè quel busto era già stato destinato ad altro istituto. Così pure recentemente aveva fatto costruire un magnifico genuflettorio ed una bellissima poltrona che aveva già destinato e che furono collocati nella stanza di magazzeno. Oggi poi si è avuto un nuovo indizio che attesta della preveggenza del Cardinale defunto per tutto quello che poteva riguardare la sua prossima fine.

Nella cassa dei valori è stata rinvenuta una scatoletta in legno giapponese nella quale si contenevano 3500 lire. Nella busta erano segnati i nomi di sacerdoti poveri ai quali doveva essere distribuita questa somma che gli era pervenuta da una pia signora straniera: il defunto cardinale aveva annotato sopra il nome con la indicazione che la distribuzione doveva avvenire alla fine del dicembre 1913, cioè a dire che egli avrebbe dovuto distribuire pochi giorni dopo aver ricevuto tale somma, eppure non aveva mancato di prenderne nota per iscritto.

Quando si è rinvenuta questa cassettina si è provato la chiave famosa, questa entrò nella toppa ma non girava e si è dovuto forzare il coperchio. Fra gli oggetti di valore si è trovato in un astuccio una penna d'oro tempestata di brillanti di Leone XIII regalatagli nel 1888 all'epoca del suo primo Giubileo sacerdotale; fra l'altro in essa vi è raffigurata una colomba che reca un messaggio contenuto in queste parole *Scribe verum*.

Uno dei presenti ha oggi rammentato di aver saputo che quando il Papa aveva fatto dono al Rampolla di quella penna, aveva detto che a lui come scrittore di cose storiche si addiceva il semplice e solenne monito della colomba di scrivere soltanto e sempre il vero. Molto ammirate dai presenti sono state le decorazioni brasiliana della Roma e quella Giapponese.

Il "caso Lemire,, in una nota dell'organo Vaticano

Roma, 15, notte.

L'«Osservatore Romano» stasera, in un articolo intitolato «Il caso dell'abate Lemire» dice che si era proposto di pubblicare al riguardo soltanto i dispacci comunicati dalla «Stefani» senza nulla aggiungervi da parte sua. Indi prosegue: «Ma poichè dal disgraziato caso dell'abate Lemire e dalla condanna del suo giornale, il «Cri de Flandres», vediamo la stampa liberale, al di là e al di qua delle Alpi, trarre profitto per i suoi fini, travolgendo, a suo talento, il vero significato, crediamo opportuno, a ristabilire la verità, riprodurre la lettera che monsignor Charost, vescovo di Lilla, indirizzò a monsignor Bonte, direttore del «Cri de Flandres». Com'è noto, il vescovo di Lilla, nella lettera, dopo aver detto che le idee repubblicane del giornale in parola erano del tutto fuori causa, aggiunge che il giornale, che aveva fatto a lui, vescovo, una opposizione non solo di fatti formali e diretti, ma di principii, negando al vescovo ed al Papa stesso il diritto di prendere le misure che egli aveva preso, chiamandole «capricci di una volontà manifestamente vessatoria»; il giornale, che aveva posto in caricatura con un linguaggio indegno lo spirito della sotto-commissione dei buoni e veri cattolici ed i precetti dell'autorità episcopale, veniva a formare una fazione, e per questo il vescovo, per salvaguardare l'autorità della Chiesa e preservare la coscienza del popolo

Il Vicario di Roma contro la danza "venuta di là dal mare,,

Roma, 15, notte.

L'«Osservatore Romano» pubblica una circolare del Vicariato di Roma ai parroci, nella quale, dice: «Anche in Roma, sede del Romano Pontificato, centro della religione cattolica, si fanno ogni giorno più intense e più numerose le insidie contro la morale pubblica e privata, per la licenza della stampa, del teatro, della moda, degli spettacoli e dei ritrovi mondani; si annunzia che ora anche in Roma si vuole introdurre una certa danza, la quale, come viene di là dal mare, è nel suo appellativo e nei suoi fatti gravemente oltraggiosa al pudore, e fu già condannata da tanti illustri vescovi e prelati, anche in paesi protestanti».

La circolare invita i parroci a levare la voce in difesa della santità del costume cristiano per tenere lontani i fedeli dal pericolo di un nuovo paganesimo, e perchè facciano considerare al popolo questa grave offesa che si fa a Dio e il male irreparabile che si produce alle famiglie e alla società nel prendere parte e col favorire certi spettacoli che sono incentivi alla corruzione. Invita infine i genitori a tenere lontani i figli da tutto ciò che può corromperli ed esprime la fiducia che i fedeli di Roma si mostreranno concordi contro tutte le forme di immoralità.

Le fantasie dei giornali francesi a corto di notizie

a proposito dei nostri marinai

Roma, 15, notte.

La *Tribuna* ha da San Remo: «Il giornale l'*Eclaireur* di Nizza pubblica la seguente notizia: «Due navi della regia marina italiana, la *Miseno* e la *Palinuro*, che in questi giorni sono ancorate nella rada di Villafranca e di Nizza, lasciano i loro equipaggi un po' in tutti i porti dove fanno scalo. Così a New York 34 allievi furono sedotti dai salari elevati che vennero loro offerti; in Olanda venti non ritornarono più a bordo; dodici altri disertori decisero di aumentare la popolazione di Barcellona; ieri quindici marinai rimasero a Nizza, mentre le due navi si preparavano a partire, due di questi, certi Auletti e Grandi, della *Palinuro*, si recarono all'ufficio di reclutamento, dove si inscrissero nella legione straniera. Questi disertori si lagnano della disciplina di bordo troppo severa e del nutrimento insufficiente».

La *Tribuna* aggiunge di pubblicare la notizia del giornale nizzardo soltanto per dimostrare dove possa arrivare la fantasia di certe gazzette straniere a corto di notizie. Non occorre aggiungere che nulla in esse vi è di vero.

Il nostro corrispondente di San Remo ci telegrafa che, assunte informazioni alla Capitaneria del porto, gli fu dichiarato che solo otto marinai hanno disertato dalla *Palinuro*, ancorata nelle acque di Cannes. Due di essi si presentarono al Consolato e furono rimpatriati. Si tratta di allievi che non hanno ancora prestato il giuramento. Inoltre, è assolutamente fantastica la pretesa diserzione di New York, poichè le due navi-scuola, in questione quest'anno non si sono recate in America.

La Maggioranza del Consiglio Comunale dà le dimissioni

Biella, 15, notte.

Ieri sera, a tarda ora, la maggioranza del nostro Consiglio Comunale, riunitasi in seduta segreta, ha deliberato di dar subito le dimissioni. Le correnti d'idee erano due. La prima voleva che il Consiglio si riunisse ancora una volta per presentare il bilancio consuntivo; la seconda era invece del parere di dimettersi immediatamente, lasciando al Commissario regio l'incarico di presentare il bilancio stesso.

Prevalse, dopo lunga ed animata discussione, la seconda.

La catastrofe giapponese

70.000 vittime e 13.000 case distrutte

Tokio, 15, sera.

Il primo profugo superstite della terribile catastrofe di Kagoshima è arrivato ieri.

Egli racconta che i boati sotterranei e le eruzioni sono cominciate il 10 gennaio. Nessuno da quel giorno ha dormito: tutti preparavano viveri e si apprestavano a fuggire. Il 12 gennaio mattina il vulcano dell'isola di Sakurashima ha incominciato la sua violentissima attività.

Scene terribili

La popolazione si è allora precipitata sulle rive del mare cercando dei battelli o qualsiasi altra cosa per poter fare la traversata e raggiungere la terra ferma. Dalle tre fenditure che si erano prodotte sui fianchi del vulcano, si videro guizzare fiamme elevantisi a mille metri, e un denso fumo seguito da una pioggia di roccie ardenti.

E' impossibile descrivere le scene terribili, eppur magnifiche, delle eruzioni accompagnate da rombi di tuono più forti del rumore infernale delle cannonate durante il bombardamento di Port Arthur. Gli abitanti della terra ferma hanno inviato tutti i battelli disponibili per soccorrere gli infelici, ma non ve ne erano abbastanza. Numerosi profughi hanno tentato di fare a nuoto la traversata, ma la maggior parte di essi sono periti.

Kagoshima sembra un campo di battaglia. Le case sono state distrutte dalla lava ardente e dal terremoto. Treni speciali sono partiti ad ogni momento per allontanare gli abitanti dal luogo del disastro. Molte persone non hanno potuto trovarvi posto e si sono aggrappate fuori delle vetture.

Il profugo che ha fatto questo racconto, ha dovuto egli stesso viaggiare in questo modo fino a Hitoyoshi. Egli ha concluso dicendo che è assolutamente impossibile calcolare il numero dei morti; forse non lo si saprà mai.

Le scosse di terremoto continuano

Un telegramma da Kumamoto annuncia che le eruzioni e le scosse di terremoto sono ricominciate ieri sera. Esse sono gravi quanto le precedenti. Si è verificato anche un maremoto. Ieri sera il lato occidentale di Sakurashima è crollato. Le fiamme lampeggiavano da tutte le parti. Una violenta ondata marina è passata sulla città; le scosse di terremoto si sono ripetute. Le case le vie e le strade ferrate sono distrutte per una lunghezza di parecchi chilometri. Le case distrutte sono 13.000; vi sono 70.000 scomparsi.

800 mila lire fatte ricuperare allo Stato dall'on. Chiesa

La multa pagata dalla Società dell'Elba

Roma, 15, notte.

La Società delle Miniere dell'Elba ha versato in questi giorni alle casse dello Stato la cospicua somma di 712.800 lire a titolo di multa e penale per occultazione di prezzo nel contratto di cessione delle miniere elbane ad essa fatta nel 1899 dal signor Ubaldo Tonietti. E' questo un episodio delle rivelazioni fatte alla Camera dal deputato on. Eugenio Chiesa nelle sedute del 25 e del 28 marzo 1912, che tanto interesse hanno destato nel Parlamento e nel Paese e per le quali l'on. Facta aveva promesso che si sarebbe proceduto colla più rigida giustizia. L'inchiesta è stata lunga e minuziosa ed ha condotto all'accertamento completo dei fatti denunziati alla Camera dall'onorevole Eugenio Chiesa. Ecco i termini nei quali l'on. Eugenio Chiesa denunziava essere avvenuta una colossale froda a danno dell'Erario:

«La cessione delle miniere dell'Elba — diceva l'on. Chiesa — appare fatta verso il corrispettivo di cui nel patto 3.o del contratto, così concepito: «In corrispettivo della cessione, la Società dell'Elba ha pagato al signor cav. Ugo Ubaldo Tonietti la somma di lire 550 mila, che Ugo Ubaldo Tonietti ha accusato e ritirato a saldo e piena tacitazione della cessione stessa. E per tale somma il contratto risulta registrato negli atti pubblici». Ebbene, — proseguiva l'on. Chiesa, — la somma dichiarata di 550 mila lire, che appare come quella pagata per della cessione, non è la vera. La somma pagata fu di lire 6.500.000, di cui 5.500.000 in contanti ed un milione in azioni della costituenda Società Elba. Il contratto pubblico porta la cifra a meno di un decimo. L'Erario pubblico apparirebbe di assai [illegible] danneggiato per una cospicua somma, che ad esso spetterebbe secondo la tassa di registro. La flagrante occultazione del prezzo è colpita dall'articolo 102 della legge sulle tasse di registro col pagamento del triplo della tassa che sarebbe stata riscossa sul prezzo del valore occultato. Questo triplo di somma dovrebbe versarsi per la cifra che risulterebbe denunziata in meno dai signori Tonietti, Enrico Rava ed Arturo Luzzatto».

La denunzia ha condotto al pagamento dell'odierna multa di 712 mila lire.

Principessa austriaca che cade da cavallo alla caccia alla volpe a Roma

Roma, 15, notte.

L'odierna caccia alla volpe a San Cesareo, è stata funestata da una nuova disgrazia. La principessa Liechtenstein, consorte del principe Giovanni, addetto all'ambasciata d'Austria, mentre galoppava in un prato a San Cesareo trovò una staccionata. Nel prendere lo slancio per saltarla di traverso, il cavallo vi urtò contro e l'amazzone non essendo riuscita a mantenersi in equilibrio, cadde. Subito provò un fortissimo dolore alla spalla. Presso di lei accorsero il tenente di cavalleria Bucci, l'ambasciatore d'Austria, la contessa Koulzouff, il signor Rouchoff, il capitano medico Casale, il master principe Rospigliosi, i quali aiutarono la principessa a sollevarsi, chiedendole premurosamente come si sentisse. Il capitano Casale si convinse subito che la principessa aveva riportato la frattura della clavicola e la pregò di non muoversi, per non aumentare il dolore. Con una panca la principessa è stata trasportata fino al santuario del Divino Amore, dove presa posto su di un'automobile, che in pochi minuti raggiunse la di lei abitazione, in via Nomentana. La principessa ha avuto le prime cure, ed in venti giorni sarà guarita.

Bollettino della Marina

Roma, 15, sera.

Il *Foglio d'ordini della Marina* reca:

Con R. Decreto in data 11 corr. il contr'ammiraglio nella riserva navale, Marzinghi Francesco, è stato nominato giudice supplente del Tribunale supremo di guerra e marina dal [illegible]

Calmette continua i suoi attacchi contro Caillaux

Parigi, 15, sera.

Gastone Calmette continua nel *Figaro* i suoi attacchi a Caillaux, accusandolo questa volta d'aver retrocesso il signor Luquet, direttore generale della contabilità finanziaria e movimento dei fondi al Ministero delle Finanze, e ciò per favorire un amico, signor Sizard, che con il ritorno di Caillaux al Ministero delle Finanze ha ottenuto una vendetta contro il Luquet, al quale imputa il suo allontanamento dall'amministrazione finanziaria.

Gastone Calmette dice che Caillaux ha preso la misura di retrocedere il Luquet in seguito a misteriosi colloqui avuti con un visitatore importante ed un altro visitatore, grande amico del signor Sizard, il direttore della Società Generale, signor Andrea Humbert. Calmette invita il Ministro a dichiarazioni, concludendo però con le parole: «Caillaux smentirà, smentirà...».

La citazione di Schneider

Chiede 100.000 franchi di provvisionale

Parigi, 15, notte.

Schneider ha inviato al gerente del *Figaro*, Calmette, e alla Società in accomandita del *Figaro* una citazione nella quale parlando soltanto dei fatti fallogli con affermazioni ingiustificate di Calmette, chiede che il Tribunale dichiari abusive le affermazioni di Calmette sulla infondatezza della richiesta di Schneider a proposito dell'affare Prieu; chiede pure in solido i danni e gli interessi ai calunniatori e fin da ora una provvisionale di centomila franchi. Infine chiede che il Tribunale condanni Calmette e la Società accusata, ad inserzioni sui giornali che saranno indicati da Schneider. Lo Schneider, che rappresenta gli eredi Prieu, domanda poi che il Tribunale ordini che si pongano sotto sequestro le carte e i titoli relativi all'affare.

Due scontri ferroviari in Calabria

Quattro feriti

Reggio Calabria, 15, notte.

Stamane, è avvenuto, alla stazione di Girifalco, uno scontro fra il treno 109, proveniente da Napoli, ed un treno merci fermo in quella stazione. Alcuni vagoni sono stati rovesciati violentemente. Per fortuna nessuna vittima. La linea è rimasta ingombra per parecchio tempo. Stasera intanto giunge notizia che un altro scontro di treni è avvenuto alla stazione di Rossano, fra il treno viaggiatori 3733 Nicotera-Reggio, in arrivo qui alle ore 20 ed un altro treno merci. Il primo entrando nella stazione di Rossano urtava violentemente la coda del treno merci manovrante colà. Alcuni vagoni furono rovesciati, provocando l'ingombro della linea. Vi sono 4 feriti, di cui non si conosce ancora la gravità. Da questo deposito è subito partita una locomotiva con un vagone di attrezzi e di medicinali.

Cacciatore ferito dal proprio fucile

Savona, 15, notte.

Presso Albenga, il signor Lagorio Francesco, recatosi ieri a caccia su quelle alture ricoperte di neve, nell'attraversare un piccolo e tortuoso sentiero, sdrucciolò. Fatalità volle che partisse un colpo del fucile, che gli produsse la frattura della gamba sinistra. Soccorso da alcuni contadini, dopo le prime cure, venne colla ferrovia trasportato a Savona e ricoverato d'urgenza all'ospedale San Paolo. Ne avrà per oltre due mesi.

SPORT

La corsa dei sei giorni

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 15, mattina.

Alla 41ª ora il plotone di testa, condotto da Charron, ha coperto 1304 km. e 500 metri; alla 42ª ora il plotone con alla testa Goulet copre 1371 km. e 550 m., con ritardo cioè di chilometri 21 e 985 m. sul record del 1913. Alla 43ª ora, Van Houwaert, in testa del plotone, copre 1403 km. e 260 m., contro 1425 km. e 190 m. del 1913; alla 44ª ora il plotone con Poulain alla testa copre 1434 km. e 890 m., con un ritardo di 17 km. e 85 m. sul record del 1913.

Restano ancora ai corridori 100 ore da correre. Alla 45ª ora le squadre con Lawrence in testa hanno coperto 1465 km. e 900 m. Il plotone ha coperto nell'ora soltanto 30 km. e 995 metri, mentre l'anno scorso era stato condotto a 31 km. e 650 m. Alla 46.a e 47.a ora non vi sono grandi cambiamenti nella fisonomia della corsa. Si giunge così alla 48.a ora, mentre le squadre di testa coprono km. 1532 e 750 metri; alla 49.a ora, invece, la classifica subisce qualche modifica. I 1000 km. vengono coperti in 49 ore, 7', 37" e 4/5. Alla 50.a ora le coppie, che si trovano in testa, hanno coperto km. 1628 e metri 500; ed alla 51.a ora, km. 1696 e 700 metri. Il «record» dello scorso anno era di km. 1708 e 870 metri, quindi, in ritardo sul «record». I premi diventano sempre più numerosi, mentre la gara, avviandosi verso la fine, cresce di interesse.

Alla 53ª ora, la distanza coperta dal gruppo di testa è di 1719 km. e 450 m. Al principio della 54ª ora, Jacquelin si slancia improvvisamente assicurandosi un mezzo giro di vantaggio. Verso la fine dell'ora si verifica una quadruplice caduta: Heurtier, Van Houwaert, Jacquelin ed Egg ne sono le vittime. Alla 55ª ora le undici coppie di testa hanno percorso la distanza di 1747 km. e 100 m. Il gruppo di testa copre i 1800 km. in ore 55.54'35".

Alla 56ª ora le squadre di testa hanno coperto 1800 km. e 680 m.; alla 57ª ora Jacquelin abbandona; la distanza percorsa è di chilometri 1850 e 350 m. La coppia Germain-Meurger è ora a 32 giri. Alla 60ª ora la distanza percorsa è di km. 1916 e 750 m. Alla 61ª ora il gruppo, che ha Charron alla testa, ha percorso km. 1942 e 780 m., contro km. 1953 e metri 655 dell'anno scorso.

Alle 11.30 Meurger, irritato per essere rimasto tanto distanziato, abbandona definitivamente lasciando Germain solo in pista. Quest'ultimo forma rapidamente una nuova coppia con Bayle che, dopo l'abbandono definitivo di Jacquelin, pedala da solo dalle 6 del mattino. Conformemente al regolamento, la nuova coppia è penalizzata di due giri che vanno ad aggiungersi ai tre giri di ritardo di Bayle. Mai l'andatura è stata così lenta. I corridori fanno il giro di 250 metri in 42 secondi: vi sono ora soltanto sedici corridori in pista.

A mezzogiorno, alla 62ª ora, il gruppo che ha in testa Rousseau, copre km. 1966 e 550 m., avendo marciato nell'ora alla media di chilometri 23 e 570 m., con un ritardo di 53 km. e 250 m. sul record del 1913.

Alla 63ª ora il gruppo, che ha Cruppelandt alla testa copre km. 1990 e 550 m.; nel 1913 la distanza coperta era di km. 2050 e 750 m.

Alla 64ª ora sono coperti km. 2020 e 930 m. Alla 66ª ora sono coperti km. 2083 e 780 m.; alla 67ª ora, km. 2117 e 425 m. Trousselier batte il passo sebbene sia in pista da tre ore.

Alla 68ª ora le posizioni sono le seguenti: Cruppelandt-Verri, Perchicot-Egg, Fogler-Moran, Heurtier-Gomes, Goullet-Brenda, Pinhtis-Petit Breton, Lapize-Olivieri, Rutt-Lorentz, Charron-Rousseau, Van Houwaert sale in testa con km. 2148 e 760 metri. Ernst-Berthet, Vandervelde-Depaw a un giro; Piet-Cottrel, Rader-Trousselier a due giri; Beyl-Germain a quattro giri.

Gare di sky rinviate

per mancanza di neve a Courmayeur

Aosta, [illegible], notte.

Il campionato federale di sky, che doveva disputarsi il 17 e 18 gennaio corrente in Courmayeur, fu dovuto, per insufficienza di neve e per la cattiva qualità della neve stessa, dal Comitato della «Augusta Praetoria Ski-Club», sentito il parere ed il consiglio della Federazione sciistica, rinviare al 23 e 24 del prossimo mese di febbraio.

Il ritorno d'Israele

(Dal nostro inviato speciale)

GERUSALEMME.

Tutti i venerdì gli Ebrei di Gerusalemme si recano a piangere sotto il muro del Tempio. Il muro di cinta del Haram che guarda ad occidente, nell'interno della città, presso il ponte dei Maccabei, è rimasto qual'era nei remoti tempi, in cui il popolo d'Israele abitava in pace la città di Davide. Costrutta a blocchi enormi, come una muraglia pelasgica, questa reliquia monumentale è dichiarata dalla tradizione uno dei muri del tempio del Re Salomone. Gli Ebrei, che furono sempre severamente proibiti di penetrare nel Moriah, nel recinto sacro, hanno acquistato e mantenuto nei secoli a prezzo d'oro il privilegio di venire a piangere ai piedi di questo muro, ultimo testimone dell'unità e della grandezza della loro gente. Hanno pagato il loro tributo ai Romani, ai Persiani, ai Crociati, ai Mussulmani, lo pagano ancora, ed ogni venerdì è un'onda continua d'Ebrei venuti d'ogni parte del mondo, di Lituania, di Polonia, d'Ungheria, d'Arabia, del Marocco, che si riversa nello stretto corridoio fra il desolato muro gigantesco e le misere abitazioni che i Turchi hanno costruito al suo piede.

Ho visto pochi spettacoli più intensi e più tragici del lamento di questo popolo sulla sua dissoluzione, espresso nella sua lingua defunta da duemila anni. Gli Ebrei profughi dalla Russia sono i più numerosi e i più impressionanti: portano ancora le lunghe zimarre di velluto rosso, celeste, verde, marrone, i cappelli di feltro a larga tesa bordata di pelliccia, dei ghetti medioevali; e, nelle magre barbe d'argento o nei capelli crespi che scendono sul collo e sulle spalle sembrano uscìti da una fosca tela di Rembrandt. Hanno un libro nelle mani, e vi leggono le lamentazioni dei Profeti.

Dice il Rabbino: «A cagione del palazzo che è devastato»

Il popolo risponde: «Noi sediamo qui solitari e piangiamo».

Il Rabbino: «A cagione del tempio che è distrutto»

«A cagione delle mura che sono abbattute»

«A cagione della nostra maestà che è passata»

«A cagione dei nostri grandi uomini che sono periti»

«A cagione delle pietre preziose che sono bruciate»

«A cagione dei sacerdoti che hanno inciampato»

«A cagione dei nostri Re che li hanno disprezzati»

Il popolo risponde: «Noi sediamo qui solitari e piangiamo».

A questi lamenti segue la preghiera. Dice il Rabbino: «Te ne preghiamo, o Signore, abbi pietà di Sion».

Il popolo risponde: «Raduna i figli di Gerusalemme».

Il Rabbino: «Affrettati, affrettati, liberatore di Sion».

Il popolo: «Parla al cuore di Gerusalemme».

Il Rabbino: «Che presto il dominio reale torni a comparire in Sion».

Il popolo: «Consola quelli che piangono sopra Gerusalemme».

Gli oranti accompagnano la nenia dolorosa, rapida, stridula, nasale, su cui vibra più acuta la voce del guidatore della preghiera, con un ondeggiamento continuo della testa e del corpo. Sollevano a tratti le mani verso il cielo. Poi uno, poi due, poi dieci, venti scoppiano in singhiozzi. Le lacrime scendono veramente per gli sparuti volti rugosi, gli occhi arrossati si sommergono in una marea d'indicibile dolore. Quelli più vicini al muro gli si stringono addosso, come ad una creatura viva, ne accarezzano con le mani tremanti le pietre lucenti e consunte, gli mormorano parole di tenerezza e d'amore, lo bagnano di pianto.

Questo è il vecchio popolo d'Israele, che ritorna alla Terra Promessa donde fu scacciato, per piangere, pregare e morire. Sono tribù innumerevoli di vegliardi, anime di Giobbe in corpi devastati dalla miseria, dalle sofferenze, dall'abbiezione. Vivono a carico della carità dei correligionari, coi pochi soldi che ogni giorno passa loro la *Cialukah*, il fondo istituito coi lasciti e le contribuzioni degli Israeliti di tutto il mondo, perchè questi poveri nostalgici di Sion possano andare a spegnersi presso la tomba della dolce Rachele.

Ma accanto a queste torme di invalidi che solo anelano a diventar polvere nella terra benedetta, da qualche anno affluisce in Palestina una corrente di emigranti ebrei, che non solo vogliono morire, ma vivere nella culla dei Patriarchi, ricondotta per l'opera loro agli splendori del regno di Salomone. Il movimento sionistico, che sembra un immenso sforzo disperato a chi ne sente parlare in Europa, diventa in Palestina una realtà vivente e conquistante. In meno di vent'anni (il primo Congresso di Basilea fu radunato da Theodor Herzl nel 1897) gli Israeliti hanno fatto in Palestina progressi tali, che chi vive nel paese afferma con sicurezza assoluta che fra cinquant'anni la Palestina sarà ridiventata una pura contrada giudaica. A Gerusalemme su centoventamila abitanti, circa centomila sono ebrei: Caiffa e Giaffa acquistano ogni giorno un carattere più spiccatamente ebraico: floridissime colonie ebree sono sparse in tutta la Galilea, la Samaria e la Giudea. Gli Ebrei hanno ormai preso il sopravvento economico su tutte le altre nazionalità: e, ciò che è più importante, mentre la popolazione araba è stabilità, che è di circa 600.000 anime, non aumenta, mentre i Cristiani rimangono stazionari, ogni anno, regolarmente, un nuovo fiotto di immigranti ebrei, partito da ogni angolo del mondo, si versa sulla Palestina, e rinvigorisce l'esercito già accampato alla riconquista della patria perduta. Nel 1885 gli Ebrei in Palestina erano 30.000: oggi superano i 150.000.

Le autorità ottomane da un pezzo sono preoccupate di questa silenziosa, tenace, assidua avanzata, e cercano di contrastarla. Poichè gli Ebrei, con una precisa visione della realtà, mirano prima di tutto a fissarsi sul suolo, acquistandone la proprietà, le autorità turche sollevano ostacoli alla vendita dei terreni da parte degli Arabi a questi nuovi venuti. Sono innumerevoli i pretesti a cui i Turchi si appigliano per impedire le vendite. In questo campo anzi — e noi lo abbiamo esperimentato a spese nostre in Tripolitania prima della conquista — la genialità turca è senza confini. Ma l'ostinazione, la pieghevolezza, le risorse degli Ebrei affamati di Terra Promessa sono anche più grandi. I duci del movimento incominciano col raccomandare agli immigranti che sono decisi a stabilirsi in Palestina ad abbandonare la nazionalità di origine ed a farsi sudditi ottomani. Il 30 per 100 dei coloni israeliti segue questo consiglio. Diventati sudditi della Sublime Porta, gli Ebrei hanno abbattuto i maggiori ostacoli che li dividono dalla proprietà del suolo. Coloro che non vogliono adottare questa via, per la paura di perdere la protezione di uno Stato europeo, ricorrono al lungo assedio ed al *bakscisc*, e difficilmente mancano al loro intento. Finalmente un potente istituto, di vibrato carattere sionistico, *l'Anglo-Palestine Bank*, si immagina con quanta abilità amministrato, aiuta con largo e facile credito gli immigranti.

La difficoltà forse maggiore all'insediamento di nuovi coloni ebrei viene dall'ingordigia crescente dei proprietari arabi, i quali, ormai informati del febbrile desiderio di terra che hanno i nuovi arrivati, chieggono per le vendite prezzi altissimi. Ma anche contro questo male l'ingegnoso Sionista ha trovato il rimedio. Quando è accertato il ricatto, il terreno ed il suo proprietario sono segnati a dito. Nessun Ebreo tratta più con quel proprietario e per quel terreno. Se l'Arabo non ha un'affezione particolare per il suo terreno, è costretto a scendere a prezzi ragionevoli, a cui facilmente il colono israelita si adatterà.

Nonostante la distrazione di forze e di propositi determinata per qualche anno dalla *Jewish Territorial Organisation*, la famosa *Ito* di Zangwill che fugacemente fece visitare anche la nostra Cirenaica, e che tentò d'indurre gli Ebrei a stabilirsi in qualunque territorio adatto anzichè nella sola Palestina, nonostante questa distrazione di energie, i progressi del Sionismo in Palestina sono stati grandiosi. Attualmente esso conta 17 splendide colonie in Giudea, 13 in Galilea, 8 in Samaria, una oltre il Giordano, oltre a numerose altre proprietà in mani ebree diffuse in tutta la Palestina. Vi sono colonie vinicole, come quella di Richon-le-Sion, che posseggono impianti del valore di quattro milioni di franchi, di una perfezione insuperabile, rivaleggiata solo dagli stabilimenti di Bordeaux, di Reims e di Borgogna. Dalla sola Giaffa gli Ebrei esportano ogni anno 40.000 ettolitri di vino. Le scuole israelitiche in Palestina non si contano più. Una Università è in costruzione a Caiffa, un'altra si prepara per Gerusalemme.

L'*Anglo-Palestine Bank* che è, come abbiamo detto, una banca puramente sionistica, è la banca che fa più affari in Terra Santa. Il *Jewish National Fund*, il tesoro di guerra del movimento sionista, che ha lo scopo di comperare terra in Palestina, come proprietà inalienabile del popolo ebreo, prodotto delle offerte degli Israeliti di tutto il mondo, amministrato meravigliosamente, ammonta oggi a circa cinque milioni di franchi, investiti parte in terre di Palestina, parte in prestiti ad imprese sionistiche, parte in titoli sicuri, rendita inglese ed olandese. Il *Jewish Colonial Trust* — la più importante istituzione dell'organizzazione sionistica, che ha scopi analoghi — dispone di un capitale versato di circa sette milioni di franchi. I grandi magnati ebrei della finanza, Rothschild, Hirsch, ecc., vanno a gara nel fondare nuove colonie agricole e nel dotarle regalmente.

Ho visitato minutamente la più interessante colonia sionistica di Palestina, che è situata alle porte di Giaffa, e si chiama Tel-Avìv, Collina della Primavera. E' un vero comune suburbano autonomo, che si distingue nettamente dalla città araba, per il suo carattere occidentale e moderno. Le vie sono grandi, illuminate da numerosi fanali, fiancheggiate da giardini ridenti. Ogni casa è a un piano, indipendente, riservata a una o due famiglie. I nomi delle strade, e le insegne dei negozi sono scritti in ebraico. La pulizia è ammirevole. L'edificio più maestoso, intorno a cui il comune si raduna, come una famiglia intorno al focolare, è la scuola. Tutti i corsi, dalle elementari al liceo, sono contenuti nel bel palazzo candido, dalle vaste ali. Seicento fanciulli vi sono istruiti, nella lingua smarrita dei loro avi.

Ho lungamente conversato col capo della comunità, il signor Disengoff, un Ebreo di origine russa. Senza accorgersene, questi organizzatori hanno fondato un piccolo Stato nello Stato. Il signor Disengoff, infatti, è chiamato «sindaco» di Tel-Abib. Assistito da un Consiglio di rappresentanti, egli ha stabilito il regolamento edilizio ed il piano di ampliamento della sua minuscola città. Non si può fabbricare che un terzo dello spazio posseduto: il rimanente deve essere tenuto a giardino e a zona libera. Le botteghe sono confinate nelle strade laterali, fuori delle grandi arterie. Per l'illuminazione, l'acqua, la pulizia, il servizio incendi, i comunisti pagano alle loro autorità autentiche tasse, per un ammontare annuo di 25.000 franchi, il cui uso è regolato da un apposito bilancio, secondo le sane norme della contabilità di Stato. Tel-Abib ha la sua lingua ufficiale, l'ebraico, per le scuole, per la strada, per i giornali, per la conversazione. Questo stato di cose non sarebbe possibile fuori di Turchia.

Il signor Disengoff mi ha lucidamente spiegato ciò che i Sionisti si propongono. Essi non vogliono ricostruire il regno d'Israele. La loro azione non ha mire politiche. Il loro unico scopo è di restituire alla loro stirpe dispersa ed errante un centro di coltura, che raduni le tradizioni spezzate, che ravvivi la lingua ridotta a semplice strumento di preghiera, che ridoni agli Ebrei di tutto il mondo la coscienza di essere non solo una razza, non solo una fede, ma anche una nazione.

Gli Ebrei finora non sono stati Ebrei: ma russi, tedeschi, austriaci, italiani, francesi, spagnuoli, levantini, secondo il luogo dove si sono fissati nel loro sbandamento. Così hanno perduto la lingua e l'anima storica. Questa privazione è diventata dolorosa ai più sensibili, ai più generosi Israeliti, che si sono proposti di riaccendere sulla collina di Sion la fiaccola spenta. L'opera procede rapida verso il più sicuro successo. La lingua, chiave fondamentale della concordia, vera Arca del Patto, è stata ritrovata. Con uno sforzo pedagogico inaudito, nel giro di quindici anni, l'ebraico è stato resuscitato in Palestina. Oggi la potente lingua in cui furono scritti il Libro di Giobbe ed il Cantico dei Cantici è parlata nel discorso comune, dal maestro allo scolaro, dalla madre al figliuolo, dall'uomo della strada all'uomo della strada. Fra qualche anno, quando gli Ebrei saranno in Palestina la maggioranza — e ciò è inevitabile che si compia — l'ebraico sarà ridiventato la lingua del paese, come ai tempi di Salomone.

E gli Ebrei dispersi per la terra avranno ritrovato la loro patria.

GIUSEPPE BEVIONE.

Gerusalemme sotto la neve

Il muro delle lamentazioni

La via principale di Tel-Abib (Giaffa)

La tomba di Rachele

NOVITÀ TEATRALI PARIGINE

Un grand bourgeois

Commedia in tre atti di Emilio Fabre al Teatro Antoine

(Servizio speciale della Stampa)

PARIGI, 15 gennaio.

Emilio Fabre — l'autore della *Vita Pubblica*, dei *Ventri dorati*, della *Rabouilleuse* e dei *Vincitori* — dopo un silenzio di due anni, ritorna alla scena di prosa francese con una commedia, in *tre atti*, dal titolo: *Un gran borghese*.

Il Fabre, a differenza del Bataille, del Bernstein, del De Flers e del Lavedan, non si circonda di nessuna *réclame* preventiva; e non ricorre, per la rappresentazione dei suoi lavori, nè alle grandi scene dei *boulevard*, nè alle grandi *vedette*. Si sta pago di interpreti modesti, o di teatri di secondo ordine. Egli, poi, non usa sottomettere il proprio pensiero ai capricci di un qualsiasi *cabotin* in rinomanza. L'arte, per lui, è religione; non mercanzia!

Sono note le sue preferenze per gli argomenti che hanno una grande portata sociale. La giovane scuola dei commediografi francesi lo esalta, a buon diritto, per l'odio ch'egli nutre contro i fabbricanti di commedie e di drammi destinati soltanto a far danaro sul mercato internazionale; e gli vuol bene per il nobile coraggio di cui dà prova, e per la sincerità di cui nutre l'opera sua.

Aspettato, dunque, con febbrile impazienza, è il novissimo lavoro che udiremo, fra pochi giorni, sulla scena del «Teatro Antoine».

***

Emilio Fabre, scrivendo: *Un gran borghese*, ha avuto in animo, sopratutto, di mettere a nudo le macchie che deturpano le grandi e ricche famiglie della borghesia francese; nelle quali, sotto un'apparenza dorata, si nasconde quasi sempre un terribile dramma domestico. Egli ha voluto provare che il danaro, con tutte le [illegible] che esso può dare, non serve ad assicurare la felicità a coloro che lo posseggono. E, armato di ferro chirurgico, ha messo le mano nelle piaghe di una agiata famiglia borghese, che tutti credono felice mentre, in realtà, è lacerata da interne discordie, e da un passato doloroso, crudele.

***

Malignon, ricco industriale, ha per unica figlia Federica, cara e dolce fanciulla, ch'egli vuol dare in isposa a un certo Sparch, possessore di una ingente fortuna, che è con lui in relazione d'affari. Ma Federica ama, riamata, Massimo Taillier, figlioccio di Richebals, vecchio amico dei Malignon. La signora Malignon, aiutata da Malignon padre, — vecchio ottuagenario che il figlio fece interdire senza ch'egli lo sapesse, — si oppone risolutamente alle nozze della figliuola con lo Sparch; e chiama in suo aiuto Richebals, il quale accorre e chiede ufficialmente la mano di Federica per Massimo Taillier.

Venti anni prima, la signora Malignon era stata l'amante di Richebals: e Federica era nata da quel colpevole amore. Entrambi, oggi, si uniscono per assicurare la felicità della loro creatura, e per bandire dal capo di lei l'unione aborrita.

Ma Malignon, fermo nella presa risoluzione, rifiuta energicamente di dare Federica in isposa a Massimo. Togliendo pretesto dalla presenza di Richebals in casa sua, gli rinfaccia con violenza la campagna da lui intrapresa nel giornale *L'Egalité* contro un importante affare di miniere, da lui Malignon patrocinato e voluto.

Per indurlo a cessare i suoi terribili attacchi, Malignon offre a Massimo una magnifica situazione, che Massimo sdegnosamente rifiuta. Malignon, allora, con diabolico sorriso, lo invita a servire da testimonio a Federica nel suo imminente matrimonio con lo Sparch.

Turbato e commosso, Richebals si lascia quasi sfuggire il proprio segreto, e supplica Malignon di non volere l'infelicità della cara e buona fanciulla, che ha dato il suo cuore a Massimo Taillier, e sul cui destino non devono pesare le loro discordie.

Anche la signora Malignon vuole strappare al marito il consenso per le nozze di Federica con Massimo; e mette tutto in opera per riuscirvi. Il marito, però — che intanto è riuscito a penetrare il segreto della nascita di Federica — cinicamente ne approfitta per piegare la moglie e la figlia alla sua volontà. «Se non dimmi — dice alla signora Malignon — al tuo Massimo; e se non accetti Sparch come genero, io rivelerò ogni cosa a Federica!»

La povera madre, atterrita, promette di fare tutto quello ch'egli vorrà. Ma le giunge un aiuto inaspettato nella persona del vecchio Malignon, che un semplice caso ha messo in possesso di alcuni documenti, molto compromettenti per l'onore del figlio. Rivolgendosi al figlio, il vecchio dice: «Se tua moglie consente, perchè costretta, a sacrificare Federica, io mi oppongo con tutte le mie forze. A te, ora, cedere: altrimenti io rendo pubblici i documenti che sono in mio potere, e ti distruggo collo scandalo che ne nascerà!»

Malignon, atterrito e domato, deve inchinarsi e cedere. Federica sposerà Massimo Taillier.

Arriva Richebals, che Malignon aveva fatto chiamare. Questi gli annunzia che acconsente ad accordare la mano di Federica a Massimo; ma ad una condizione: che egli — Richebals — sparisca per sempre. Abbandoni la Francia, per tornarvi mai più; vada lontano, e si faccia dimenticare....

Richebals, per amore della dilettissima figliuola, accetta il patto crudele. E così la pace — almeno momentanea — ritorna in quella famiglia, che tutti credevano e credono felice.

Questo — schematicamente — il dramma di Emilio Fabre, cui gli attori del «Teatro Antoine», diretto da Firmino Gémier, predicono un grande e duraturo successo.

CAMILLO.

Un nuovo successo di Sacha Guitry

Parigi, 15, sera.

Ieri sera al teatro dei Bouffes Parisiens, si è svolta la prova generale di *Pelerine Ecossaise*, commedia in tre atti dell'autore-attore Sacha Guitry. Il lavoro ha avuto un ottimo successo. La trama assai leggera della commedia è congegnata abilmente.

In breve, ecco il soggetto. Filippo e Francesca in villeggiatura al mare, sono sposi da sei anni e vivono nella maggiore libertà e nella maggiore intimità di cuore e di spirito. Capitano nel loro rifugio due amici, Merissel e la sua amica Enrichetta de Vernoy. Il padrone di casa, Filippo, flirta immediatamente con la bella Enrichetta, mentre il giovane elegante Marcello tesse un idillio con la signora Francesca. Merissel scopre l'amico Filippo a colloquio con la sua piccola amante e fa una scena di furibonda [illegible]. Filippo cerca di calmarlo, ma proprio allora si accorge che in una camera vicina la moglie sua è a colloquio con il bel Marcello. Scaccia il giovane bruscamente e chiede spiegazioni alla moglie e nel parossismo del suo furore grida in faccia alla moglie che egli pure stava flirtando con Enrichetta. Siamo al terzo atto. Marcello manda i padrini a Filippo. Vuole battersi. Filippo invece congeda bruscamente i padrini: non vuole battersi con un ragazzo. Merissel si riconcilia ormai in campagna e ritorna a Parigi. Francesca finge di voler abbandonare il domicilio coniugale ma Filippo la trattiene. I due sposi non hanno mai cessato di amarsi.

Si è applaudito assai Sacha Guitry per il suo abbandono, la sua [illegible], la sua trascuratezza di *enfant gâté*.

L'Episcopato belga contro le toilette e le danze degradanti

Bruxelles, 15 sera.

Il *Patriota* pubblica una lettera collettiva dell'Episcopato belga, che condanna l'immodestia sempre maggiore delle toilette e le danze degradanti, che minacciano d'invadere gli ambienti cristiani.

Sarah Bernhardt decorata della Legion d'onore

Parigi, 15, notte.

Sarah Bernhardt è stata finalmente insignita della Croce della Legion d'Onore. Tutti gli amici del teatro, tutti quelli che sanno ciò che rappresenta di sforzo e di energia la carriera della grande artista, applaudiranno a questa decorazione. Una simpatica manifestazione ha avuto luogo ieri sera al teatro «Sarah Bernhardt». Durante un intermezzo gli attori ed il personale del teatro si recarono nel camerino della grande artista per felicitarla. Un attore, a nome di tutta la compagnia, ha rimesso a Sarah una croce di diamanti. La grande tragica ha ringraziato con poche parole commosse. La scena è stata molto commovente nella sua semplicità.

Marconi e la radiotelegrafia applicata all'aviazione

Londra, 15, sera.

Guglielmo Marconi sta eseguendo, nell'aerodromo di Hendon, esperienze di telegrafia senza fili applicate agli aeroplani, coadiuvato dall'aviatore Gustavo Hamel. Si dice che abbia ottenuto buoni risultati.

Cherif pascià

Il fuoruscito odiatore dei giovani-turchi, in casa del quale, a Parigi, si svolse l'altro ieri la tragica battaglia.

I danni e le vittime del maltempo

Le nevicate in Italia

Alessandria, 15, notte.

Da martedì nevica, ma a tratti, e cade una neve finissima, che il vento trasporta al pari della polvere: fenomeno nuovo per noi, abituati a vederla cadere tranquillamente. Ieri, la nevicata è continuata ininterrotta.

Il freddo, aggravato in certi momenti da vera bufera di vento, è rigido, ed il termometro ha segnato già cinque gradi sotto zero.

Bologna, 15, sera.

Il maltempo continua. La neve cade ininterrottamente impedendo la circolazione delle vetture e dei tram. Si hanno a lamentare parecchie cadute di persone, ma nessuna vittima.

Nella valle del Santerno l'altezza della neve raggiunge 70 centimetri, cosicchè si è dovuto sospendere il servizio automobilistico Imola-Firenzuola e quello tramviario Bologna-Imola. Il termometro segnava stamane quattro gradi sotto zero. I treni subiscono enormi ritardi.

Parma, 15, sera.

La neve, caduta in abbondanza, ha causato seri incagli alla viabilità cittadina. Su due sole linee tranviarie le vetture circolano a stento precedute dallo spartineve. In un viaggio questo deviò e mancò poco andasse a finire in un negozio. Una donna, certa Cesira Ross..., è scivolata e cadde a terra malamente, rompendosi un braccio.

Stradella, 15 sera.

Causa l'abbondante nevicata della notte scorsa il servizio tramviario a vapore Stradella-Voghera è stato sospeso. Continua tuttora a nevicare. Da Santa Maria Versa, Montecalvo, Vezzaga, Rovescala, Monte Biscario, giunge notizia che la neve raggiunge già i quaranta centimetri.

Porto Ferraio, 15, sera.

Questa notte su tutta l'isola d'Elba è caduta un'abbondantissima nevicata. Il freddo è intenso.

Scontro tra un treno e un fendineve
Tre feriti

Udine, 15, notte.

Le abbondanti nevicate, cadute in tutto il Friuli, ostacolarono il movimento ferroviario, causando due deviamenti sulle linee di San Daniele ed un gravissimo accidente alla stazione di Pinzano, sulla linea Spilimbergo-Casarsa. Quivi, dopo essere stato adoperato per sgombrare la linea, un fendineve, era stato lasciato sul binario, poco prima dello scambio di entrata. Il treno passeggeri della mattina, giunto con sessanta minuti di ritardo, avendo trovato il disco aperto, procedette, andando a cozzare contro il fendineve, che, per l'urto, rimase sorrenito danneggiato. Il messaggero postale Ermenegildo Gocenneigh e il fuochista Luigi Zanni, rimasero feriti piuttosto gravemente. Il capo-treno Maurizi riportò lesioni di non grande entità. L'ingombro della linea durò tre ore. Sembra che il disco non abbia funzionato, perchè gelato dalla neve. E' stata aperta una inchiesta.

La terribile bufera di Trieste

Trieste, 15 sera.

Continua violentissima la bufera di neve. Fare un centinaio di persone sono cadute per le vie. Il movimento nel porto è sospeso e tutti i teatri restano chiusi.

Nove vittime del freddo a New York

New York, 15, sera.

Il freddo è intensissimo. Alle due del mattino il termometro segnava ben venti gradi sotto lo zero, ciò che costituisce la più bassa temperatura registrata dal 1890 a questa parte. Nove persone sono morte di congestione. A Canton (Stato di Nuova York) il termometro è sceso fino a 34 gradi sotto lo zero.

Due metri di neve in Ispagna

Madrid, 15, sera.

La neve ha fatto di nuovo la sua comparsa paralizzando in parecchi punti la circolazione dei treni. Nella provincia di Santander lo strato di neve ha raggiunto proporzioni inquietanti. A Reinosa esso ha raggiunto i due metri di altezza. Molti di lupi affamati scendono dai monti ed escono dalle foreste spingendo la loro audacia fino ad entrare nei villaggi dove gli abitanti al riparo nelle loro case sparano dalle finestre sulle torme ululanti tentando di liberarsi dagli incomodi e pericolosi ospiti. A Madrid il freddo e la miseria vedono aumentarsi la lista già numerosa delle loro vittime.

Ieri mattina si è trovato stecchito in una scuderia, dove aveva cercato ricovero, un commissionario, morto di fame e di freddo.

Il freddo in Francia

Parigi, 15, sera.

Da tutte le parti della Francia si segnalano i danni del maltempo e i rigori dell'inverno. In alcune regioni del mezzogiorno della Francia il termometro è sceso fino a dodici e quattordici gradi sotto lo zero.

La neve anche in Algeria - 15 morti

Algeri, 15, notte.

Fa un freddo intenso. Nella regione degli altipiani la neve cade abbondantemente. Nella grande «kabilia» e nella regione compresa fra Bougie e Gigelli, alcuni «gourbis» sono crollati sotto il peso della neve. Si segnala la morte di quattordici persone, fra cui tre donne e otto bambini. Sulla linea ferroviaria da Algeri a Costantina, la circolazione dei treni è stata interrotta per tre giorni. A Viabar, un cantoniere è stato trovato mezzo sepolto sotto la neve.

I viaggiatori del "Dobequis,, sono tutti salvi

Londra, 15, sera.

Un dispaccio da Yarmouth, nella Nuova Scozia, reca: Essendosi diradata la nebbia, è stato scorto il vapore *Dobequis* in secca sugli scogli di Trenoli. Emergono la ciminiera, gli alberi e gran parte della chiglia. Si ritiene che a bordo tutti siano salvi. Le onde scuotono senza posa la nave.

Un altro telegramma da Saint-John, nel Nuovo Brunswick, reca: Il vapore *Rappahannock* ha inviato un radiotelegramma, che annunzia che tutti i passeggeri che si trovavano a bordo del *Dobequis* si trovano in salvo sul *Rappahannock*, e si trovano in rotta per Yarmouth.

Una forte scossa di terremoto a Livorno
Nessun danno e nessuna vittima

Livorno, 15, mattino.

Stanotte verso le 4,25 due lievi scosse di terremoto in senso sussultorio hanno gettato un primo allarme nella città addormentata. Trascorsi circa dieci minuti una terza scossa in senso ondulatorio, violentissima, della durata di circa otto secondi, è venuta a destare nella popolazione ormai sveglia un grande panico. La maggior parte della cittadinanza, vestitasi in fretta, si è precipitata nelle strade e nelle piazze ancora coperte di neve. Sono stati formati accampamenti specialmente in piazza Magenta, in piazza Mazzini, in piazza Vittorio Emanuele e lungo i viali alberati che conducono alla stazione. Dei falò sono stati accesi qua e là per riscaldare la folla assiderata. Anche i caffè si sono aperti e sono stati subito presi d'assalto. Inutile dire che l'impressione nella cittadinanza è stata enorme. Fortunatamente non si sono avuti a lamentare danni di sorta.

Dopo la terza scossa violentissima l'Osservatorio dell'Accademia navale ha registrato altre due lievi scosse in senso sussultorio ma molto deboli. Queste scosse però non sono state registrate dall'Osservatorio meteorologico.

E' stato naturalmente un accorrere da tutte le parti ed un telefonare frequente alle redazioni dei giornali locali.

Dalla Capitaneria del porto si sa che la scossa ha determinato una lieve ritirata del mare, ma che nessun danno è avvenuto ai bastimenti ancorati ai nostri moli.

Dalla linea litoranea e cioè dai villaggi di Ardenza, Antignano, Montenero, Quercianella, Castiglioncello e Cecina si sa che la scossa è stata avvertita in modo sensibile.

Sarebbe stata avvertita in modo violento anche a Piombino.

Da Volterra giunge notizia che la scossa è stata colà molto lieve.

A Viareggio, a Forte dei Marmi ed a Marina di Carrara nessuna scossa. A Pisa essa fu lievissima.

Padre Alfani, da noi interpellato per telefono, ci ha dichiarato che dal suo Osservatorio di Firenze la scossa è stata registrata in modo assai tenue, come se l'epicentro del terremoto si trovasse entro trecento chilometri da Firenze. Pare certo che l'epicentro deve essere verso la linea costiera e più specialmente verso Livorno. Alle 9,27 di stamane una nuova scossa leggerissima è stata avvertita specialmente da coloro che abitano nei piani elevati delle case. Ad Antignano questa nuova scossa è stata sentita benissimo e la popolazione è di nuovo fuggita per le vie e per le piazze. Tutti coloro che si trovavano in casa sono scappati precipitosamente, in sostanza nel scosse di terremoto, molto rumore e niente danni.

Livorno, 15, notte.

Alle ore 21,45 è avvenuta un'altra scossa di terremoto nel villaggio di Antignano. La popolazione in preda al panico accampa all'aperto.

La grande agitazione operaia del Sud-Africa

La Borsa del lavoro ridotta a un fortilizio

Londra, 15, mattino.

Le cose del Sud-Africa vanno di male in peggio. A Johannesburg la Federazione dei lavoratori ha dichiarato lo sciopero generale di solidarietà coi ferrovieri del Transvaal, dell'Orange e del Natal. Per ora i lavoratori della Colonia del Capo propriamente detta non partecipano alla lotta. La Federazione sta vigilando sugli eventi e si prepara ad entrare in azione come le circostanze esigeranno.

Alle 8, in letto

Le Autorità hanno immediatamente raccolto il guanto di sfida proclamando lo stato d'assedio nelle principali provincie dei tre Stati suddetti. Le grandi città che sono state poste sotto la legge marziale sono Durban, Dieper, Maritzburg, Johannesburg e Pretoria.

Per ora la Colonia del Capo, vera e propria, è esclusa dai disposti del decreto. Questo è d'una severità inaudita. Tutti i convegni politici sono vietati, così pure sono proibite le dimostrazioni degli scioperanti per indurre ad abbandonare il lavoro i compagni che rimanessero nelle fabbriche. Tutti gli abitanti devono restare nelle loro case dalle 8 di sera alle 5 del mattino. Nessuno può entrare od uscire senza un lascia-passare. Le vie della città sono percorse da pattuglie.

A Johannesburg, essendo stati scagliati dei sassi contro la Polizia, questa ha disperso i dimostranti, caricandoli alla baionetta. Sono stati arrestati numerosi dimostranti. Nei pressi della Borsa del lavoro vi sono stati due feriti e sono stati operati 18 arresti.

Bandiera rossa

Il capo-operaio Dene, che la Polizia cerca invano di arrestare, si è messo sotto la protezione degli operai alla Borsa del lavoro, che è barricata e sulla quale sventola una bandiera rossa. Tutte le adiacenze sono sgombrate. Entro la Borsa del lavoro si trovano duecento o trecento operai armati e pronti a respingere la forza che tentasse assalirla.

Un giornalista è riuscito a penetrare nella Borsa del lavoro, ove ha trovato le porte e le finestre barricate e casse piene di mattoni e di munizioni. I difensori sono ben armati e sono decisi a non arrendersi finchè avranno in mano una sbarra di ferro od un bastone. Parte di essi sono vestiti soltanto di una camicia e di pantaloni ed hanno i visi anneriti, magri e sparuti. Per nutrirsi dispongono soprattutto di frutta.

Secondo gli ultimi dispacci, a Capetown invece si nota qualche miglioramento, ma gli operai continuano a discutere la questione dello sciopero generale. Un tentativo di sabotaggio stati scambi alla stazione Terminus fu scoperto in tempo per evitare danni e disastri.

Comitati di salute pubblica

L'ordine di sciopero riguarda il Transvaal e l'Orange soltanto. Ma la Federazione dei Sindacati attende lo svolgersi degli avvenimenti ed è pronta a dare quest'ordine anche per la provincia del Capo.

Telegrafano da Bloemfontein che lo stato d'assedio è stato applicato rigorosamente. Ad Orangeriani è stato proibito agli scioperanti di uscire dalle case ed è stato pure proibito di dare loro qualsiasi aiuto.

A Pietermaritzburg, durante un comizio per la nomina di un Comitato di salute pubblica, avendo il sindaco espresso l'opinione che tale Comitato non fosse necessario, il colonnello comandante le forze dislocate nella città dichiarò che la proclamazione dello stato d'assedio lo autorizzava a nominarlo lui stesso, e che in tal caso il sindaco non ne avrebbe fatto parte. Dopo lunga discussione, il Comitato è stato costituito. Attualmente si sta organizzando un Corpo speciale di Polizia.

La morte di una valorosa garibaldina

Venezia, 15, sera.

E' morta ieri all'Ospedale Civile la contessa Caterina Prikowsky di Varsavia, vedova del capitano garibaldino Donadini. Essa era popolarissima a Venezia perchè colla tradizionale camicia rossa interveniva a tutte le commemorazioni patriottiche insieme al gruppo dei garibaldini. Si era arruolata nel 1860 quale infermiera agli ordini di Garibaldi. Aveva partecipato gloriosamente col marito alla campagna nel Trentino guadagnandosi la medaglia al valor militare. Ora aveva 73 anni.

REATI E PENE

D'aula in aula

Le furie di un lanciere
(Tribunale Militare e Penale)

Una gravissima causa si è discussa al nostro Tribunale Militare nei confronti del soldato Posca Pasquale, del reggimento Lancieri di Vercelli. Doveva costui rispondere di rifiuto di obbedienza, di insubordinazione con vie di fatto verso caporali e sottufficiali, di forzata consegna, di vie di fatto contro una sentinella e di danneggiamento inutile di oggetti di casermaggio. Un complesso di reati che, data la severità del Codice penale per l'Esercito, potevano fruttargli parecchi anni di reclusione militare.

Il fatto risale all'11 ottobre scorso. Quel giorno il Posca, uscito di caserma all'ora della libera uscita insieme al caporale Penna Luigi, avendo ricevuto la mattina stessa dei denari da casa, voleva offrire al suo superiore un bicchiere di marsala. A tale scopo si recarono entrambi all'osteria del Lago Maggiore, ma quivi giunti, invece di un bicchiere, ciarlando e scherzando, finirono per berne nientemeno che due bottiglie. Sembra — ma non fu assodato in modo preciso — che passati poi in altra osteria, abbiano quivi tracannata una terza bottiglia.

Fatto è che quando, avvicinandosi l'ora della ritirata, si accingevano a rientrare in caserma, erano già tutti e due piuttosto alticci; al più lo appariva il Penna, assai meno il Posca.

Combinazione volle che strada facendo si imbattessero in un giovane signore, il quale assieme ad una signora si dirigeva nel senso opposto al loro. Quali sinistri pensieri la presenza della coppia abbia risvegliato nel Posca non si saprà mai; certo è che quando il borghese gli fu vicino, il soldato, senza proferire verbo, gli si avventò contro lasciandogli andare un manrovescio e quindi, poichè l'aggredito cercava di reagire, estratta la sciabola glie ne menava un fendente così violento, che se lo avesse colto, chissà quali conseguenze avrebbe recato. Fortunatamente, l'altro fu svelto a scansarsi e la sciabola si ruppe contro il muro.

Ciò fatto, il Posca cercava di allontanarsi in tutta fretta, seguito dal caporale che passivamente aveva assistito alla scena. Ma poichè intanto il borghese si era recato in caserma a denunciare il fatto, i due militari venivano raggiunti poco di poi dal sergente d'ispezione, uscito subito per rintracciarli, ed il quale ordinava loro di rientrare in quartiere. Obbediva il caporale, ma il Posca, che intanto vedendo avvicinarsi a lui il superiore aveva gettato via un coltello — poi dallo stesso sergente raccolto — si rifiutava ostinatamente.

Con tutta pazienza, il sergente insistette, ed alla fine il Posca si decideva anche lui a seguirlo, ma giunto in caserma, dopo di aver saputo che il borghese aveva fatto rapporto, e dopo che, messo a confronto con quello, aveva inutilmente cercato di negare il fatto dello schiaffo e della sciabolata, sentendosi ordinare la prigione, cominciava a dare in smanie, provocando poi un vero pandemonio. Dovendogli far indossare la tenuta di tela come è prescritto pei prigionieri, il maresciallo di picchetto, in attesa che quella gli fosse recata, faceva condurre il Posca nel corpo di guardia, dove già lo aveva preceduto il caporale Penna. Ma mentre quest'ultimo gettatosi sul pagliericcio, subito si addormentava, il Posca, dopo di aver inutilmente tentato presso la sentinella che gli era stata messa di guardia che lo lasciasse uscire, con un violento pugno allo stomaco gettava a terra la sentinella stessa, e raggiungeva la porta. Rincorso e quasi subito fermato dal maresciallo di picchetto e da altri militari accorsi, il Posca veniva ricondotto a viva forza nel corpo di guardia, ma quivi, sempre più imbestialito, si dava a gettare all'aria tutto quanto gli veniva sottomano, stracciando registri, fracassando bottiglie e lanciandone i pezzi contro quanti, superiori o non gli stavano attorno.

Intervenuto l'aiutante maggiore, capitano della Chiesa, e nella speranza che il soldato si calmasse, ordinava agli astanti che di nuovo l'avevano afferrato, di lasciarlo libero. E veramente parve che la misura adottata fosse buona, perchè il per il il soldato si ammansì, ma fu cosa momentanea, perchè poco dopo, il Posca che, seguito a distanza da un sottufficiale, si era avviato in camerata, riprendeva a smaniare, e dopo aver cercato, o finto, di gettarsi dalla finestra, sfondava con un pugno il vetro della porta d'accesso alla sala convegno degli ufficiali, quindi armatosi di un bastone preso con quello a tutti minacciare. A questo punto il capitano Della Chiesa, nella tema di peggiori guai, faceva nuovamente afferrare il Posca e contemporaneamente mandato pel capitano medico, questi ordinava che al Posca, il quale intanto, gettatosi a terra, smaniava come un ossesso, fosse applicata la camicia di forza. Così soltanto finiva la disgustosa scenata. La dimane il Posca, interrogato, dichiarava di non più ricordarsi di nulla. La stessa affermazione fece poi in istruttoria, scusandosi coll'asserire di aver agito senza bene comprendere quel che si faceva, perchè ubbriaco. E che veramente egli fosse preso dall'alcool nel momento in cui commetteva i reati addebitatigli, sembra accertato pure, in quanto al magistrato inquirente, i testi «de visu», ma poichè tutti erano concordi nel dire che il Posca sebbene ubbriaco, tuttavia aveva piena coscienza di quanto faceva, e che ad ognuno di loro era parso evidente che egli in gran parte fingesse per cercar di diminuire la responsabilità incontrata, così gravissima si presentava per il lanciere la causa. All'orale dibattimento, tanto l'imputato che i testi mantennero la loro versione, ma potè dimostrare la difesa, come il reato d'insubordinazione non esistesse, e, per la disposizione dello stesso capitano medico — chiamato dal difensore quale teste e perito — come effettivamente durante un certo periodo di tempo, quello in cui erano avvenuti i fatti più gravi, il Posca si trovasse in preda ad un vero delirio di alcool.

Dimostrò altresì, a mezzo di altri testi dedotti e di un certificato medico dell'ospedale di Novara, come il Posca stesso in precedenza soffriva di convulsioni, e quindi in lui più che in qualsiasi altro abbia potuto l'alcool far sentire i suoi effetti deleterî ed il Tribunale, accogliendo la domanda defensionale, mandava assolto il Posca dall'accusa di insubordinazione per inesistenza di reato, lo beneficiava quanto alle altre imputazioni della diminuente della semi-infermità mentale, condannandolo a soli 2 mesi di carcere militare, computato il sofferto.

Presidente: Colonnello Filippi; P. M. Cav. Agnino; Difensore: avv. Cavalli Luigi Attilio, Segretario-estensore: avv. Bonzani.

Per il padre

Nella sera del 29 sett. u. s., una grave rapina veniva commessa a pochi passi di distanza dalla nuova barriera di Milano. Certo Massa Giuseppe, dopo essere stato in tutto il pomeriggio in compagnia di Nigra padre e figlio, usciva con costoro e si avviava verso la propria casa. Nel mattino susseguente denunciava di essere stato percosso e rapinato dell'orologio e del portafoglio dai Nigra. In base a questa denuncia si imbastì un procedimento penale contro i Nigra, i quali malgrado le vivaci loro negative furono rinviati a giudizio. Ma all'udienza il Nigra figlio — all'evidente scopo di salvare il padre — confessò di essere uno degli autori della rapina, accusando due compagni come correi del resto. Gli sforzi del figlio furono coronati da un lieto esito, perchè il Tribunale, malgrado che il P. M. concludesse per la grave condanna di 4 anni e 4 mesi, assolveva il padre e condannava il figlio ad un anno ed otto mesi.

Pres.: Garelli — P. M.: Lavagna — Parte Civile: avv. Bollati — Difesa: avv. Maccari.

Un altro magistrato davanti al Consiglio di disciplina

Roma, 15, notte.

Oggi si è nuovamente riunita l'Alta Corte disciplinare per giudicare un altro magistrato implicato nelle vicende del processo Cuocolo: il Magliano, già Presidente di una Sezione del Tribunale di Napoli e stretto congiunto del deputato Magliano. L'Alta Corte si è riunita in casa del primo Presidente della Corte di Cassazione, senatore Oronzo Quarta. Presiedeva il comm. Quarta, fungeva da P. M. il comm. Nomis e da segretario Longhi. Giudici erano i magistrati senatori Cefaly, Mebodia, Riccobono, Mariuscelli, Martinelli e Giordani.

Quasi quattro anni di reclusione per aver ferito gravemente l'ex fidanzata e la sorella

Savona, 15, notte.

Tre anni fa circa, certo Ettore Fressati di Giovanni, nato a Padova nel 1892, lasciata la famiglia a Vicenza, dove ancora attualmente il di lui padre è impiegato presso quella stazione ferroviaria, era giunto a Savona. Trovando occupazione quale commesso in un negozio di tessuti. Durante la sua permanenza in detto negozio il Fressati ebbe occasione di conoscere una simpatica sartina diciassettenne, per nome Olga Cavalletti, abitante coi genitori, colla sorella Teresa, d'anni 22, e col fratello Spirito, in un appartamento di via Luigi Corsi, N. 21, int. 3. Fra i due giovani non tardò a correre una forte simpatia; ed allorquando il Fressati finì col chiedere e coll'ottenere l'amore della ragazza, la famiglia di questa se ne addimostrò soddisfatta. Più tardi anche il padre di lui, giunto espressamente a Savona, vide di buon occhio quel matrimonio, così che il fidanzamento sembrava fosse cosa ufficiale.

L'idillio durò sette od otto mesi. Il giovane aveva preso dimora in casa dei Cavalletti e si dimostrava perdutamente innamorato dell'Olga. In quel frattempo il Fressati veniva riformato dal servizio militare. Finalmente il padre della Olga, considerando che il giovane non aveva un'occupazione stabile, e credendo d'avere riconosciuto in lui un carattere geloso, consigliava la figlia a sciogliersi dalla promessa fatta al Fressati. L'Olga, accettando i consigli paterni, dichiarava al fidanzato di non voler più saperne di lui, aggiungendo che l'età d'entrambi non garantiva ancora un serio avvenire coniugale. Il giovane scongiurò, supplicò, minacciò, ma sempre invano. Infine, forse colla speranza di poterla dimenticare, lasciava Savona, facendo ritorno a Vicenza presso il padre.

In Savona intanto era venuta a stabilirsi una di lui sorella, Orsolina, maritata al signor Francesco Murtaldo. Anche lontano, il giovane aveva peraltro sempre nell'animo la sua Olga, e quando fu avvertito che la ragazza si era messa ad amoreggiare con un altro giovanotto, preso dalla gelosia arrivava a Savona il giorno 25 febbraio 1913, andando ad abitare presso la sorella Orsolina.

Il mattino del 28 stesso mese, alle ore 7, l'Ettore Fressati atteso che padre e figlio Cavalletti uscissero di casa, quindi s'introdusse nell'appartamento, del quale era praticissimo, dirigendosi verso la camera da letto della Olga. In quell'ora la ragazza, unitamente alla sorella Teresa, stava ancora a letto. Prima a veder comparire il giovane, armato di pugnale, fu la Teresa, la quale, spaventata, si pose a gridare, tentando di balzare dal letto; ma il Fressati le fu sopra, colpendola. Nel frattempo l'Olga, svegliatasi di soprassalto e vedendosi dinanzi l'ex-fidanzato colla terribile arma insanguinata, invocò il soccorso della madre. Allora il giovane, che sembrava impazzito, si avventò sopra di essa, la infame vari colpi. Mentre accorreva la madre, egli riusciva a fuggire.

Un'ora dopo circa il giovane volle recarsi dalla sorella Orsolina, ma, informato che lo ricercavano, s'allontanava in fretta, portandosi dapprima alla P. A. Croce d'Oro, dove chiese se fossero stati trasportati dei feriti all'ospedale. Avutane risposta negativa (le sorelle vi erano invece state trasportate dai militi della *Croce Bianca*), si recò in frazione *Marmorassi*, una località alpestre della vicina frazione di Lavagnola, dove, in una osteria stava certa *Mariuccia*, figlia dell'oste, e fidanzata al fratello dell'Olga, per nome Spirito, dalla quale aveva appreso appunto che la sua ex-fidanzata stava amoreggiando con certo *Castagnola*, infirmiere al Porto. Stava per entrare nell'osteria quando s'accorse d'avere alle calcagna i carabinieri. Allora, scavalcando siepi, s'internò nelle fitte boscaglie, dove fu perduto di vista.

Dopo di essersi aggirato per quei monti, calata la sera, discese al piano, e, raggiunta la stazione ferroviaria di Albissola Mare, prendeva il biglietto per Ventimiglia, proseguendo quindi per Monaco, dove s'occupò quale cameriere. Informato più tardi dalla famiglia che le due sorelle da lui pugnalate erano fuori di pericolo (la più grave fu l'Olga che lottò oltre un mese colla morte) e consigliato anche dall'avvocato di tornare e di costituirsi, l'Ettore Fressati si presentava la sera del 10 marzo successivo alla caserma dei Reali Carabinieri della nostra città.

Dopo ben tre rinvii, oggi, giovedì, 15 corr., si è discusso innanzi il nostro Tribunale Penale questo importante e passionale processo. Il Tribunale era presieduto dal giudice avv. Baratono, assistito dai giudici Bellocchio e Capponi. Sostenne l'accusa il P. M. avv. Montuori. Cancelliere: Chiozzeri. Le sorelle Cavalletti, costituitesi P. C., erano rappresentate dagli avvocati Pietro Murialdo e Giuseppe Garibaldi, di Savona. Alla difesa dell'Ettore Fressati sedevano gli avvocati on. Orazio Raimondo e Giovanni Gaibissi, di Savona. Perito d'accusa: professor Giovanni De Paoli, direttore del Manicomio provinciale di Cogoleto; perito di difesa: prof. Buccelli, di Genova.

Dopo l'interrogatorio dell'imputato e l'audizione dei testi, si sentirono la requisitoria del P. M. e le arringhe degli avvocati di P. C. e della Difesa. Alle ore 15,40 il Tribunale si ritirò per deliberare sulla sentenza. Una folla immensa si assiepava nel posto riservato al pubblico. Alle 17,30 il Tribunale rientrò nell'aula ed il presidente, avv. Baratono, lesse, fra la più profonda attenzione, la sentenza con cui Ettore Fressati è stato condannato a tre anni, 7 mesi e giorni 26 di reclusione, alle spese processuali ed ai danni da liquidarsi in separata sede.

Non appena il Presidente lesse la sentenza, dalla folla partirono alcuni fischi, che vennero subito repressi dal Presidente. L'Ettore Fressati ricorrerà in appello.

Una famiglia avvelenata per causa di una padella non stagnata
Un morto e due malati fuori pericolo

Cuneo, 15, sera.

Stamane si diffondeva in Cuneo la voce che una intera famiglia era stata avvelenata per avere mangiato della salsiccia, e che vi erano parecchi morti. Assunte informazioni, le proporzioni della disgrazia rimasero assai ridotte. Ecco come si sono svolte le cose. In via Caraglio abita la famiglia del negoziante di commestibili signor Rosso Giovanni Battista, il quale è sposo da cinque mesi appena. Insieme con lui abita la sposa e il fratello di lui, Francesco, d'anni 17, panettiere. Ieri sera a cena la famiglia mangiò della salsiccia, ma più tardi tutto il Rosso, che la sposa ed il fratello furono assaliti da forti dolori di ventre con evidenti sintomi di avvelenamento. Fu chiamato d'urgenza il dottor Teofilo Toselli, il quale prestò le prime cure; ma queste non valsero a salvare il Rosso Francesco, che, malgrado la fibra robustissima, moriva questa mattina. Al Rosso Giovanni e alla sposa furono apprestate sollecite cure e dichiarati fuori di pericolo.

Le cause dell'avvelenamento vanno ricercate nel fatto che i cibi furono cucinati in un recipiente di rame non stagnato e nel quale si era formato del verderame.

Avvertiti del fatto, accorsero sul posto il delegato di pubblica sicurezza Farinocci, con alcuni agenti. Fu aperta una inchiesta. I residui dei cibi sono stati sequestrati e saranno oggetto di un esame da parte delle Autorità.

Un incidente ferroviario presso Cosenza

Cosenza, 15, sera.

Il diretto proveniente da Napoli ha deviato alla stazione di Cirella. Due viaggiatori e un fochista sono rimasti leggermente feriti.

Giornali e Riviste

Il dottor Marie, medico-capo del Manicomio di Villejuif, pubblica nella *Revue Médicale* una statistica curiosa ed interessante sulla frequenza dei casi di pazzia nelle diverse professioni. Mezzo secolo fa il dottor Parchappe aveva pure pubblicata una statistica simile, dalla quale risultava che le professioni maggiormente colpite dalla pazzia erano le professioni liberali; venivano poi, in ordine decrescente, i militari e i marinai, i domestici e i giornalieri, i proprietari e i *rentiers*, gli operai delle industrie, gli operai agricoli, i commercianti e i negozianti. In seguito vennero pubblicate molte altre statistiche su questo argomento, in Francia e all'estero, ma con risultati molto diversi. Il dottor Marie ha ora rilevato il numero dei casi di alienazione mentale constatati nella popolazione parigina in rapporto alle diverse professioni. Questa statistica mostra che le professioni più esposte a Parigi alla pazzia sono quelle che comprendono l'industria della pietra, con 492 casi su una popolazione di 24,612 operai; i mestieri che hanno rapporto col regno animale, con 671 alienati su 37,091 operai; le industrie di prodotti chimici che espongono alla intossicazione saturnina, con 189 casi di pazzia su una popolazione operaia di 65,220 persone; i mestieri della strada con 1072 alienati su 37,233 persone che vivono di queste professioni. Nelle professioni liberali e in quelle commerciali sedentarie la pazzia colpisce presso a poco nelle stesse proporzioni. Fra le professioni meno colpite dalla demenza a Parigi si possono notare le industrie del legno, quelle dei trasporti, i mestieri concernenti il regno vegetale e l'alimentazione. Il dottor Marie trae da queste statistiche la conclusione che la debolezza mentale, la mania, la malinconia, l'indebolimento intellettuale e delirio sono le malattie mentali più frequenti fra i lavoratori. Quanto all'alcoolismo, per il quale una statistica generale fu ordinata per tutti i Manicomi della Francia, si può dire che la proporzione degli alienati è fortissima. «Un fatto nuovo — scrive il dottor Marie — sembra sia intervenuto nel dominio professionale, che potrebbe più tardi avere qualche rapporto con la pazzia: è l'accentuazione della lotta sociale sul terreno delle classi. I degenerati che si possono incontrare in tutte le classi sociali accentuano sempre le tendenze violente; così noi abbiamo potuto osservare un certo numero di malati tra gli impiegati delle poste durante la crisi dell'anno 1908-1909. Erano veri deboli, vittime di un *choc* morale prodotto dalle perturbazioni, dalle commozioni e dalle preoccupazioni diverse suscitate in essi dallo sciopero del personale postale e telegrafico. Qualche volta il turbamento può portare questi soggetti a diventare provvisoriamente ispiratori ed eccitatori di reazioni violente. Questo si osserva specialmente in casi di scioperi, con l'intervento dell'alcool». Il dottor Marie si propone di pubblicare quanto prima nuovi documenti su questa questione dell'aumento della pazzia nelle diverse classi sociali.

***

Una principessa bizzarra, ma autentica, un'Augusta e non più giovane signora di sangue reale S. A. R. l'Infante Eulalia di Spagna, zia di Alfonso XIII, che vive da molti anni a Parigi lungi dalla rigida etichetta della Corte madrilena, ha ceduto alla Rivista *Je sais tout* le suo memorie. Il diffuso periodico ha incominciato ieri la pubblicazione di queste memorie che contengono molti episodi della vita delle Corti d'Europa e spunti polemici contro il tradizionalismo bigotto della sua Casa. L'Infante Eulalia narra, in questa prima puntata, un curioso episodio della sua nonna, una Principessa della Casa di Borbone, ramo di Napoli e delle Sicilie, andata sposa prima a Ferdinando VII di Spagna poi, rimasta vedova, morganaticamente, a un giovane ufficiale spagnuolo. In seguito a questo secondo matrimonio la principessa fu bandita dalla Corte. L'Infante Eulalia così narra l'idillio della sua ava con l'ufficiale: «Mia nonna era andata a fare un'escursione sulle montagne che circondano Madrid, e ad un tratto, il naso dava sangue. Le dame d'onore le prestarono il fazzoletto; ma il sangue non cessava. Si volse allora verso l'ufficiale che la scortava allo sportello della vettura e gli domandò il suo fazzoletto. Essa non lo conosceva, non gli aveva mai parlato; ma era in uno stato tale, che gli consegnò tutti gli altri fazzoletti sporchi di sangue, senza sapere che cosa facesse. L'ufficiale se gli strinse al cuore. Allora le dame d'onore esclamarono: «Povero ufficiale! Dopo una galanteria così fuori di posto, lo manderanno a Cuba o alle Filippine!». Il giorno dopo fu chiamato dalla Regina e le dame mormoravano: «Poveretto! Quale errore ha commesso!». Ma al ritorno dall'udienza, non era affatto contrito e si pensò che la Regina gli avesse perdonato. Continuò a servirla addetto alla sua Casa e nessuno sospettò per lungo tempo che la Regina e l'ufficiale si fossero sposati segretamente. Sembra poco credibile, ma la Regina ebbe parecchi figli da quel matrimonio, senza che la Corte lo sapesse. Una volta aprì il Parlamento qualche ora dopo la nascita di uno di questi ragazzi e si recò alla cerimonia debolissima, ma decisa a mostrarsi al popolo, poichè i suoi nemici avevano fatto circolare la voce della sua maternità clandestina. Quando la verità su questa unione non potè più celarsi e scoppiò la rivolta, mia nonna lasciò la Spagna col marito e i figli e visse felicissima vicino all'Hâvre, dove morì».

***

Quando nel '67 si apparecchiò la spedizione di Roma, che doveva mettere capo alla tragica immolazione di Mentana, — scrive Riccardo Tondi sul *Lavoro*, in occasione dell'anniversario della morte di Stefano Canzio, — Garibaldi era guardato a vista nell'isola di Caprera, ma Stefano Canzio, con sottilissimo ingegno, dispose tutto per la fuga del generale. Mandò emissari nell'isola, tutto predispose, tutto combinò, e Garibaldi — solo di notte, sdraiato in un battello poco dissimile ad un guscio di noce — passò inosservato in mezzo alle navi da guerra che vigilavano attentamente. Approdò alla Maddalena; travestito da pastore entrò, con tre suoi fidi, in una barca; scese in Sardegna, attraverso a cavallo monti e vallate e, dopo venti ore di faticoso viaggio, giunse in un piccolo porto. Così è Stefano Canzio che impaziente lo aspetta con una paranza. Date le vele al vento, si avviano dove ... fari d'Italia chiamano l'Eroe; attraversano il canale fra l'Elba e Piombino, costeggiano le vedove desolate Maremme e scendono sulla squallida spiaggia di Vada. Corrono fino a Livorno e da Livorno, in carrozza, fino a Firenze. E' il 20 ottobre 1867; il presidente del Consiglio dei ministri, Urbano Rattazzi (la capitale era allora in Firenze) riceve quella mattina il quotidiano rapporto del comandante Isola, capo delle forze navali che bloccano Caprera. Il rapporto dice che non c'è nulla di nuovo, che Garibaldi è tranquillo nella sua casa, e che la malattia dalla quale è tormentato fa regolarmente il suo corso. Di lì a mezz'ora Cirillo Manzoni, segretario generale del Ministero dell'Interno, ed il questore entrano con l'impeto di due bombe nel gabinetto del ministro ed annunziano, esterrefatti, a S. E.: «Il generale Garibaldi, con l'aiuto di quel diavolo incarnato di Stefano Canzio è piombato improvvisamente a Firenze!». Tutti e tre rimasero a bocca aperta... e Garibaldi già parlava al popolo dalla finestra dei *Bonciani*.

***

Dopo la guerra russo-giapponese il numero dei turisti e dei viaggiatori europei in Giappone diminuisce d'anno in anno. *L'Eclair* dice che nel 1907 gli europei sbarcati in Giappone furono 20,798, nel 1909 si ridussero a 17,023 e nel 1912 diminuirono ancora: furono 16,123. Lo stesso giornale dice che in Giappone si lavora attivamente per favorire il movimento dei forestieri, ed il Governo sta studiando quali possano essere le cause di questa progressiva diminuzione dei viaggiatori d'Europa verso il fiorito porto di Nagasaki e verso Tokio incoronata di peschi... Le ragioni principali sarebbero le seguenti: la cattiva educazione dei facchini e del personale di servizio, la mediocre pulizia degli hôtels, le troppo alte tariffe doganali, e la mancanza assoluta di quei biglietti combinati ferroviari e di navigazione che facilitano le escursioni nei paesi ignoti. Alcuni scrittori giapponesi credono pure che la carestia dei viaggiatori debba essere attribuita all'eccessivo sviluppo della civiltà europea e della cultura anglo-sassone, che hanno tolto al paese delle *Gheishe* la maggior parte dei suoi fascini di colore e dei suoi misteri pittoreschi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 Gennaio:

Altezza barometrica in millimetri e a 0 gradi di temperatura: ore 9: 730; ore 15: 729,5; ore 21: 730,1.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta mm. 0,4.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima — 1 5 Minima — 3,9

Piazza Castello — Torre ... al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 15 + 0,7

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 — 3,9

Stazione Termometrica: Bandelli (Corso Dogliotti):

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 — 3,4

Temperatura massima del giorno 15 — 0,1

17 Gennaio — Il sole nasce alle ore 8,5; tramonta alle ore 17,51.

Giorno della luna 21.

✝

Stamane, dopo breve malattia, sopportata con cristiana virtù, munito di tutti i conforti della nostra SS. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Conte Emilio Gromis di Trana

Dànno il triste annunzio:

i figli: Conte CARLO colla consorte Contessa FANNY VOLL e figli MELCHIOR, TERESA e MARIA;
Cavaliere LUIGI;
Marchesa GABRIELLA INCISA DI CAMERANA col consorte Marchese VINCENZO, e figli Contessa TERESA QUARANTA col consorte Conte FERDINANDO; LUIGI e PAOLO;
il genero Conte ERNESTO LOVERA DI MARIA, Consigliere presso la Corte d'Appello di Torino, e figli Conte ALESSANDRO colla consorte ADELE GUASCO DI BISIO; Conte GIULIO colla consorte TERESA DE LAUGIER;
il fratello Cavaliere GUALBERTO GROMIS DI TRANA colla consorte Contessa EMILIA BALBO BERTONE DI SAMBUY;
i nipoti PASSERIN D'ENTRÈVES, GIRIODI DI MONASTERO e LUDA DI CORTEMIGLIA;
e i parenti tutti.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo sabato, 17 corrente, alle ore 8,30, partendo da via San Dalmazzo, 6. La cara salma verrà quindi trasportata a Trana, nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali. Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

Torino, 15 gennaio 1914. 838

Stamane spirava serenamente

Arturo de Fernex

d'anni 74

Banchiere

Ne danno il triste annunzio la moglie ADALGISA BELLISOMI; le figlie MARIA e JEANNE; il genero dottor GIOVANNI SILVESTRO PULEJO; la nipotina MARIA SOFIA; i fratelli cav. ALBERTO colla consorte FELICE BRASCORENS DI SAVOIROUX, GIORGIO colla consorte MARIE MORIN; i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani, venerdì, 16 gennaio, alle ore 15, partendo dalla Cappella Evangelica, via Pio V, 15.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 15 gennaio 1914. 881

La BANCA JEAN de FERNEX & C. ha il dolore di partecipare il decesso del suo venerato Socio, Signor

Arturo de Fernex

avvenuto stamane.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì 16 corr., alle ore 15, partendo da via Pio V, 15. 882

Torino, 15 Gennaio 1914.

Giovedì, alle tre, dopo penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, decedeva

Riccardo Panizzoni

Impiegato anziano dell'Agenzia di Torino delle Assicurazioni Generali di Venezia.

La sepoltura avrà luogo oggi, venerdì, 16 corrente, alle ore 14,30, partendo dalla piazza Vittorio Emanuele I, n. 13. 883

L'Avv. SILVIO e FERNANDO TARIZZO

commossi ringraziano quanti vollero prendere parte al loro dolore e quanti accompagnarono la loro mamma all'ultima dimora.

Farria Canavese, 14 Gennaio 1914.

Le Famiglie TRAVERSA, BURDESE e PENNACINO, con animo riconoscente, ringraziano tutte le gentili persone e le Associazioni, che contribuirono personalmente e con fiori a dare l'imponente dimostrazione di stima e di affetto al loro amatissimo

Giorgio Traversa

Rivolgono un particolare ringraziamento al Sig. Avv. Giuseppe Fornaini ed al Rev.o Don Gorzellino, che vollero dare l'estremo saluto al caro Estinto.

Chiedono inoltre venia a tutti coloro, cui per dimenticanza non fosse pervenuto il triste annunzio. 293

CRONACA CITTADINA

ALLA NOSTRA UNIVERSITA'

"Per la buona intesa,,

Prolusione di Vittorio Cian

Vittorio Cian ha incominciato ieri mattina il suo corso di letteratura italiana in quell'aula del nostro Ateneo dove ancora è presente — e lo sarà sempre — lo spirito pensoso e ammonitore di Arturo Graf. Egli ha tenuto la sua prolusione innanzi a numerosi professori e ad una schiera attenta e devota di studenti, che gremiva l'aula IX. Vittorio Cian, chiamato a un così alto magistero dall'unanime voto degli eminenti colleghi, ha voluto iniziare le sue lezioni — nelle quali tratterà del *Risorgimento* — non con una commemorazione dell'indimenticato Maestro, che sarebbe stata superflua dopo quella mirabile tenuta recentemente da Rodolfo Renier, ma con uno studio severo e meditato dei complicati e vari problemi della scuola superiore e media nel nostro Paese.

Il saluto ai «fratelli»

L'insigne professore ha potuto portare, dentro le aule delle speculazioni filosofiche e delle disserlazioni estetiche, dei commenti grammaticali e delle alte ascensioni degli spiriti devoti alla *poesia*, quella esperienza scolastica che è in lui pari alla dottrina. *Lector* vigens da moltissimi anni per gli *Studi d'Italia* a Messina, a Pisa, a Pavia collega e, più che collega, fratello di uomini come Giovanni Pascoli, Arturo Graf, Alessandro D'Ancona, «*il venerando combattente glorioso, che non vuol deporre l'arma aperta di tante onorate vittorie*», il prof. Cian ha, nel suo insegnamento ormai lungo, a contatto con varii ingegni e con diverse tempre morali, raccolto una somma di osservazioni e di dati sul funzionamento, sul presente e sull'avvenire della Scuola.

Lo spirito nuovo della Scuola.

Nella sua prolusione il Cian innanzi tutto fa osservare al numeroso e attento uditorio che anche i migliori e più valenti degli studenti di lettere escono dall'Università colti e addestrati ai più ardui cimenti del pensiero, ma ignari o quasi incuriosi di quelli che sono i problemi più vivi, vitali e urgenti della scuola superiore e media, «i loro difetti e i bisogni di essa, la necessità di provvedimenti intesi ad adeguarne l'officio alle mutate e rapidamente mutabili condizioni della vita sociale». Non solo: il Cian espone, oltre a questi problemi di carattere tecnico e, diremo così, pratico e didattico, quelli d'ordine superiore e morale. Parla con alta fede e con speranza certa dello *spirito nuovo*, che deve informare e vivificare l'insegnamento medio e superiore, e della disciplina [illegible] dei nostri studi, dai quali dovrebbe venire come il ritmo e il tono alla coltura e alla produzione letteraria nazionale.

Vittorio Cian non è un erudito chiuso nella sua biblioteca come un poeta nella torre eburnea della sua disdegnosa coltura: come interpreta i testi antichi e corrosi, come si consacra all'esegesi dei mal conosciuti e enigmatici documenti degli archivi e delle biblioteche, così segue le discussioni, anche le più audaci, che si fanno sui giornali e nelle assemblee politiche e amministrative sull'insegnamento ufficiale. Egli non nasconde ai suoi ascoltatori le accuse di alcuni scrittori — dei crociani, per esempio — contro l'insegnamento universitario.

La crisi acuta

«Ormai tutti gli spiriti imparziali — dice il prof. Cian — avvezzi a meditare i problemi della scuola e consapevoli dell'importanza capitale che essa ha nella vita d'un popolo, riconoscono, deplorando, che le scuole nostre di ogni ordine attraversano un periodo di crisi acuta, dalla quale non può non uscire una trasformazione benefica. A volerne fare la diagnosi generale, si ravvisa nei nostri ordinamenti scolastici un arresto parziale di sviluppo e molte conseguenti insufficienze e disuguaglianze. Si badi però che questo non è un triste privilegio dell'Italia, chè anzi il fatto occupa da tempo e preoccupa e travaglia e divide le menti degli studiosi, degli insegnanti e del pubblico anche in Francia, in Germania, in Inghilterra. Segno evidente, cotesto, che le cause che provocano questa crisi hanno un carattere ed un'estensione assai vasto, come d'un fatto generale e veramente europeo. Il momento ed il luogo di toccare questo grave argomento non potrebbero essere più opportuni. Il «momento»: dacchè anche fra noi — ch'è tutto dire — per virtù di cose, ma in grazia principalmente della stampa quotidiana e di quella periodica divulgativa, s'è venuta formando un'*opinione scolastica*, onde nel pubblico più o meno colto si agitano ed agitano; interessando e appassionando, le questioni attinenti alla scuola. Il «luogo»: questa, un tempo Augusta Taurinorum, dalla quale, divenuta l'Agusta Italorum, per opera di uomini insigni, vero fiore dell'ingegno e del patriottismo italiano, quali il Gioberti, Cesare Balbo, Luigi Cibrario, il Bertini, il Boncompagni, il Bayneri, il Berti, Gabrio Casati, Terenzio Mamiani, partirono i primi tentativi, fatti con senno grande e con moderanza notevole di concetti, nell'intento di provvedere per lunghi anni alle sorti della scuola universitaria e della media nella nuova Italia non ancora riunita tutta a nazione».

Diploma professionale e laurea scientifica

L'oratore, dopo avere ricordato il disagio grave che soffre l'insegnamento superiore, ordinato ancora secondo la più che cinquantenaria legge Casati, passa ad esaminare le proposte e le iniziative delle due Commissioni, l'una costituita dall'Associazione nazionale fra i professori universitari e l'altra formata per decreto reale, e che attendono a preparare gli studi e le proposte per una riforma. Messa in disparte la troppo grandiosa utopia sognata venti anni or sono dal Cremona, della *Facoltà filosofica*, di carattere strettamente scientifico e destinata a comprendere, sull'esempio degli Atenei germanici, tutte le discipline che non hanno un immediato scopo professionale, si vagheggia e si propone un nuovo assetto degli studi universitari. Da un canto quelli che, mediante esami di Stato, metteranno capo ad un diploma professionale; dall'altro quegli studi che, mercè una assai maggiore libertà e mobilità di aggruppamenti e di interferimenti scientifici, condurranno alla laurea, che acquisterà così un carattere ed un valore esclusivamente scientifico. Ne verrà così un'utile trasformazione non solo della libera docenza, ma anche della *scuola di magistero*, destinata a diventare un istituto post-universitario, sdoppiandosi in scuola di magistero didattico per i diplomati, e in scuola di magistero scientifico per laureandi.

L'oratore non vede prossimo l'avvento della riforma augurata, perchè forse manca il riformatore. Nel rimaneggiare la compagine della Facoltà filosofico-letteraria per tenere distinti i fini e i procedimenti tecnici o professionali da quelli scientifici occorre però evitare ogni eccesso. Non bisogna però abbassare troppo la dignità e il carattere della professione, straniandola da quella scienza che le deve conferire forza e decoro. Nel campo filosofico-letterario è possibile, più che ogni altro, l'accordo fecondo dei mezzi e dei fini scientifici con quelli didattico-professionali.

La Scuola di Magistero

«Rimanga dunque intatto — dice il professore Cian — il carattere scientifico del nostro insegnamento superiore, dal quale il sapere deve filtrare giù giù nei varii ordini di scuole, e da questo poi, per mezzo delle nuove generazioni, risalire via via alla fonte della scienza e irrorare la vita sociale con un circolo incessante che, solo quando si compia degnamente, assicura la prosperità civile d'un popolo. Alla speciale coltura e alla preparazione didattica dei futuri insegnanti si provveda rinforzando e meglio organando la Scuola di Magistero, ma senza cadere in eccessi dannosi, senza commettere abusi mai giali di precettistica normativa, non dimenticando una verità che posso asserire anche per l'esperienza fatta in occasione di concorsi a cattedre di scuole medie. La verità è questa, che i giovani laureati più forniti di solida coltura, d'idee chiare e larghe, dall'ingegno meglio disciplinato e temprato agli studi severi, sono anche quelli che, al momento buono, fanno, con minor fatica, le prove migliori dalla cattedra, senza bisogno di troppo fabbriche o di dande o di poppatoi pedagogici. Tanto è vero, infatti, che il metodo scientifico, il quale è essenzialmente misura ed è una forma e insieme una guarentigia di moralità intellettuale, suggerisce facilmente e prepara e fornisce il metodo didattico. E una altra verità bisogna aver presente, che questa dell'insegnare, più che una professione e oltre che una missione, dicevo, è un'arte, la quale richiede per tale sua natura certe peculiari attitudini e certa ispirazione essenzialmente individuale; e, come ogni arte in genere, non s'insegna, onde a me è stato sempre arduo perfino il concepire un'arte d'insegnare a insegnare, senza cadere nel convenzionale o nel filisteo; oppure nel superfluo, nel pedantesco e nell'arbitrario».

Al futuro insegnante si deve chiedere, osserva, oltre che una coltura letteraria profonda o una mente aperta al sentimento, la precisa nozione della natura e dei fini della scuola, quella *poesia*, cioè, della scuola stessa, che deve infondere negli allievi quella impronta spirituale destinata a durare per tutta la vita.

La riforma della Scuola secondaria

Il Cian a questo punto della sua limpida, tranquilla e, a un tempo, alata orazione affronta l'annosa questione della riforma degli istituti secondari. Dopo le appassionate dispute pro e contro la scuola unica, pro e contro la scuola classica, si diffonde ora il convincimento che non sia impossibile rispettare e conciliare in giusta misura i diritti di quella coltura, che è un retaggio sacro, coi diritti nuovi della moderna vita sociale. Di qui la vagheggiata distinzione di istituti di coltura di carattere più *formativo* che *informativo*, preparatori agli studi universitari, e d'istituti di carattere professionale e tecnico. L'oratore, dopo un accenno al ginnasio-liceo cosidetto moderno, del quale fa riserve sul modo come furono compilati i programmi e sulle loro applicazioni, dice che la più durevole soluzione dipende dai giovani, perchè il miglior rimedio alla crisi sta negli stessi insegnanti, a patto però che lo Stato compia il dovere suo e procuri loro quel doveroso benessere, grazie al quale la carriera loro diventi un sufficiente richiamo agli ingegni meglio disposti e renda possibile una selezione più soddisfacente e proficua.

Vittorio Cian a questo punto del suo dire ricorda il pensiero di Arturo Graf: *Insegnare vuol dire amare, amare ciò che s'insegna, amare coloro a cui s'insegna*. E, con geniale sintesi, addita ai giovani i metodi da seguire, i metodi da usare per compiere opera non inutile in pro delle lettere e del magistero dell'insegnamento.

La profezia di F. De-Sanctis

L'oratore a questo punto si sofferma a considerare i precedenti prossimi della coltura e dello spirito letterario, animato, sull'inizio del secolo decimonono, dal genio di Ugo Foscolo e più tardi dall'opera varia e diversa di Giosuè Carducci e di Francesco De Sanctis, il principe senza eredi della critica estetica. Il Cian ricorda ai giovani uditori, come un monito e una profezia santa, le affermazioni di questo ultimo: «Una storia della letteratura non sarà possibile che quando questo lavoro paziente avrà portato la sua luce in tutte le sue parti, quando su ciascuna epoca, su ciascun scrittore importante ci sarà tale monografia o studio o saggio che dica l'*ultima* parola e sciolga tutte le questioni. Il lavoro d'oggi non è la storia (generale, o complessiva, intendevo), ma è la monografia».

«Dirò un'eresia, — soggiunge l'oratore, — ma questa pagina tanto famosa quanto preziosa, scritta dal De Sanctis quarant'anni or sono, con accento sicuro di profeta e grande veggente, mi sembra un titolo all'ammirazione nostra non meno degno di uno dei suoi migliori *Saggi critici*. Anche per questa ragione, che egli esponeva e raccomandava ai giovani italiani con tanta lucidità ed insieme con tanto fervore di eloquenza un ardito programma di tali lavori, ai quali la sua mente si sentiva meno chiamata, ma di cui riconosceva tuttavia la necessità, anzi l'urgenza. Da queste sue parole comprendete subito come sia insussistente ed artificioso, anzi escluso o smentito in anticipazione, quell'antagonismo voluto creare o fomentare da alcuni, fra la sua critica evocatrice e ricreatrice stupenda dell'opera d'arte — opera d'arte essa medesima e perciò inimitabile — e la risorta critica storica da lui per l'appunto vaticinata e propugnata. Valga, del resto, per tutte l'attestazione d'uno straniero tanto autorevole quanto imparziale, che del De Sanctis fu ammiratore ed amico anche personale, Adolfo Gaspary. Questi, mentre volle dedicata a lui, con parole affettuose, la sua *Storia*, informata a criteri rigorosamente storici e scientifici, seppe anche rendere piena giustizia ad Alessandro D'Ancona e ad Adolfo Bartoli, senza le cui feconde fatiche il suo tentativo non sarebbe stato possibile».

La generazione invocata dal grande napoletano ha assolto il suo compito, ha assolto il vasto programma ideale? L'oratore, con tranquillo ottimismo e con manzoniana prudenza risponde che si è sulla buona strada, ed accenna, con simpatica rievocazione, alla parte capitale che in quest'opera di provvida rievocazione critica ebbe la nostra Torino, dove ripararono, perseguitati in odio alle sperante sante della libertà, Alessandro D'Ancona e Francesco De Sanctis. Ed accenna all'*occhio lincèo* di un Genio non letterato, all'occhio dell'unico Cavour, che nel 1861 seppe distinguere tra la folla partenopea il giovane studioso e lo volle ministro dell'Istruzione. In quello stesso anno D'Ancona ascendeva alla cattedra di Pisa.

Vittorio Cian s'affretta alla fine del suo dire. Con parola commossa ricorda il trentennio di apostolato intellettuale di Arturo Graf, l'*uomo superbamente doloroso* che rivelò, con una grande potenza evocatrice, il genio degli scrittori del medioevo oscuro, quello luminoso degli artisti della Rinascita e la [illegible] sublime e diversa di Leopardi e di Manzoni, e l'opera assidua di Rodolfo Renier, il *sagittario e sereno Cireneo degli studi storici letterari*, ricorda il *Giornale storico della letteratura italiana*, che è un periodico monumento di dottrina, invidiato dagli stranieri, che si pubblica nella nostra città e che è libera palestra di ricerche, come l'Ateneo è libero centro di coltura dove le fazioni ed i feticismi letterari sono parole e cose sconosciute.

L'unificazione della critica

Dopo un opportuno richiamo alla saggia liberalità della Reale Accademia delle Scienze, benemerita alleata del nostro Ateneo, il Cian, rivolto ai giovani, dice alle parole di concordia e di speranza:

«Oggi, sparita ogni diffidenza reciproca, chiarito meglio e fermato il concetto dell'arte e della critica, dissipati equivoci e preconcetti dannosi, cessate certe esagerazioni inevitabili, certe intolleranze di baldanzosi neofiti, temperati gli abusi dall'una parte e dall'altra, riconosciuto «il torto e il diritto» così dell'estetismo (degenerazione del procedimento estetico), come dello storicismo (degenerazione di quello storico), oggi, o m'inganno, ci appare già visibile, anzi già irresistibilmente operante una tendenza che mi sembra in alto grado promettitrice, che mi sembra essa medesima una preziosa conquista. E' la tendenza verso l'*unificazione della critica*, verso quella che, con un neologismo corrente, direi *critica integrale*; una critica che, nell'atto di stendere la mano fraterna alle altre indispensabili discipline filosofiche, studia ed illustra la produzione letteraria, l'opera d'arte in ciò che ha di veramente caratteristico e vivente nella individualità sua, ma non mai isolandola, anzi considerandola sempre nelle sue ragioni genetiche, nelle sue attinenze storiche, con l'ambiente, con altre opere d'arte, nei suoi elementi costitutivi, psicologici ed estetici, insomma nella pienezza della sua vita storica».

Dopo aver insistito sulla necessità della divisione del lavoro, a seconda del temperamento individuale, della forza dell'intelletto e di quell'altra necessità, che è il *senso della misura* nel quale consiste l'essenza della critica, l'oratore augura ai suoi allievi d'oggi, ai maestri di domani l'idealità disinteressata, l'entusiasmo, la gagliarda consapevolezza, l'impetuosa energia.

Vittorio Cian sente la modernità che è grande come l'antichità e forse più dell'antichità: «Non rinchiudetevi — dice — troppo nei vostri studi come in un piccolo mondo segregato. Lasciate quanto più potete spiragli aperti a tutte le buone correnti della realtà presente: il tempo degli anacoreti studiosi, solitari, egoisti del pensiero, è ormai lontano!».

Soffia in queste parole un'alta voce nuova, passa un soffio d'aria fresca che fa bene al cuore e all'intelligenza. E l'uditorio giovanile segue con un attento fervore la parola del successore di Arturo Graf, che termina rievocando il suo maestro indimenticabile. Vittorio Cian conclude con un pio voto a sè stesso: «Io spero — dice — di poter proseguire modestamente, se così poche sono le forze, con ardore di pura fede e di tenace volere, la tradizione nobilissima d'insegnamenti e di esempi che di questa scuola è ormai un patrimonio indistruttibile e sacro».

L'oratore è molto applaudito dal folto uditorio. La mirabile lezione della quale, per necessità di spazio, diamo solo un pallido e schematico riassunto sarà pubblicata coi tipi dell'editore Lattes. Essa sarà certamente letta e meditata utilmente da quanti in Italia, uomini politici, educatori, maestri, padri di famiglia, si preoccupano dell'avvenire di quella scuola italiana che deve preparare alla patria uomini colti, moralmente e intellettualmente forti, capaci di gareggiare coi cittadini delle altre nazioni, e di affermare sempre più vigorosamente la superiorità della nostra razza e la perenne grandezza della coltura e della tradizione latina.

Per la creazione di una clinica radiumterapica nell'Ospedale di S. Giovanni

L'on. conte di Rovasenda, Presidente del Consiglio amministrativo del San Giovanni, ci comunica la relazione del dottor Bertolotti, sulla efficacia del *radium* nella cura delle affezioni cancerose; e ci prega di darne pubblicità, perchè la cittadinanza possa apprezzarne l'utilità. Ci duole, per mancanza assoluta di spazio, di non poter dare ospitalità allo studio espositivo del distinto direttore dell'Istituto radiologico dell'Ospedale, nel quale è dimostrato che il *radium*, «applicato ad ammalati gravissimi, affetti da cancro e da tumori maligni, ha potuto portare la guarigione in una percentuale elevata di pazienti». Ad esempio, nella Sezione cancerosi del grande Ospedale di Middlesex, su 69 ammalati ammessi dal giugno al settembre dello scorso anno, 32 poterono essere rimandati a casa come virtualmente guariti. Il distinto scienziato dimostra quindi l'utilità di introdurre anche fra di noi la cura radium-terapica, e considera come una gloria pel nostro massimo Ospedale il poter effettuare, primo in Italia, la bella ed umanitaria iniziativa.

Diamo, pertanto, ospitalità all'elenco delle prime oblazioni pervenute all'Amministrazione del San Giovanni:

L. 2000 dal barone G. Montel — L. 1000 dal comm. ing. Vittorio Sclopis — L. 500 dal dottor professore Mario Bertolotti — L. 50 dal dottore Giuseppe Campora — L. 50 dal cavaliere avvocato Cesare Falco, Console del Belgio — L. 10 dall'abbonato T. B. 7553, C. A. L., del giornale «Gazzetta del Popolo».

Come si vede, l'appello fatto dal professore Pescarolo comincia a produrre i suoi frutti, e non dubitiamo risponderanno pure all'appello gli Istituti maggiori di credito e beneficenza e il nostro Municipio, sempre primo, quando si tratta di promuovere opere umanitarie e di scientifico progresso.

Il Principe di Udine

E' partito ieri sera, alle 20,10, per la Spezia, Sua Altezza il Principe Ferdinando di Udine.

Ritardi ferroviari

A causa della neve anche ieri i treni sono giunti in ritardo. Il diretto di Parigi delle 13,55 è arrivato cinquanta minuti dopo; gli altri treni hanno ritardato tutti di 30 o 40 minuti. La «Valigia delle Indie» invece che alle 12,17 è giunta verso le ore 16.

Alla scuola "Vittorio Alfieri,,

Domenica, alle ore 15, nella nuova sede della Scuola che ne porta il nome, sarà inaugurato un medaglione di Vittorio Alfieri. L'opera d'arte è dovuta allo scultore Giuseppe Cerini.

Il prof. Bernardo Chiara pronuncierà il discorso commemorativo.

Padiglioni e baracche in piazza

Col 24 corrente scade il tempo utile per la presentazione all'Ufficio di Polizia municipale delle domande per l'impianto di padiglioni di pubblico divertimento e di banchi per vendita di torroni, rinfreschi, ecc., sulle piazze Vittorio Emanuele ed Emanuele Filiberto in occasione dei festeggiamenti negli ultimi 10 giorni di carnevale.

Un ciclo di Conferenze in lingua tedesca

Il Circolo Svizzero e la Società germanica hanno preso accordi per promuovere una serie di conferenze letterarie in lingua tedesca, per le quali si sono già assicurati l'opera di valenti conferenzieri. Le riunioni si terranno alternativamente nelle sedi dei due Sodalizi. La prima avrà luogo il 29 corrente, e verrà tenuta dal prof. Oscar Ludwig Brandt, di Berlino, sulle poesie dei nuovi scrittori tedeschi Dehmel, Liliencron, ecc. Nel mese di marzo terrà pure una conferenza il signor Holpauer, del teatro Regio di Monaco.

Il prezzo d'abbonamento per quattro conferenze è di L. 8; e per i non abbonati è di L. 2 50 per ciascuna conferenza.

La *Stampa Sportiva*

E' già in vendita il terzo fascicolo della *Stampa Sportiva*, ricchissimo di illustrazioni e redatto con molta cura. I più notevoli avvenimenti di questi ultimi giorni sono rievocati in questo numero della *Stampa Sportiva*, con originalissime «istantanee»: basterebbe ricordare il «match» di foot-ball tra la squadra italiana e quella austriaca e la Corsa dei sei giorni.

La *Stampa Sportiva* costa in abbonamento cinque lire all'anno in Italia e otto all'Estero. Sono accordate speciali facilitazioni agli abbonati della *Stampa* quotidiana.

La guardia Ruzzi è guarita

I lettori ricorderanno la brutale ribellione ad alcune guardie di città avvenuta nell'agosto scorso da parte di un gruppo di malviventi che si trovavano in corso San Maurizio. E ricorderanno pure che in quella tragica notte veniva ferita assai gravemente, con alcuni colpi di rivoltella, la guardia di città Ignazio Ruzzi, la quale fu ricoverata all'Ospedale San Giovanni nella Sezione del professor Fantino. Dopo lunghe ed amorevoli cure, dopo un periodo di degenza che durò quasi cinque mesi, la guardia Ruzzi abbandonò ieri l'Ospedale per recarsi a Capranica, suo paese nativo, ove trascorrerà qualche tempo per ristabilirsi completamente.

La prima gita dello Ski-Club

Lo Ski-Club ci comunica:

«Poichè finalmente la neve è caduta anche sulle nostre montagne, domenica 18 corr. verrà effettuata una gita sociale dello «Skhi-Club di Torino», in località da destinarsi, a seconda delle comunicazioni che all'ultima ora perverranno dai vari centri.

«Per ogni informazione rivolgersi venerdì, dalle 21 alle 23, e sabato dalle 9 alle 11,30, alla Sede sociale (26, via Monte di Pietà; telefono 11-80), ove verrà esposto il programma».

Malore mortale

Il calzolaio Giuseppe Berardo, d'anni 44, transitando in via Sant'Agostino, cadeva improvvisamente a terra colpito da grave malore. Inutili furono le cure d'un medico accorso poco dopo; il disgraziato moriva quasi subito per sincope cardiaca. Il cadavere venne trasportato agli Istituti Universitari del Valentino.

Una adunanza-protesta dei rivenditori contro il decreto-catenaccio sui tabacchi

Il Decreto-catenaccio sui tabacchi e le sue conseguenze nei riguardi dei rivenditori, per effetto della diminuzione della percentuale ad essi dovuta sulla rivendita, hanno suscitato, come è noto, una viva agitazione nella classe dei tabaccai.

I giornali già hanno ospitato in questi giorni le proteste elevate contro il Decreto; ma a queste prime manifestazioni i tabaccai intendono far seguire altre proteste in forma più energica, e insonare l'agitazione su un terreno di maggior lotta. A tal fine, la Federazione ha indetto una prima adunanza nel salone della Società «La Libertà», in piazza San Carlo, N. 1. L'invito ebbe larghissime accoglienze nel mondo dei rivenditori; tanto che non soltanto il salone, ma pure le sale attigue erano affollate. L'adunanza fu presieduta dal signor Grandolini, assistito da parecchi membri dell'organizzazione federale.

Fra gli intervenuti erano pure gli onorevoli Casalini, Giordano e Gai.

Aperta la seduta, il signor Ferraris, segretario della Federazione, comunica l'adesione dell'on. Daneo e del comm. Bocca, Presidente della Camera di Commercio; ed altre espressioni di solidarietà per parte di Associazioni diverse.

Quindi, lo stesso segretario diede lettura della relazione, intesa a dimostrare con cifre e confronti come, per effetto del Decreto-catenaccio, i tabaccai si sono veduti ridurre il prodotto globale degli aggi, in ragione dell'1,41 per cento, e cioè, dall'8,91, che era prima del Decreto, è disceso oggi al 7,50. Il Governo ha bensì tentato, a mezzo di interviste, di confutare le cifre, che informano l'agitazione dei tabaccai; ma nessun cavillo può valere contro una dimostrazione matematica, semplice e chiara e di facile controllo. Il relatore rileva che, oltre al danno diretto della diminuzione dell'aggio, i rivenditori soffrono anche per la diminuzione della vendita e per il naturale orientamento dei consumatori verso i generi di minor prezzo.

Sommando i due danni, i rivenditori si sono trovati così, per effetto del catenaccio, in una situazione assai più critica di quella in cui prima si trovavano, e che pure già sollevava frequentemente «grida di dolore» nella classe.

Il relatore nota infine le parole di minaccia pronunziate dal Direttore generale delle Gabelle, e opina che si tratti semplicemente di una intimidazione. Tuttavia, egli conclude, noi dovremo agire con energia ma insieme con prudenza — almeno per ora — in attesa che il Governo prenda in considerazione o almeno discuta i «desiderata» del nostro Memoriale.

Il relatore conclude applauditissimo. Prende quindi la parola il signor Grandolini, per fare notare, particolarmente ai due deputati presenti, che la grande maggioranza dei danneggiati fa parte di quella categoria di persone che sono comunemente designate col qualificativo onorifico di «benemeriti della Patria». I titolari delle rivendite sono infatti veterani che nell'Esercito o in altri Corpi hanno reso dei servigi al Paese, o sono orfani o vedove di benemeriti che hanno speso le loro energie giovanili nel servizio ad essi affidato, o che nel compimento del loro dovere hanno anche sacrificato la vita. Ebbene, le statistiche ufficiali dimostrano senza possibilità di contestazione che molti di questi «benemeriti» sono titolari di rivendite che rendono un centinaio di lire all'anno; per altri un po' più fortunati la rendita sale a 300 lire. Bastano queste cifre per dimostrare come sia ingiusto l'inasprimento recato dal decreto-catenaccio. L'avvocato Robiolio, consulente federale, illustra lungamente le ragioni dell'agitazione. Egli rileva le parole pronunziate dal direttore generale delle Gabelle, comm. Bondi, all'indirizzo dei rivenditori protestanti. «Coloro che si trovano a disagio, possono ritirarsi: il Governo è pronto a sciogliervi da ogni impegno». Il commendator Bondi — esclama l'avv. Robiolio — gode di uno stipendio di forse 30 mila lire all'anno. Ebbene, in Italia vi sono uomini al pari di lui meritevoli di occupare il posto di direttore generale delle Gabelle e che si accontenterebbero di uno stipendio molto più modesto. Ebbene, che cosa direbbe il commendator Bondi se il Governo gli dicesse: «O accontentatevi di uno stipendio minore o andatevene; noi vi sciogliamo da ogni impegno»? Troverebbe egli equa e giusta l'azione del Governo? L'avv. Robiolio considera infine la forma e la portata dell'agitazione, e dichiara che per suo conto non ha nessuna fiducia nè nell'azione del Parlamento nè in quella del Governo. Egli ha soltanto fiducia nell'azione della classe, convinto come è, che oggidì possono farsi udire e ascoltare soltanto coloro che sanno strepitare e urlare molto. Pur protestandosi non rivoluzionario, egli crede quindi che la via della legalità è una via chiusa che non conduce a nessun risultato.

L'avv. Robiolio opina tuttavia che nel momento la classe debba attendere le deliberazioni del Comitato Centrale; ma in tale attesa sarà bene che il Governo sappia che la classe è pronta a quella qualsiasi via che le verrà indicata. Egli presenta analogamente un ordine del giorno.

Una signora presente vorrebbe sapere fino a quali mezzi si dovrebbe spingere l'azione di resistenza.

— Alla «serrata!» — le si risponde in coro da ogni lato.

— Sicuro, alla «serrata» — ripete l'avv. Robiolio. E poichè qualcuno dei presenti sembra dissentire dal proposito di una «serrata», l'avv. Robiolio aggiunge che per suo conto è convintissimo che di fronte ad un'azione energica il Governo — un Governo che egli considera quasi moribondo — non avrà nè l'ardire, nè la forza di fare fronte ad un'energica insurrezione di 35 mila rivenditori.

L'assemblea condivide questa convinzione, e lo dimostra approvando all'unanimità, meno due, l'ordine del giorno. Il risultato della votazione viene contrassegnato da un clamoroso applauso.

L'ordine del giorno

L'ordine del giorno approvato è il seguente:

«Il Convegno fra i rivenditori dei generi di privative del Piemonte. Udita la relazione sul recente decreto catenaccio che aumenta i prezzi di vendita e riduce l'aggio — e la relativa discussione. Ritenuto che la condizione dei rivenditori già prima intollerabile, sia per le condizioni giuridiche, sia per quelle economiche, come ebbero esplicitamente a riconoscere parlamentari autorevoli e uomini del Governo, viene ogni giorno peggiorata a causa delle inconcepibili, vessatorie, arbitrarie imposizioni del potere esecutivo. Ritenuto in modo speciale che l'attuale ministro delle Finanze invece di prendere in considerazione i voti della classe a lui ripetutamente presentati come aveva promesso, ha con l'ultimo provvedimento violato sacrosanti diritti acquisiti dei rivenditori, e portato all'estremo limite lo sfruttamento dei più efficaci cooperatori del monopolio. Delibera di mantenere e intensificare l'agitazione promossa dalla Confederazione nazionale, interessando di nuovo i rappresentanti politici e la stampa perchè l'intera questione che li interesse sia quanto prima risolta nel senso voluto dall'equità e dai precedenti affidamenti. E sin d'ora si dichiara disposta di ricorrere, quando ne sia il caso, a tutti quegli estremi mezzi di resistenza e reazione che il buon diritto e i deliberati della Confederazione sapranno per indicare».

Prima di sciogliere la seduta l'on. Casalini pronuncia un breve discorso per dichiararne che egli acconsente all'agitazione, perchè non è stato affatto persuaso dalle dichiarazioni fatte nelle interviste dai rappresentanti del potere e in Parlamento. Ad esempio, egli udì alla Camera il ministro Facta rilevare che i rivenditori per godendo sempre la stessa misura dell'aggio, hanno ricavato maggiori utili dal maggiore consumo. Il ragionamento però è specioso inquantochè se è vero che è aumentato il consumo sono pure aumentate le rivendite e quindi gli utili sono stati divisi e sparsi in più rivoli. Oltre di ciò sono aumentate le spese generali della vita. Egli conclude sperando che il Parlamento voglia e possa risolvere in senso di giustizia la questione.

Il discorso viene accolto da applausi. Per ultimo l'onorevole Gai si dice lieto di portare la sua parola di adesione. Egli dichiara che non crede nella parola di un Governo che tratta male tutti i suoi dipendenti meno i militari ed i marinai e... simili; e non si preoccupa affatto e non teme le conseguenze di una «serrata». A questo punto si dovrebbe discutere una proposta avanzata da un socio di andare in corpo all'Intendenza di finanza per presentare al comm. Barisone l'ordine del giorno deliberato.

L'assemblea in maggioranza si dimostra disposta ad accogliere la proposta, ma Grandolini e Robiolio pur non opponendosi alla volontà dell'assemblea dimostrano l'opportunità di inviare invece direttamente al ministro la protesta, e di attendere prima di abbandonarsi a qualsiasi atto le deliberazioni del Comitato centrale.

Mortale infortunio edilizio in Valsalice

Un pezzo di cemento armato che si stacca travolgendo due operai

Ieri mattina, poco dopo le ore 9, giungeva nell'Ospedale di San Giovanni, accompagnato da certo Giovanni Delfi, un uomo in gravissime condizioni. Trasportato con delicata attenzione nella sala dei soccorsi operatori, fu visitato dal prof. Fantino, il quale rilevò che il disgraziato era sofferente per la frattura delle mandibole, per la rottura della vena femorale e per commozione viscerale. Mentre il prof. Fantino ed i suoi assistenti, pure prevedendo che difficilmente sarebbero riusciti a salvarlo, mettevano a contributo tutti i mezzi consigliati dal gravissimo caso, il Delfi, interrogato dalla guardia scelta Minuzzi, narrò per quali disgraziatissime circostanze il poveretto si trovava in tali condizioni.

L'impresa per costruzioni Audino e Bianchi sta eseguendo lavori per l'erezione di una palazzina in Valsalice sulla strada alla villa della Quiete e precisamente al N. 20. I lavori sono diretti dagli stessi impresari. Al servizio della impresa, in qualità di assistente, era il povero uomo trasportato all'ospedale. Si chiamava Marocco, ed aveva 33 anni. Per ragioni di lavoro, egli era salito ieri mattina su un ponte all'altezza di cinque metri, e di lassù — non si sa bene per quale disgraziato accidente — cadde al suolo, producendosi le gravissime lesioni che abbiamo enumerate.

Pur troppo, come i sanitari avevano preveduto, dopo un'ora di penosa agonia l'infelice è mancato ai vivi.

***

Queste le prime notizie, che si ebbero nella mattinata sul disgraziato accidente. Più tardi si seppe con maggior precisione come esso era accaduto. L'assistente Giovanni Marocco, d'anni 33, abitante in via Saccia N. 50, dirigeva un gruppo di muratori, che lavoravano, malgrado il tempo nevoso, sopra un ponte di servizio alto cinque metri.

Fra quelli era certo Michele Gianotti, d'anni 35. L'opera dei muratori procedeva lesta e spedita, quando un getto decorativo di cemento armato si staccò da una finestra e piombò sugli uomini intenti alla loro fatica. Due uomini travolti e caddero, e furono precisamente il Marocco ed il Gianotti. Sappiamo già come fu raccolto il primo di essi, e conosciamo purtroppo la notizia della sua triste fine all'Ospedale di San Giovanni. Il secondo fu meno sventurato. Egli aveva riportato solo la frattura del braccio destro e fu trasportato e ricoverato all'Ospedale Umberto I, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Sul luogo della disgrazia accorse una Commissione dell'Ufficio municipale dei lavori pubblici per l'accertamento delle responsabilità.

Altre vittime della neve

La fantesca disoccupata Cane Lucia, d'anni 23, passando all'angolo di via Bertholiet e via Goito scivolò sulla neve e cadde al suolo, riportando una contusione alla natica sinistra. Rialzata da astanti e da una guardia municipale, fu condotta, con vettura, al San Giovanni, dove i sanitari la medicarono, giudicandola guaribile in giorni 10. Dallo stesso agente venne quindi accompagnata all'Istituto della Consolata, dove si trova provvisoriamente ricoverata.

Il ragazzo Graglia Lorenzo, d'anni 12, cadde al suolo mentre transitava sul piazzale dell'antica Barriera di Nizza rimanendo tramortito. Da astanti e da due guardie municipali venne trasportato all'Ospedale infantile Regina Margherita, dove, mercè le cure prodigategli dal dottor Fubini, riebbe i sensi. Gli stessi agenti accompagnarono poscia il ragazzo alla sua abitazione, al Lingotto.

Il mostatore Ferri si rompe una gamba

Ugo Ferri, d'anni 32, che molte volte qui a Torino si esibì come mostatore, mentre passava all'angolo di via Belfiore e via Madama Cristina per ritornare alla sua abitazione, in via Mazzini 4, scivolò sovra un tratto ghiacciato, dove alcuni ragazzi si divertivano a sdrucciolare e cadde fratturandosi la gamba destra. Il poveretto fu trasportato al San Giovanni, dove il dottor Jachia lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in quaranta giorni. Il Ferri piangeva come un fanciullo, non per il dolore fisico, ma per il pensiero che non potrà più mostrarsi per un lungo periodo di tempo e trarre con le sue esibizioni in pubblico una parte dei mezzi sufficienti a mantenere la sua famiglia. Il Ferri infatti ha quattro figli.

Sul lavoro

Nelle officine ferroviarie di via Pier Carlo Boggio, l'operaio Giuseppe Limone, d'anni 32, manovrando una «gru» si lasciò cogliere il piede sinistro tra gli ingranaggi ed ebbe schiacciato le dita. Soccorso da compagni fu affidato ai militi della «Croce Verde», che lo trasportarono all'ospedale Umberto I, dove i medici lo giudicarono guaribile in venti giorni.

Si uccide con un colpo di rivoltella

Nella sua abitazione, sulla strada della Commenda 308, presso Lucento, fu trovato morto l'ortolano Pietro Milone, d'anni 38. Il disgraziato si era ucciso sparandosi un colpo di rivoltella in bocca. Il dott. Pavesio, chiamato a visitare la salma, giudicò che la morte datava da ventiquattro ore. Non si conoscono le ragioni che spinsero l'infelice Milone al proposito disperato. Dopo le formalità di legge il cadavere fu lasciato a disposizione dei parenti per i funerali.

Il fucile che scoppia

Il contadino Giovanni Grosso, di anni 16, da Perosa Canavese, maneggiava un fucile nella sua abitazione, quando l'arma improvvisamente scoppiò ferendolo al dito medio della mano sinistra. Medicato al San Giovanni, egli fu dal dott. Quarella giudicato guaribile in 20 giorni.

Per la strada

Teresa Maccario, d'anni 65, sulla strada di Cavoretto scivolò e cadde in così malo modo da prodursi la frattura del piede sinistro. Ebbe le cure del dottor Signoris, che la giudicò guaribile in quaranta giorni e fu poi trasportata alla sua abitazione in istrada Moncalieri, n. 600.

Seguendo la Cronaca

Dina Galli ospite di "Donna,,

Ieri, nel salotto di *Donna*, un scelto ed elegantissimo pubblico di signore ha festeggiato la graziosa ed intelligente attrice Dina Galli, ospite della Direzione della Rivista *La Donna*, per un *thè* amichevole.

Era presente anche il Cavaliere A. Gussi, che, sollecitato, disse un monologo, salutato colla Galli da acclamazioni.

Venerdì "High-Life,,

La Palladra ed il Tango al Cinema Ambrosio

Ieri un pubblico affollatissimo ed elegante si è recato ad ammirare lo straordinario programma.

Il *tango*, la danza *dernier cri*, ballata dalla bella *Ariosa* e dal prof. Charley delle Folies Bergère, ha ottenuto grandissimo successo.

Sappiamo che la Direzione dell'elegante ritrovo prepara altri «Tango» interpretati da primarie coppie del genere che costituisce solamente la sola attrazione del gran mondo di Parigi, Nizza e della Riviera.

Oggi, venerdì, *High-life* per la Torino aristocratica e fine. Una grande attrazione costituirà la riproduzione della «Polinoire del Valentino», dove appariranno le più note ed eleganti figure della nostra società, riprese dall'operatore del Cinema Ambrosio nell'elegante sport.

Si darà a grande richiesta ed a beneficio dell'Istituto Bonomelli la pellicola «Scacco matto», interpretata dalla nostra aristocrazia. Indi la quarta parte del *Saturnino Farandola*.

Il tenore cav. Godono, che ieri ha suscitato grande ammirazione per il suo canto finissimo canterà negl'intermezzi le sue scelte creazioni.

E poi... tango... tango... tango.

"Sua Altezza,,

Al *Meridiana* non si balla il tango, ma si... ride a crepapelle allo svolgimento di questa comicissima commedia, che l'affluenza enorme del pubblico costringe la Direzione a ripetere ancora fino a domenica.

Arti e Scienze

Teatro Regio

Ecco come sono distribuiti gli ultimi spettacoli di questa settimana:

Oggi, venerdì: (14.a di abbonamento, serata pari): *Barbiere di Siviglia*, ultima in abbonamento. Per tale recita la vendita è già incominciata e promette un «esaurito».

Sabato: (15.a di abbonamento serata dispari): *Gioconda*. Riprenderà la parte di «Barnaba» il baritono cav. F. M. Bonini. La vendita è iniziata da questa mattina, alle ore 10.

Domenica: ore 15, unica *matinée*, col *Barbiere di Siviglia*, a prezzi normali. Saranno interpreti, come nelle rappresentazioni precedenti, la signora De Hidalgo, il tenore Carpi, il baritono Stracciari, il basso Nicoletti e Malatesta; alle ore 20,30, 16.a recita di abbonamento, serata pari), *Lohengrin*.

La vendita, per le due recite di domenica, incomincerà domani mattina, sabato, alle ore dieci.

L'impresa ha riconfermato per un'altra rappresentazione, ancora del *Lohengrin*, il tenore Cesa-Bianchi.

Teatro Carignano

La "serata,, attesa - La "Lysistrata,, per domani

Per lo spettacolo in onore di Callisto Bertramo, l'attore intelligente, misurato, efficace, che ormai ha raggiunto nel suo genere uno dei più notevoli gradi, si rappresenta stasera la commedia dello Xanrof: *Il Principe Consorte*.

— Domani, sabato, la Compagnia Reiter-Carini, fa rapparire sulle scene *La Lysistrata*, di Donney, la francese riduzione della commedia aristofanesca, che la Reiter offri già parecchi anni or sono al pubblico, nel Teatro Alfieri.

La Lysistrata, che non è commedia per.... educande, è allestita con speciali scenari e su costumi disegnati da *Caramba*.

Teatro Alfieri

Una "novità,, di Henry Clerc

Dina Galli e i suoi giocondi soci rappresentano stasera, per la prima volta, una commedia di Henry Clerc, intitolata: *L'Altra*.

La prima rappresentazione di *Il Ferro* a Torino

Si conferma l'andata in scena per il 30 corrente, della tragedia di Gabriele D'Annunzio: *Il Ferro*.

Come è noto, la nuova opera tragica è rappresentata, pure per la prima volta, nella sera stessa, a Milano, dalla Compagnia Tina di Lorenzo, e a Roma dalla Compagnia Piperno, Borelli, Gandusio, in unione con Teresa Mariani.

Stato Civile di Torino

15 gennaio 1914.

NASCITE: 21, cioè maschi 16, femmine 5.

MATRIMONI: Rossetto Pietro con Cavaliere Elisabetta — Campo Mario con Bernardi Domenica vedova Bonino — Durante Catello con Cravetto Cesarina — Gallati Edoardo con Furno Maria — Farini Luigi con Ferrero Emma ved. Salomone — Tega Mario con Altavilla Ida.

MORTI: Garbolino Caterina ved. Cena, d'anni 79, di Torino, agiata, corso Regina Margherita, 95. — Giancana Giuseppina, id. 83, di Sommariva Bosco, via Nizza, 119.
Oristello Maria, id. 79, di Torino, sigaraia.
Scaravino Giovanni, id. 77, di Pricoca, cameriere.
Giordanengo Luigi, id. 81, di Piobesi, contadino.
Girardi Vittoria, id. 68, di Dronero, lingeriste.
Lusso Maria, id. 47, di Torino, domestica.
Rigoletti Vittorio fu Giuseppe, id. 64, di Torino, giornalaio.
Fiselli Giovanna ved. Ciara, id. 79, di Montanaro, casalinga.
Lonco Domenica n. Cagliero, id. 60, di Montecello d'Alba, casalinga, via Porta Palatina, 17.
Magnaldi Elisa n. Birchi, id. 60, di Fabrica, agiata.
Gemelli di Trana conte Emilio, id. 50, di Torino, agiato, via San Dalmazzo, 6.
Panizzoni Riccardo, id. 53, di Verona, impiegato, piazza Vittorio Emanuele, 13.
Zucchelli Giuseppe, id. 19, di Pontestura Po, manovale.
Quagliotti Giuseppe, id. 49, di Torino, operaio, corso Regina Margherita, 60.
Giubergia Franchina ved. Piselone, id. 79, di Perosa, casalinga, via Gioberti, 37.
Giai-Ciachia Carolina n. Gontero, id. 79, di Bagnolo, casalinga, via Santa Teresa, 12.
Morcastino Domenico, id. 43 di Gambolò, falegname.
Bocardi Teresa ved. Bellino, id. 57, di Torino, casalinga.
De Ferrari Arturo, id. 74, di Torino, bracciante, via Cammusa, 22.
Trucco Pietro fu Antonio, id. 79, di Monasterolo, pensionato, via Bra, 6.
Chiaraviglio Maria ved. Peccolo, id. 74, di Carignano, casalinga, via Ponte Mosca, 25.
Fontana Antonio, id. 61, di Verres, portinaio, via Mazzini, 1.
Costera Paolo, id. 54, di Torino, venditore ambulante, corso Verrelli, 191.

Totale complessivo 34, di cui 9 decessi negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 1.

N.B. Nella nota dei morti del 10 e 13 corrente, dove è scritto: Negro Caterina, d'anni 31, educanda, leggasi: Negro Caterina, d'anni 44, educanda.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Società Anonima - Produzioni Teatrali) — Ore 20,30: *Il Barbiere di Siviglia*, opera comica in tre atti di G. Rossini (14.a rappresentazione d'abbonamento, serata pari) — Ingresso L. 5.

TEATRO VITTORIO (F.lli Chiarella) - Stagione Verdiana) — Ore 20,45: *Il Trovatore*, opera in 4 atti, di G. Verdi. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). (Drammatica Compagnia Italiana V. Reiter-L. Carini) — Ore 20,45: *Il Principe consorte*, commedia in tre atti di Chered e Xanrof — Ingresso L. 2.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia operettistica Marcari, diretta da Edoardo Ferri) — Ore 21: *Mamzelle Nitouche*, operetta in tre atti di Lachaume (novissima) — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni) — (Compagnia drammatica Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) — Ore 20,45: *L'altra*, commedia in tre atti di H. Clerc (novissima) — Ingresso L. 2 50.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e C. Rosselli; diretta da D. Testa). — Ore 20,45: *I pelesa e la lesa*, commedia in quattro atti di L. Pietracqua — Lettura di sonetti di Apicoscolori (Serata pro monumento a Mazzini) — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

EDEN — Sorti, varietà di Le orfane, ore 20,45.

CINEMA SPLENDOR — Sotto Amore! N. 805: *La moglie di papà*, commedia in due atti interpretata da «Prince». Scena comica di Moncalieri.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

PATTINOIRE STELLA (C. Francia dopo ore 14)

ULTIME NOTIZIE

La risposta della Triplice sulle isole bene accolta dall'*Entente*

Nessuna sorpresa sull'assegnazione di Castellorizzo alla Turchia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

Secondo un comunicato ufficioso di stasera le condizioni poste dalla Triplice Alleanza per la sua accettazione alla proposta inglese alle isole sono due:

1.o L'evacuazione dell'Albania da parte dei greci si compia entro il 18 gennaio;

2.o La Grecia si impegni a facilitare il mantenimento dell'ordine in Albania;

«In alcuni circoli — continua il comunicato — l'esatto significato della seconda condizione è ritenuto piuttosto impreciso, ma secondo altri essa indicherebbe che la Triplice Alleanza non insisterà sulla data del 18 gennaio per veder iniziato il ritiro delle forze elleniche. Questa interpretazione viene confortata dal fatto che alcune informazioni ricevute dal Governo inglese mostrano che la situazione in Albania è assai più complessa e sta cagionando inquietudini molto più gravi di quelle che comunemente si crede.

«La richiesta che Castellorizzo, o isola del Coniglio, sia fra le isole assegnate alla Turchia non ha sorpreso. Inoltre non sembra suscitare neanche risentimento nei circoli greci. Quest'isola, a quanto si afferma, appartiene geograficamente piuttosto alle isole occupate dall'Italia che a tutte le altre. Si ritiene che comincieranno ora i pourparlers fra le Potenze per comunicare ad Atene ed a Costantinopoli le decisioni dell'Europa e sembra probabile che per la rogazione di questa Nota occorreranno lunghe discussioni. Si prevede anzi che la Nota non verrà compilata fino a che Venizelos non abbia potuto incontrarsi con Sir Edward Grey».

Per intanto la risposta della Triplice Alleanza è considerata con senso di soddisfazione dal Governo inglese, da quello francese e da quello russo. Un sintomo assai incoraggiante della situazione si trova nell'apprezzamento espresso ovunque per l'evidente desiderio dell'Italia, dell'Austria e della Germania di diminuire il più possibile ogni apparenza che un gruppo di Potenze stia prendendo un indirizzo separato dall'altro gruppo; prevale la convinzione che si possono attendere i migliori risultati dall'attitudine moderata e conciliativa che la Triplice Alleanza ha assunto.

Gli apprezzamenti del "Times„

Nessun accenno al Dodecanneso

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

Dando la notizia della presentazione della risposta della Triplice Alleanza alla Nota di Sir Edward Grey relativamente alle isole il *Times* scrive:

«Il carattere generale del documento è rassicurante. I firmatari accettano la proposta inglese nel senso che vengano assegnate definitivamente alla Grecia tutte le isole del Mar Egeo occupate attualmente dalla Grecia ad eccezione di Imbro, Tenedo e di piccoli scogli a nord di Tenedo conosciuti sotto il nome di isole del Coniglio. Da ora in poi non solo Mitilene, ma anche Chio, Lemno e Samotracia apparterranno al regno di Grecia. Le tre Potenze, a quanto si afferma, pongono una condizione al loro assentimento; la condizione deve essere riconosciuta come ragionevole. Esse acconsentono alla assegnazione di quelle isole alla Grecia a patto che la Grecia da parte sua evacui quei distretti epiroti che la Commissione per i confini meridionali dell'Albania ha assegnato all'Albania. Questa riserva, come dicevamo, è equanime per se stessa e concorda con ciò che abbiamo sempre sostenuto, cioè che la questione delle isole e quella dell'Albania sono in correlazione. Confidiamo che Venizelos, il cui arrivo a Londra avverrà fra qualche giorno, riconoscerà l'opportunità di accettare la condizione in base alla quale avverrà l'assegnazione delle isole. Imponendo delle isole ad essa assegnate, la Grecia è tenuta a compiere in Albania quei sacrifici che gli interessi dell'Europa esigono imperiosamente. La risposta delle tre Potenze domanda pure che la Grecia dia garanzie per il trattamento dei mussulmani che si trovano nei suoi nuovi possessi e che garantisca altresì di non elevar fortificazioni in esse. Dobbiamo aggiungere che tali condizioni sono state considerate sino al principio come indispensabili da tutte le Potenze e che, senza dubbio, non solleveranno alcuna obbiezione da parte della Grecia».

Il *Times* prosegue dicendo che nella risposta della Triplice non vi è alcun altro punto che meriti speciale attenzione. Benchè le Note di risposta presentate dalle tre Potenze siano identiche nella sostanza si è avuto cura di differenziarle nella forma per dimostrare che l'Italia, l'Austria e la Germania non stanno agendo in gruppo contro la Triplice Intesa, ma che invece riconoscono che l'assetto balcanico rimane una questione alla cui soluzione devono cooperare tutte le Potenze del concerto europeo. Fino a che tutte le Potenze aderiscono a questo principio si può restare con la fiducia che molte difficoltà ancora da superare verranno sormontate con successo.

Tornando sul documento in esame, il *Times* continua testualmente così:

«La risposta accetta la data del 18 gennaio per l'evacuazione dell'Albania da parte della Grecia, ma siccome ora è evidentemente impossibile effettuare l'operazione dell'evacuazione entro il termine prescritto, possiamo presumere che questa disposizione verrà interpretata liberalmente. Grandi proteste si possono attendere da Costantinopoli contro la decisione delle Potenze. La Turchia deve ricordarsi che quando essa chiese l'intervento dell'Europa lasciò ogni deliberazione sulle sorti delle isole nelle mani delle Potenze. Così pure farebbe bene a tenere a mente che la perdita di queste isole è di importanza secondaria per la Turchia tanto più che esse per la Porta potrebbero diventare altrettante Crete.

«Dunque la risposta della Triplice alleanza è particolarmente la ben venuta in questo momento, giacchè lo stato delle cose in Albania sta peggiorando».

E' notevole che il commento del *Times* non faccia alcun accenno al Dodecanneso. In questo senso esso è più importante per quello che tace che per quello che dice. Il suo silenzio sull'attitudine assunta dall'Italia in rapporto alle isole da lei occupate significa consenso? Da parte mia ho ragione di credere che il *Foreign Office* adotterà pei riguardi del Dodecanneso un consenziente silenzio. Il nostro punto di vista, in altre parole, si può considerare come pienamente accettato dall'Inghilterra per quanto non si debba attendere che il *Foreign Office* faccia qualche esplicito atto di accettazione.

Una personalità del partito liberale mi diceva questa sera che in queste sfere ufficiali la questione del Dodecanneso si ritiene ormai definitivamente separata da tutte le altre questioni balcaniche e che in pratica la soluzione del problema relativo al Dodecanneso verrà lasciata all'Italia. Il mio interlocutore mi diceva pure di essere senz'altro convinto che l'isola di Rodi e due o tre altre isole finiranno per rimanere italiane. Tale affermazione non può sorprenderci perchè era già stata avanzata ed appoggiata dalla ministeriale *Westminster Gazette* in due articoli pubblicati di recente, e non a caso.

Sta il fatto che gli interessi dell'Inghilterra non possono venire in alcun modo lesi dalla permanenza della bandiera italiana nell'Egeo. Il tono con cui il mio interlocutore mi parlò riferendomi le impressioni che prevalgono nei circoli ufficiali ha potuto convincermi che l'Inghilterra non vedrà di malocchio una soluzione di questo genere per ciò che concerne il Dodecanneso.

La evidente soddisfazione che la Nota di risposta data ieri dalle Potenze della Triplice ha recato negli ambienti britannici si rispecchia anche nei commenti della *Pall Mall Gazette*, che scrive:

«Il contegno della Triplice alleanza mostra una piacevole assenza di ogni discordia nella diplomazia europea. Il Governo di Atene non poteva attendersi dalla Triplice proposte più liberali di quelle che vennero fatte ieri. La Grecia di fronte a tutto ciò deve mostrarsi il meno recalcitrante che le sia possibile nei riguardi dell'Albania meridionale. Risolta pertanto la questione delle isole gli occhi di tutti si rivolgono verso l'Albania».

L'ALBANIA

Una nota pessimista del "Times„

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

Il *Times*, nelle sue informazioni, pubblica una nota allarmante sull'Albania scrivendo:

«Il Governo provvisorio e gli ufficiali della gendarmeria olandese si trovano di fronte a difficoltà quasi insuperabili. Si afferma che in diverse parti dell'Albania esistono circa sette differenti autorità, che si considerano più o meno indipendenti le une dalle altre. Non si conosce ancora la data dell'arrivo del Principe Wied. Ma la sua assunzione e la sua carica, a quanto si assicura, son poste sotto la condizione della disposizione di tutte le grandi Potenze a garantire all'Albania il prestito di 65 milioni di franchi. Alcune Potenze non si sono ancora decise in questo senso. Il Governo tedesco in particolare teme che il prestito sia respinto al Reichstag dai socialisti e dai cattolici. Le Potenze considerano senza entusiasmo il suggerimento che esse dovrebbero garantire un prestito ad un paese il quale ha già concesso qualcosa che corrisponde ad un monopolio finanziario e bancario ad un sindacato austro-italiano. Questa concessione, qualora non venga abrogata sollecitamente, potrebbe riuscire di grave ostacolo alla organizzazione finanziaria del nuovo principato».

Nel suo articolo di fondo, poi, il giornale dichiara che un simile stato di cose non può venire tollerato molto più a lungo: esso può dar luogo ad una specie di caos e ad intervento straniero, il che sarebbe un avvenimento pieno di pericolo per la pace europea».

L'offerta della corona e il programma di viaggio del principe di Wied

Berlino, 15, notte.

Una persona incaricata dal principe di Wied, che deve adornargli il Konak a Durazzo, è partita ieri da Berlino per prendere le ultime disposizioni per ricevere la coppia principesca al palazzo.

La deputazione, che offrirà ufficialmente la corona al principe, è stata eletta e si recherà a Berlino probabilmente il 25 o 26 corrente. Essa è capitanata da Abbi bey, cugino di Essad pascià, e alte personalità albanesi ne fanno parte: Chefket bey, come rappresentante di Elbassan, monsignor Bianci, vescovo di Calmetta, e Beraktar Ded Egolui. La Commissione sarà ricevuta dal principe nel castello di New Wied, alla fine del mese; poi egli partirà per Durazzo. Le navi da guerra delle grandi Potenze, che stanno sempre nell'Adriatico, renderanno gli onori al nuovo Sovrano. Inoltre, egli sarà accompagnato da una parte del distaccamento internazionale di Scutari.

I giornali pubblicano poi una lettera di Essad pascià al rappresentante diplomatico del Governo albanese presso il principe di Wied, Filippo Nogga. In questa lettera Essad ritiene infondate le notizie dell'anarchia in Albania. Però, ammette l'esistenza di divergenze con Ismail Kemal bey, capo del Governo provvisorio albanese. Ma egli crede che il principe di Wied possa ugualmente assumere con tutta sicurezza la corona del nuovo principato. La lettera, scritta in francese, è datata da Durazzo, e termina: «Da alcuni giorni sono qui i membri della deputazione destinati a recarsi a Potsdam, e questa deputazione è pronta a intraprendere il suo viaggio al primo annunzio che essa può partire per Potsdam».

Gli insorti a tre ore da Elbassan

Vallona, 15, notte.

Il governatore di El Bassan telegrafa che gli insorti si trovano a tre ore di distanza dalla città.

Oggi non vi fu alcun combattimento.

(A. Stefani).

L'attentato contro Cherif

Una lettera rivelatrice indirizzata a Talaat bey

L'arresto di un commediografo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

I giornali hanno dato interessanti informazioni concernenti la parte avuta nel tentativo di assassinio contro Cherif-pascià da Hazmi-bey, ex-prefetto di polizia, destituito dietro domanda dell'ambasciatore di Russia a Costantinopoli dopo l'affare di Kavalki Mustafà e che era venuto recentemente a Parigi.

Cherif pascià ha messo a disposizione del *Journal* una lettera dell'Hazmi diretta a Talaat bey, ministro degli interni. Ecco il documento comunicato da Cherif pascià:

«Stimabile Bey Effendi, nella mia ultima lettera vi ho dato informazioni e vi ho chiesto il da farsi. So che voi avete senza dubbio preso in considerazione i miei consigli. Ho fatto una inchiesta abbastanza importante intorno a Cherif pascià e sono convinto che questo individuo ci causa maggiore danno che voi non pensiate. Cherif pascià ha una posizione assai importante. A Parigi è in rapporti diretti con l'Ambasciata d'Inghilterra e di Russia. Egli conosce molti deputati e senatori fra i quali conta tutti amici.

«Costui è capace di agire contro le misure prese per la sicurezza dello Stato. Bisogna convincersi che Cherif-pascià ha molta autorità. A Parigi manchiamo di un uomo di cui si ha assolutamente bisogno. Egli deve conoscere la lingua, deve poter frequentare i saloni e deve avere una certa posizione. La persona che verrà qui non deve avere relazione con l'Ambasciata. Secondo me, la persona che verrà qui deve occuparsi di commercio, così potrà entrare dappertutto.

«Cherif-pascià è partito ieri per Ginevra e starà là sino alla fine di questo mese (mese di dicembre scorso, la lettera è in data 24). Infatti ha luogo a Ginevra un Congresso, a cui assisterà anche Cherif. Non ho potuto in nessun modo sapere la causa di questo Congresso. Cherif scombussola tutti i nostri piani. Ho visto anche l'attore Burhan Eddine. Egli soggiornerà qui per qualche mese e potrò avere da lui informazioni complete sopra ciò che farà Cherif. Intanto distribuiamo denaro un po' ovunque convenga. Ho scritto a Sedry-bey, prefetto di Polizia attuale a Costantinopoli, perchè ci permetta di assoldare Burhan Eddine per mille piastre al mese. Egli, naturalmente, accetterà. Io non attendo molto da lui. Però potrà fornirci informazioni ottime. Hakki e Alzy sono a Parigi. Eravamo insieme ieri sera e ci troveremo anche questa sera».

Questa lettera è firmata Hazmi.

Cherif pascià ha potuto averne l'originale e garantisce l'esattezza della traduzione. Si nota che ieri dopo la scoperta dell'attentato un individuo si è presentato in casa di Cherif chiedendo di essere ammesso alla presenza del generale. Egli fu arrestato e poi rimesso in libertà. Questo visitatore era Burhan Eddine, un artista drammatico che sulla sua carta da visita porta questo titolo: «Direttore della Compagnia nazionale ottomana».

Burhan Eddine sarebbe stato, dunque, l'uomo che avrebbe potuto dare informazioni esatte su Cherif Pascià, e che, in compenso, avrebbe dovuto percepire una sovvenzione di mille piastre al mese.

Ora, Burhan Eddine è stato arrestato questa sera, dal signor Vallet, commissario di Polizia, nel suo domicilio di Asnières. Gli sono state sequestrate in casa sua molte lettere in lingua turca, che saranno tradotte. Il giudice istruttore interrogherà soltanto domani Burhan Eddine. Non si crede che egli abbia dato le indicazioni direttamente all'assassino, ancora sconosciuto. Però, egli deve averle date ad altre persone, e sono queste persone che la Polizia vuole assolutamente conoscere.

Lo scioglimento a Spezia della sezione del partito

Roma, 15, notte.

La direzione del partito socialista ha deliberato lo scioglimento della sezione del partito di Spezia. La deliberazione viene annunciata col seguente comunicato: «Su richiesta della sezione aderente di Spezia e del locale Circolo rivoluzionario in gran parte già iscritti al partito, il vice-segretario Arturo Vella si è recato l'11 ed il 12 corrente alla Spezia ed ha compiuto una regolare inchiesta sull'andamento della vita del partito a Spezia. In considerazione di ciò, per la doverosa difesa della disciplina del carattere del partito, il segretario del partito, regolarmente investito dalla direzione, nella sua ultima tornata, ha deliberato lo scioglimento della sezione di Spezia e l'invito categorico a tutti i già aderenti di presentare le dimissioni da tutte le cariche pubbliche che ebbero dal partito».

L'on. Mosti risponde all'avv. Colucci

Roma, 15, notte.

Il segretario politico della Direzione del partito radicale, on. Ercole Mosti, smentisce nel modo più reciso l'affermazione contenuta nella lettera, che vi abbiamo ieri trasmessa, del presidente della sezione radicale di Taranto, avv. Colucci, affermazione secondo la quale la Direzione del partito radicale ed il gruppo parlamentare radicale ostacolerebbero la riuscita del Congresso radicale fissato a Roma per il 31 gennaio. L'on. Mosti dichiara che l'organizzazione del Congresso procede nel modo più regolare e che il Congresso non potrà subire alcun ritardo, e che soltanto per una circostanza casuale egli, segretario politico della Direzione del partito, non si è trovato in Roma quando l'avv. Colucci si è presentato alla Direzione del partito, ciò perchè l'on. marchese Ercole Mosti aveva dovuto quel giorno recarsi, per dovere di deputato, nel suo Collegio. L'on. Mosti pubblica una lettera garbata e spiritosa ad un tempo, in cui rettifica completamente le affermazioni dell'avv. Colucci.

"I cantici di Claudio„

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, notte.

Il 20 gennaio andrà in scena ad Amburgo un nuovo dramma in cinque atti di Sudermann: *I cantici di Claudio*. Sudermann assiste alle prove e la prima rappresentazione è attesa col più grande interesse. Converranno ad Amburgo le personalità più eminenti della critica, della letteratura, dell'arte e del giornalismo di Berlino.

"Dovevate mandare il Reichstag al diavolo!„

Così pensano e dicono i conservatori prussiani

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, notte.

Nell'odierna seduta alla Camera prussiana si attendeva un vivace attacco dei conservatori contro Bethmann Hollweg, ma il Presidente dei Ministri non si fece vedere che verso la fine della seduta e l'attacco andò in parte perduto.

Inoltre, il capo dei conservatori, Heidebrand, politicamente noto sotto il nome di «Re della Prussia senza corona», si è limitato ad una pura critica dell'atteggiamento di Bethmann Hollweg, sovratutto circa la copertura delle spese militari. Naturalmente, ha difeso con energia il contegno dei militari sugli incidenti di Saverne; soltanto ha soggiunto che Bethmann Hollweg a questo proposito ha fatto ancora più concessioni di quanto aveva fatto lo stesso tribunale. L'oratore viene poi a parlare della copertura delle spese militari. Si oppone alle parole dette da Bethmann Hollweg secondo cui i conservatori sarebbero responsabili dell'approvazione della legge sulla imposta del possesso approvata al Reichstag. L'Heidebrand riconosce che la situazione era molto grave e che quanto è stato deciso era l'unica via di uscita per il Governo; ma Bethmann Hollweg doveva fare di più: doveva mandare al diavolo il Reichstag! Invece di far ciò, il Governo ha trovato una soluzione che ebbe il pieno consenso dei socialisti.

Il Presidente dei Ministri Bethmann Hollweg risponde quindi all'attacco del deputato conservatore. Egli dichiara che non ha mai assolutamente inteso di rendere nessun partito responsabile della legge votata. Egli è il solo responsabile e di tale responsabilità è pienamente cosciente: «Vi assicuro, egli continua, che prima di prendere una grave decisione ho dovuto passare molte notti insonni, nelle quali mi chiedevo: In questo modo fai tu veramente gli interessi del tuo popolo?». Bethmann Hollweg ammette sempre di deplorare l'imposta sul possesso, ma ritiene che questa era l'unica via di uscita. Il Governo correva il pericolo di lasciarsi togliere le redini di mano e doveva agire secondo la volontà del Parlamento. Così, ha dovuto assoggettarsi a fare suo il progetto della imposta sul possesso. D'altra parte, il Reichstag non poteva essere mandato al diavolo, e Bethmann Hollweg prospetta le conseguenze della stessa legge militare che aveva una grande importanza nazionale. Egli conclude dichiarando: «Vorrei convincere le Destre che soltanto il sentimento del dovere ha guidato i miei passi e prego di non accusarmi di essere un uomo di Stato senza energia alcuna!».

Anche al Reichstag si è parlato oggi di Zabern. Due interpellanze sono state presentate in proposito, ma il Governo ha fatto dichiarare che risponderà appena i provvedimenti contro gli ufficiali saranno divenuti definitivamente chiusi. Bethmann Hollweg intende prima di fissarne il termine.

Infine, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia stasera da Strasburgo che si una revisione della sentenza assolutoria del tenente Forstner e del colonnello Reutter non si pensa affatto. Il giornale partecipa poi che il Kaiser, visti gli ultimi avvenimenti di Zabern, ha ordinato una revisione delle note prescrizioni del 1820, che limitano i poteri delle autorità civili e militari.

Un grande caricaturista politico

La Mostra di Forain a Firenze

Firenze, 15, notte.

Alla Società Leonardo Da Vinci, è stata inaugurata una mostra di disegni di Jean L. Forain. Assisteva un enorme pubblico, magnifico, elegante ed intellettuale, davanti il quale Ugo Ojetti, a cui spetta il merito di questa idea, ha illustrato il contenuto dell'arte del celebre caricaturista Forain, noto fra noi, prima di tutto perchè da venti anni la sua fama è diffusa dai giornali francesi, poi perchè la moda delle cose di Francia ha fatto accenare presto la sua fama, senza discuterla. Essendo poi originale e semplice, l'arte di lui, non è imitabile nè fu imitata, così che il nostro distrattissimo pubblico non può confondere Forain con nessun altro artista. Un altro fattore del successo di Forain fra noi è la passione con la quale egli giudica il Governo e i governanti del suo Paese, il che potrà fare piacere agli italiani, prima di tutto per malignare sulle cose dei vicini, e poi per applicare la stessa satira ai nostri uomini politici. L'oratore passa quindi ad esaminare le cause generali del successo di Forain, nel Paese latino. Uno di essi consiste nel suo pessimismo e scetticismo che corrisponde tanto bene al nostro temperamento. Forain nacque ad Epernay da un imbianchino, che lo mandò a scuola forse per farne un modesto impiegato. Ma il ragazzo continuò a frequentare il Louvre; a disegnare i profili dei capolavori, finì col frequentare, ma per poco, l'Accademia delle Belle Arti. La sua personalità artistica si formò su quella del Goja. Dopo la guerra del 1870, pubblicò i suoi primi disegni sul *Corriere francese*, quindi fondò un giornale illustrato ch'egli compilò e redasse da solo per raccontare la vita di tutti i giorni per mostrare il ridicolo di molte pene o la tristezza di molte gioie. Questo programma è il punto di partenza di tutta l'attività di Forain, specialmente nella figura.

Ojetti studia quindi le derivazioni dello spirito dal Goja, dal Degas, dal Daumier e fino da Rembrandt per le sue acqueforti e dimostra come la qualità che ha portato alla gloria il Forain è la perfetta corrispondenza fra l'artista suo ed il suo modo di espressione: ora è un colpo di staffile, ora è un colpo di bastone; il suo merito principale è di essere un artista del suo tempo. Così deve essere l'artista, deve guardarsi intorno e vivere, e godere e soffrire con il prossimo suo la vita di ogni giorno. Oggi è di moda nell'arte e nella letteratura gridare contro il realismo che era di moda ieri. E' giusta la rivolta se questo realismo è la pura, inerte, indifferente, fotografica riproduzione di quello che vediamo attorno. Ma la rivolta non deve significare restrizione della vita reale, rinuncia al proprio temperamento di uomo vivo perchè la vita è fatta di passione e di contraddizioni, di pietà, di scherno, di amore e di odio.

«Nessun sogno — dice Ojetti — vale la vita buona e vera, tumultuosa, piangente e ridente, nessun ideale vale la realtà, l'umana realtà quotidiana di cui l'ideale è solo il fumo o il riflesso. Questa lezione di vita e d'umanità al nostro paese tanto facile all'Accademia ed alla retorica, questa lezione che ognuna di queste pagine ci dà con accento così austero, noi speriamo che non vada perduta; se uno solo, un ignoto forse, guardando questi disegni tutti polemici, tutti appassionati, tutti vivi intenderà questa lezione, noi, in nome del nostro Leonardo, ne saremo gloriosi di aver per primi condotto in Italia un artista come Forain».

La conferenza ha trascinato il pubblico ad un lungo applauso entusiastico.

Un metro e mezzo di neve in Croazia

Zagabria, 15, notte.

Da 36 ore imperversa nella Croazia una forte nevicata. La neve è alta mezzo metro, e in alcuni punti perfino un metro e mezzo. I treni da Fiume arrivano in ritardo di quattro ore. Un diretto è giunto qui soltanto con la locomotiva e due vagoni, avendo lasciato gli altri vagoni alla stazione più prossima.

La solenne sottomissione dei capi del Fezzan al colonn. Miani

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 15, ore 19.45.

Ieri il gruppo di capi arabi di Murzuc, che come era stato annunziato era partito per recarsi incontro alla spedizione italiana, è giunto a Brac, dove lo attendeva il colonnello dei bersaglieri Miani. Il gruppo era formato dai più cospicui capi della regione, seguiti da una piccola scorta armata.

Essi furono ricevuti dal comandante italiano, al quale i capi fecero solennemente l'atto di sottomissione dichiarandosi lieti che le armi italiane siano finalmente giunte apportatrici di benessere e di civiltà nel loro paese, dopo aver così brillantemente debellato le orde di Mohamed Ben Abdalla, loro comune nemico.

I capi assicurarono che le popolazioni delle regioni di Murzuc sono state sempre favorevoli alla penetrazione italiana e attendevano trepidanti di conoscere l'esito della superba, combattuta marcia della colonna.

I capi assicurarono altresì la pacificazione anche delle tribù più occidentali e garantirono la sicurezza per il proseguimento della marcia della spedizione. I capi arabi, dopo aver regolarmente sottoscritto l'atto di sottomissione, rimasero a Brac offrendosi di precedere la colonna nella imminente ripresa del suo cammino verso Murzuc.

Stamane è partita da Tripoli una sezione di auto-carri comandata dal capitano Ferrari. Essa, per Tarhuna, Cussabat Homs, Misurata e Sirten raggiungerà Socna. Il suo scopo è di esperimentare il servizio di comunicazione e di trasporto tra i principali centri del Fezzan e Socna.

Numerose vittime del freddo a Parigi e nella provincia francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

Il freddo continua rigorosissimo e continuano gli accidenti. Anche quest'oggi si sono verificati a Parigi molti casi mortali dovuti a congestione prodotta dal gelo.

In via della Rochette, un passante cinquantenne stramazzò al suolo improvvisamente; quando venne sollevato era morto. E' stato pure trovato morto presso il ponte di Argenteuil un operaio di 52 anni.

In un tram che traversava questa mattina il Cours de la Reine, certo signor Marjolet, d'anni 44, è stato preso da congestione.

L'operaio Vasseur, passando per Rue Rivoli, è caduto a terra e fu trasportato moribondo all'Ospedale. Nella stessa strada un fattorino è stato colpito da malore e venne ammesso in grave stato all'Ospedale. Venne pure trasportato all'Ospedale un signore il quale è stato colpito da congestione passando per il Faubourg Saint-Denis. Alla stazione ferroviaria metropolitana di Châtelet, una modistina, la signorina Benoit, venne presa da malessere provocato dal freddo. La povera midinette è stata trasportata in una farmacia dove è morta poco dopo.

In via Voltaire un vagabondo sessantenne è stato trovato steso al suolo morto assiderato. Un *chauffeur* della città di 43 anni è stato colpito da congestione in via Bagnolet: è caduto dal sedile della scoperchia automatica che conduceva. E' stato trasportato all'ospedale in grave stato.

Dalle provincie giungono pure notizie gravi: a Mont di Marsan sono 16 gradi sotto zero. La neve cade continuamente: la circolazione è vietata alle vetture a causa dei pericoli che presenta il suolo. A Roban parecchi sono stati gli incidenti dovuti al freddo: un commissario di polizia si è fratturato una gamba scivolando; a Lentigny un proprietario che si trovava sul tetto della casa per spegnere un incendio manifestatosi in un camino, perduto l'equilibrio a causa del gelo, scivolò e cadde al suolo uccidendosi. Un detenuto, tale Bertrand, è morto di freddo nella prigione. Il termometro è sceso ad undici gradi sotto zero.

Telegrammi da Brest dicono che il vento del nord soffia violentissimo sulla Manica rendendo la navigazione pericolosa. Le navi fanno scalo nei porti.

Nella regione fiamminga le popolazioni sono perseguitate dal freddo. La temperatura è bassissima. Una donna è morta.

Si ha da Yssingeaux che la neve cade continuamente senza interruzione e forma attualmente sul suolo uno strato alto circa un metro. Le comunicazioni sono interrotte: solo più servono le slitte. Questa notte il termometro è sceso a 17 gradi sotto zero. La temperatura a Charolle è di 13 gradi. La neve continua a cadere. Il freddo intenso viene sentito anche a Tours. Un viaggiatore è morto, colpito da congestione, nell'Avenue de la Gare.

Il panico dei livornesi per le scosse di terremoto

Il salvataggio di una goletta

Livorno, 15, notte.

Dopo la scossa di terremoto di stamane, se ne sono avute altre due, di cui una alle 12.15, che fu avvertita specialmente dagli abitanti di Antignano e da una parte soltanto di quelli di Livorno, ed un'altra alle 16.35. Anche questa è stata avvertita soprattutto ad Antignano e ad Ardenza.

Il panico è durato per tutta la giornata di oggi. I due villaggi presentavano nel pomeriggio un aspetto quasi fantastico. Molte vetture sono state adibite a giacigli, mediante guanciali e materassi; una signora, che ha partorito due giorni or sono, giace in una vettura. Un'altra signora, ammalata, è anche essa su una vettura. Per la notte, che sta per sopraggiungere, gli abitanti di Antignano hanno requisito tutte le carrozze, tutti i carri e tutti i veicoli disponibili per adagiarvisi e passare la nottata all'aperto. Nelle piazze si trova della legna per il riscaldamento.

Dai dintorni giungono notizie rassicuranti. A Piombino la scossa è stata avvertita, ma non ha prodotto danni. A Livorno invece il terremoto ha prodotto danni ad una casa di via Paolo Emilio Demi ed in un'altra casa di Piazza Benedetto Brin. I detenuti delle nostre carceri hanno pure avvertito la scossa, ma non vi è stato alcun allarme. I marinai di guardia sui piroscafi hanno notato il movimento di risacca, che era già stato notato dalla capitaneria del porto.

Le osservazioni di padre Alfani a Firenze hanno stabilito che l'epicentro del terremoto è a circa cento chilometri da Firenze. Ora, questa è appunto la distanza che separa la nostra città dalla capitale della Toscana.

Telegrafano dall'isola d'Elba che la goletta *I Tre Fratelli*, proveniente da Bastia, carica di scorze e di stracci e comandata dal capitano Diversi, ha dovuto essere abbandonata dall'equipaggio a causa del timore di un imminente naufragio. Il rimorchiatore *Antonio Scrio*, partito da Porto Ferraio, è giunto a Pomponia, dove ha potuto rimorchiare la goletta e trarla in salvo.

L'interrogatorio di Cagni per l'incaglio della "San Giorgio„

Napoli, 15, notte.

Il contr'ammiraglio Cagni è stato oggi interrogato sull'incaglio del «San Giorgio» dal capitano Di Palma Castiglione, funzionante da giudice istruttore per il Tribunale marittimo di Napoli. L'interrogatorio è durato a lungo ed a quanto pare non è ancora finito. Sull'esito di questo interrogatorio nulla si conosce.

ULTIME DI CRONACA

Funzionario di P. S. oltraggiato e percosso da due mondane francesi

Non è la prima volta — e noi vorremmo fosse l'ultima — che ci accade di registrare fatti di cronaca, di cui sono protagoniste quelle donne di malaffare francesi, che infestano, purtroppo, la nostra città, accompagnate e spalleggiate dal loro degni... cavalieri, loschi individui, dalle facce patibolari, specialisti sopratutto nei furti all'«entolage». Nessuno sa per qual motivo, o per quale esagerata indulgenza, queste creature infime, vengono più accettate nei ritrovi della malavita francese, siano tollerate a Torino, e lasciate vivere in pace, libere di tormentare i passanti colle più evidenti e sfacciate forme di adescamento.

La Questura, la quale, pure organizza sovente retate contro le... nottambule indigene, pare sia restia ad occuparsi di quelle straniere. Si direbbe che le più o meno belle vagabonde francesi godano, appunto perchè tali, di una speciale immunità. Speriamo che il disgustoso episodio odierno valga una buona volta a decidere l'Autorità a far piazza pulita ed a scacciare definitivamente da Torino questa specie di mafia francese, che sembra aver piantato sul nostro suolo così solide radici.

Il campo, che preferibilmente scelgono le mondane francesi, per le loro gesta, è ora il Borgo San Salvario, ed è appunto qui — e precisamente in via Saluzzo — che ieri sera si è svolto l'increscioso episodio.

Un giovane signore, passava verso le 22, nel tratto di via Saluzzo, compreso fra la piazza omonima e il corso Vittorio accompagnando a casa una signorina, unica di una sorella, che era stata quella sera in visita presso la sua famiglia. A un tratto, due passeggiatrici francesi, una con cappello e l'altra senza, passando accanto alla coppia signorile, per puro spirito di malvagità, rivolsero alla signorina parole oltraggiose. Il giovanotto, allora, le avvicinò, redarguendole, intimando loro di lasciar tranquille le persone che percorrono la loro strada. Non l'avesse mai fatto! Come due furie, le due teppiste francesi si scagliarono contro di lui: una le colpì al naso, con un pugno degno di un *apache*, facendogli nello stesso tempo cadere a terra il cappello; l'altra, invece, si scagliò sulla signorina, percuotendola con parecchi manrovesci e coprendola di insulti. Il giovanotto, pur non volendo passare a vie di fatto con due donne, reagì energicamente e fece per trattenerle, ma esse si ribellarono, ed una lo colpì ancora al collo con un pezzo di vetro, che nascondeva in mano, producendogli una larga e lunga graffiatura. Al chiasso, provocato dalla breve colluttazione, parecchi passanti accorsero e staccarono le due «veneri» dal delegato, spingendole contro il muro. Il giovanotto approfittò di quell'istante per far allontanare la signorina, spaventatissima. Poi ritornò subito sui suoi passi per ricercare le sue assalitrici. Ma fece fatica a trovarle poichè esse avevano tentato la fuga, nascondendosi nella «ritirata» di un vicino cortile. Appena seppe dove erano, il giovane svelò di essere un delegato di Pubblica Sicurezza, e, raggiunto poco dopo da due agenti in borghese, della Sezione di San Salvario, che mandò a chiamare, si recò nel nascondiglio delle ragazze e le dichiarò in arresto.

Quindi, malgrado i loro sforzi inauditi per liberarsi e fuggire, le condusse alla Questura Centrale, dove il funzionario di servizio le mandò in camera di sicurezza, per aggressione e oltraggio.

Il delegato percosso fu medicato prima da un sanitario privato, che gli giudicò la lesione al naso e quella al collo, guaribili in circa un mese, poi si recò a farsi più stabilmente medicare all'Ospedale San Giovanni.

Le francesi arrestate vennero identificate per certe Eugenia Gosselin, da Parigi, abitante qui in via Saluzzo, N. 23, e Margherita Banchelot, da Châtillon, pure abitante in via Saluzzo, 23, ambedue ventiduenni.

Fra coloro che coadiuvarono il funzionario vi sono il meccanico Francesco Torione e l'ebanista Raffaele Macario.

Concerto Gina Fusilli Alferro al Liceo Musicale

Con un programma vario ed interessante, che da Cimarosa al Falconieri, da Paisiello a Brahms, ed al Bizet, giunge sino ai nostri compositori viventi (e diciamo *nostri*, perchè vediamo giustamente ricordati nella seconda parte Eugenia Coloso ed Ernesto Ferraria, Enrico Contessa e Luigi Gallino, tutti torinesi o per nascita, o per elezione) la signora Gina Fusilli Alferro darà domani, venerdì, 16, alle ore 21, nella sala del Liceo Musicale Verdi un concerto di musica da camera. E ad infondere una più grande varietà nel programma concorrerà il violinista professor Emilio Tronfoni, interpretando tre classiche e celebri pagine di Mozart, di I. S. Bach e del Tartini.

La signora Gina Fusilli Alferro è già favorevolmente nota, come soprano, negli ambienti ove si coltiva un genere di musica aristocratica, che ogni giorno più va diffondendosi per la nostra città. Ed il concerto, che volentieri annunciamo, varrà certo ad associare viepiù quelle qualità di cantante, che non possono essere trascurabili, quando si proviene dalla scuola di una grande artista e di una maestra eccellente, quale è la signora Virginia Ferni Germano.

Accompagnerà al pianoforte il maestro Luigi Gallino.

I biglietti d'ingresso, al prezzo di lire tre si possono acquistare presso gli stabilimenti musicali Gori e Damasso.

La morte di un notissimo buffo

E' morto ieri nella nostra città il notissimo buffo d'operetta Carlo Orsini. Era assai popolare e tutti lo ricordavano ancora, quantunque da tempo la paralisi l'avesse costretto a lasciare il teatro, dove aveva trascorsi ben trentacinque anni, creando volta a volta tipi indovinati e macchiette grazionissime. Era stato con Maresca venticinque anni e specialmente nell'«Orfeo all'inferno» e nella parte di «Bibi» nell'operetta «Dall'ago al milione», aveva esilarato mezzo mondo. L'Orsini aveva sessantasei anni.

Grave calcio d'un cavallo

Il carrettiere dell'impresa Giovanni Negro, Matteo Torazza, d'anni 53, abitante in via Nizza 61, nel pomeriggio di oggi si trovava nell'interno della stazione di Porta Nuova, fato arrivi, in condotta di un carro trainato da un cavallo. Mentre il Torazza cercava di togliere la coperta di dosso all'animale, passandogli dietro, riceveva da questo un violento calcio al petto. Il disgraziato ebbe le prime cure nella farmacia San Salvatore e fu poi trasportato da una guardia municipale all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Quarella lo giudicò guaribile in quaranta giorni.

Nella segheria

Il segatore Antonio Marco, d'anni 41, abitante in corso Napoli, N. 3, voleva fermare una sega a nastro in moto nella segheria elettrica Moccagno, in corso Vercelli, N. 92, quando si lasciò cogliere la mano destra e riportò la frattura complicata del metacarpo. Fu trasportato al San Giovanni, ricoverato e giudicato guaribile dal dottor Ingaramo in 30 giorni.

Contro un muro

Giacomo Cortese, d'anni 37, abitante in corso Duca di Genova, N. 18, manovale, lavorante per conto dell'impresa trasporti Gianoletti alla stazione di Porta Nuova, reparto grande velocità, stava caricando delle casse sopra un carro, quando fu urtato da un altro carro dell'impresa Carpaneto, che lo spinse contro un muro, facendogli riportare contusioni alle due anche. Accompagnato al San Giovanni, fu medicato dal dottor Ingaramo e giudicato guaribile in 10 giorni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible] Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

Sindacato

15 gennaio 1914.

Rendita 3.50 0/0 (1906) fine: apertura 97 10; mass. 97 12 1/2, min. 97 10.
Id. id. contanti: mass. 97 05, min. 97 02 1/2.
Buoni Tesoro 4 0/0: mass. 99 85, min. 99 80.
Azioni Banca Italia: ap. 1426 25, chius. 1426 25; mass. 1427, min. 1425 75.
» Banca Commerciale: ap. 823, chiusura 823 75; mass. 824 75, min. 823 50.
» Banco Roma: ap. 105, chius. 105 50; mass. 105 50, min. 105.
» Ferrovie Meridionali: ap. 529; massimo 529, min. 528.
» Ferrovie Mediterraneo: ap. 250, chiusura 250; mass. 250 75, min. 249.
» Fiat: ap. 111, chius. 111 25; massimo 111 50, min. 111.
» Eridania: mass. 589, min. 588.
» Concimi: ap. 81, chius. 85; massimo 87, minimo 81.

Cambi a vista

Francia: mass. 100 42 1/2 — Londra: massimo 25 28 1/2 — Germania: mass. 123 75.

Cronaca di Borsa

La Borsa fu oggi alquanto migliore come tendenza, benchè ancora inattiva.

La Rendita riguadagnò circa 10 centesimi dai minimi di ieri. I Bancari pure in piccola ripresa.

Le Meridionali, fermo all'esordio, s'indebolirono in seguito quasi [illegible]. Le Mediterranee più calme e con qualche domanda. Fiat invariate o quasi.

Quotati i cambi di Francia, Londra e Germania. Manca solo la Svizzera.

Prezzi presumibili per contanti 15 Gennaio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. ferr. le reti Medit., Adriat. e Sicula (1888-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie A	351 —
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	334 —
500	Strade ferrate Tirreno 5 0/0	497 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	497 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	354 50
500	Strade ferrate Novara 3 0/0	314 —
250	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	242 25
500	Id. id. id. 5 0/0	480 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	354 —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
500	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
500	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1869)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	333 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A B 3 0/0	
500	Id. id. id. serie C 3 0/0	
500	Id. id. id. serie D 3 0/0	334 —
500	Id. id. id. 1a serie D 3 0/0	
500	Id. id. id. 2a serie D 3 0/0	
500	S. ferr. Cent. Tosc. (Asciano-Grosseto) 3 0/0	485 50
500	Id. id. id. 5 0/0	— —
500	Id. id. id. 4 1/2	— —
500	Obbligazioni del canali Cavour 3 0/0	371 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	498 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	498 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	498 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse col tronco Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	389 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Castagnole-Mortara	386 —
100	Obblig. 3 10 0/0, cat. 14 (legge 24 dic. 1908)	383 —
100	Obblig. 3 0/0 aprile 1910	413 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (delle nuove Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 0/0	333 —
500	Id. id. serie C (1a emissione 1880)	[illegible]
500	Id. id. serie C (2a emissione 1882)	[illegible]

Prestiti.

500	Unificato della città di Napoli 5 0/0	84 10

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	484 —
500	Credito Comunale e Provinciale	— —
500	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 3/4 0/0	478 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione agro Vercelese	505 —
500	Ferrovie Meridionali	334 75
500	Id. Secondarie Sarde	306 50
500	Id. Sarde, serie A	324 —
500	Id. id. id. B	318 —
500	Strade ferr. della Sicilia e Sicula Ecc. 1889	325 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Econom.	510 —
500	Officine di Savigliano	500 —
500	Società Siderurgica di Savona	487 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	496 —
500	Società Cartiere di calcio (Roma)	480 —
500	Id. Miniere di Montevecchio	360 —
500	Id. Mobilitaria Lago Bergamasco	490 —
500	Id. Miniere e Elba	— —
500	Id. Un. pav. Italiana Tramways Elettrici	480 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	490 —
500	Id. Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	496 —
500	Unione Esercizi Elettrici	— —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	500 —
500	Officine Elettriche Genovesi	482 —
500	Prestito Provincia di Lecco	496 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0	488 50	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	506 —
Id. id. 3 1/2 0/0	493 —	500 Id. id. id. 4 0/0	495 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0	482 —	500 Id. id. id. 3 1/2 0/0	463 —
500 Fond. C.R. Ver. 3 3/4 0/0	480 —	500 Fond. Monte Pa. schi di Siena 3 1/2	456 —

Prezzi presumibili fine mese

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
500	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
—	Banco di Torino (ammortizzate)	— —
500	Credito Finanziario e Industriale Torinese	112 —
100	Società Anonima Ital. Credito Provinciale	171 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. Id. secondarie Sarde	153 —
500	Id. Id. Sicule	600 —
500	Id. Id. Mantova-Modena	780 —
500	Id. Id. Biella	182 —
500	Id. Id. Pinerolo (1a emissione)	463 50
250	Id. Id. Id. (2a id.)	203 50
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino	— —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferrov. Econom.	200 —
500	Società Anonima Tramways Vercelesi	400 —
500	Id. Ferrovia del Vomero	273 —
500	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
500	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	— —
500	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	236 —
500	Id. Lloyd Sabaudo	183 —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	306 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	247 —
300	Id. Elettricità Alta Italia	236 —
100	Id. Id. di applicazioni elettriche	— —
—	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
100	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	160 —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1000 —
100	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
500	Id. Ansaldo Officine già Bastio	— —
50	Id. Italo-svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	150 —
100	Id. Fonderia di caratteri Nebiolo e C.	230 —
100	Id. Siderurgica di Savona	— —
50	Id. Fabbriche italiane di Lime	54 —
100	Id. Acciaierie di Terni	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
100	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese Industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurg. ex "Torino"	18 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	160 —
200	Id. Officine Ital. costruz. per mac. fer.	— —
500	Id. Stab. G. Ferraris e C.	95 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	— —
100	Id. Bussiliero F.	— —

Industria delle Automobili.

100	Società Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T.	— —
100	Id. N. Zust. costruz. autom. (Intra) (n.)	— —
25	Id. Automobili Nazzaro	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Fratelli G. Giovanni (Carmagnola)	— —
25	Id. Officine Türkheimer per autom. ecc.	— —
100	Id. Fiat-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbr. ca autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino)	— —
25	Id. Unione Automobili «Scat»	— —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —

Industrie chimiche.

100	Società Cartiere di calce (Roma)	— —
75	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
100	Id. Un. It. conc. e fertil. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	138 —
50	Id. Atmideria Italiana (Milano)	— —
50	Id. Concimi Italiani Riuniti	240 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua Potabili e di Torino	420 —
25	Id. Assoc. Agricola Ind. «La Cadigora»	— —
25	Id. Molini e Pastificio Pantano (Milano)	— —
100	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	45 —
500	Id. «Eridania» di Genova	— —
100	Id. Ionideo Ferreros	328 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marrochi	36 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
100	Id. Ital. ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1110 —
250	Id. Cartiere Meridionali	450 —
200	Id. Manifatture Lane Borgosesia	200 —
100	Id. Calci e cementi	254 —
50	Id. Angelina Pallotta e Cabat	47 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250	Id. Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
250	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	— —
200	Id. Istituto Romano di beni stabili	282 —
500	Id. Miniere di Montevecchio	700 —
100	Id. Mig. Sol. Trebb. Albani (Bologna)	— —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
100	Id. Giovanni Gilardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	15 —
100	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Pastaili Ind. Magneria a S. (Milano)	— —
100	Id. Talco e grafite Val Chisone	205 —

N.B. — Le cifre che si trovano in principio di linee rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linee il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 16:
Consolidato 3 50 0/0 contanti 97 02 1/2 — Id. fine mese 97 10 — Id. 1902 contanti 98 — Id. fine mese 98 10.
Ferrovie Mediterranee 250 — Credito Italiano 546 — Banca Commerciale 824 50 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 98 50 — Banca d'Italia 1426 50 — Lanificio Rossi 1510 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 407 — Raffineria Zuccheri 316 50 — Beni Stabili 281 — Azioni Costruzioni Venete 116 50 — Acciaierie Terni 1313 — Compagnia Edison 610 — Savona 165 — Elba 190 — Ansaldo 273 — Industrie Zuccheri 333 — Cotonificio Veneziano 67 — Ferrovie Meridionali 527 50.
Cambi: su Berlino 123 70 — Francia 100 43 1/2 — Londra 25 30 — Svizzera 100 20.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 16:
Resistenti. Mercato lievemente migliore per qualche ricompra. Ripresa del gruppo Saccariferi. Rendita oscillante chiude meno ferma. Bancari con qualche miglioramento. Ferroviari sempre deboli. Siderurgici migliori. Dossandati i Saccariferi, che chiudono fermi. Cambi più sostenuti.
Rendita 97 12 97 07.
Banca 1426, 1424 50 — Comit 823 50, 825 — Credito 546 — Bancaria 98 50 — Banco Roma 105 — Meridionali 528, 527 50 — Mittel 249 50, 250 50 — Rubattino 406, 405 50 — Raffineria 317, 316 50 — Industria 332, 333 50 — Eridania 588, 587 — Terni 1310, 1314 — Armstrong 273 50, 273 50 — Elba 191 — Savona 165 50 — Molini 207 50 — Semoleria 288 50 — Ferriere 111 — Italia 83 — Marconi 82 — Voltri 250.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 15, ore 15:
Rendita 97 10.
Banca d'Italia 1427 — Banca Commerciale 825 — Credito Italiano 560 — Banco Roma 105 — Bancaria 98 50 — Meridionali 528 — Mediterranee 250 — Navigazione Generale 405 — Tramways 223 — Elba 190 — Ansaldo 273 — Ferriere Italiane 121 — Metallurgica Italiana 101 50 — Piombino 83 — Antimonio 18 — Montecatini 181 — Cines 201 — Acqua Marcia 1863 — Gas 800 — Condotte d'Acqua 278 — Immobiliari 302 — Beni Stabili 285 — Imprese Fondiarie 69 50 — Carburo 620 — Kerka 877 — Forni Elettrici 48 — Concimi 136 — Aosta 191 — Siele 73 20 — Estrattive 48 — Molini Pantanella 135 50 — Bondi Itanlici 187 — Risanamento 25 50 — Eridania 588 — Terni 1311.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	15	14		15	14
3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	95 85	— —
Id. 3 0/0 perp.	85 75	86 15	Credito Fond.	860 —	863 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	4860	— —
Rend. ital.	— —	96 75	Lotti Turchi	201 —	201 —
Camb. Londra	25 27 0	25 27 5	Ferr. Merid.	520 —	524 —
Cons. ingl. 2 1/2 0/0	71 8 1/4	71 7/16	Rend. Russa	75 —	75 05
Obbl. Lomb.	254 50	256 50	B. prest. russo	102 90	103 00
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	R. Russa 1909	90 35	90 45
Turco unif.	84 90	84 90	B. portoghese	62 40	62 40
Banca Parigi	1660	1653	R. di Francia	— —	— —
Tunisina	424 —	426 50	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziane 4 0/0	102 25	102 30	R. Commerc.	833 —	— —
R. ungh. 4 0/0	84 80	84 40	R. Serbe 4 0/0	80 15	79 90
R. spagn. est.	88 50	88 55	R. Bulg. 1909	480 —	481 —
Banca Ottom.	634 —	637 —	Ferrov. Prussia	0 —	90 50
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Esterne	1488	1474
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	550 —	567 —
Rame e Londra	64 —	67 5/16	Thomson	618 —	670 —
Brasile 5 0/0	90 90	90 70	Rand-Mines	141 50	139 50
Id. rendita	— —	— —	De Beers	434 —	418 50
Id. 4 0/0	— —	77 50	Chartered	23 —	21 75
Credit Lyonnais	1665	1666	Tarraya	— —	— —
Andaluse	300 —	321 —	Rudfontein	29 —	27 25
Nord Espagne	446 —	440 —	Goerz	64 00	62 50
Saragozza	423 —	440 —	Golds. Field	59 —	59 —
Rio Tinto	1700	1698	Gedult	38 —	35 —

Tendenza agitata.

Borsa di Berlino.

	15	14		15	14
Camb. Londra	20 200	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	185 50	163 25
Cambio Italia	80 75	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	203 37	— —	Banca Comm.	— —	— —
Rendita ital.	97 05	— —	Biglietti russi	216 30	216 25
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	250	250 00
Cons. prussi.	85 50	85 50	Naknato	145 77	145 —
Rend. Turca	80 50	80 50	Bochumer	225 70	218 10
Obbl. Ferr. It.	84 75	84 75	Gelsenkirchen	180 25	188 25
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza ferma.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 15 gennaio 1914.

Grani fini delle provincie di Torino e Cuneo da Lire 26.50 a 27.— al quintale — Id. mercantili id. id. da 26.— a 26.50 — Id. fini di altre provenienze nazion. da —.— a —.— — Id. mercantili id. id. da —.— a —.— — Id. esteri teneri di Russia da 28.50 a 29.50 — Id. id. id. di Rumenia da —.— a —.— — Id. id. id. del (Plata) da 28.50 a 29.—.

Granone nostrale fine (pignoletto) da L. 17.00 a 18.— al quintale — Id. id. comune da 15.75 a 16.75 — Id. fine di altre provenienze nazionali da —.— a —.— — Id. estero fino da 17.25 a 17.75 — Id. id. comune da 16.— a 16.50.

Segala nazionale da L. 20.25 a 21.25 al quintale — Id. estera da —.— a —.—.

Mercato senza variazioni. Estero più sostenuto. Affari limitati.

Farine di grano tenero marca 00 da L. 41.— a 43.— al quintale — Id. id. id. marca 0 da 38.— a 41.— Id. id. id. marca A (N. 1) da —.— a —.— — Id. id. id. marca B da 34.75 a 37.00 — Id. id. id. marca C da 33.75 a 34.75 — Farinetta id. id. marca D da 29.— a 27.— — Semolata id. id. marca O (granito) da 30.— a 40.— — Semola di grano duro marca SS da 47.25 a 47.50 — Farina id. id. 1 da 28.— a 30.— — Id. id. id. II da 26.— a 28.— — Farina di granone da 20.— a 22.— — Semolate di granone da 23.— a 24.— — Ferinaccio di grano tenero da 16.— a 17.— — Crusca id. da 12.50 a 13.50 — Cruschello id. id. da 16.— a 14.—.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0.25 a lire 1.50 in più della farina B.

La quotazione della marca SS deve sempre intendersi con tela per marca.

Mercato invariato.

Riso Fiocco, al quintale, da L. 56.— a 61.— — Id. Ostiglia da 46.— a 47.— — Id. Ranghino da 41.— a 42.— — Id. Lencino da —.— a —.— — Id. Originario fino da 34.50 a 35.50 — Id. mercantile da 32.— a 33.50 — Risetto da 23.— a 25.— — Mezza grana da 22.— a 24.— — Punting da 16.50 a 17.—.

Avena nostrale nera da L. 21.25 a 21.75 al quintale — Id. id. comune da 20.50 a 21.— — Id. nazionale id. da —.— a —.— — Id. estera del Plata da —.— a —.— — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 22.25 a 22.75 — Id. estere (Chioggia) da —.— a —.—.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 33.50 a 38.— — Id. colorati esteri (Siria) da 44.50 a 45.50 — Id. nazionali bianchi da 37.50 a 38.50.

Mercato stazionario. Affari [illegible].

Seme trifoglio esteri superiore da L. 146 a 155 — Seme trifoglio esteri mercantile da L. 135 a 140.

Mercato d'augurì. — Affari nulli.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 7 al 20 dicembre: (dazio compreso in L. 0.10): Maggengo di Torino e dintorni, al miria, L. 1.40 — Maggengo di altre provenienze L. 1.30 — Ricetta 1.30 — Terzuolo 1.15.

Paglia (dazio compreso in L. 0.05): Al miriagramma L. 0.75.

Merce resa in Torino. Condotta comprese.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETÀ TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete e lane

Operazioni del 15 gennaio 1914.

	Colli	Cgr.	
Organzino	6	»	601.34
Trama	»	»	—
Greggia	8	13	1032.23
Lane	8	7	1043.18
Articoli diversi	3	3	301.88
Totale Colli	25	Cgr.	1140.28
Sete pesate	»	—	»
Lane lavate	»	—	»
Totale Colli	13	Cgr.	[illegible]
Colli esposti nei mesi a tutto oggi			
Magazzeni	»	600	Cgr. 35053 75
Pesati	»	13	— 145.21

Bestiame.

CARMAGNOLA, 14 gennaio.

Buoi e manzi da macello, al miria, da L. 6.50 a 10.— — Buoi e manzi da lavoro da 7.25 a 8.25 — Vitelli da 10.5 a 11.75 — Moggie da —.— a —.— — Giovenche e vacche da macello da 6.— a 9.— — Suini grassi da —.— a —.— — Id. lattonzoli, caduno, da 25.— a 60.— — Capre da 15.— a 25.— — Conigli da 1.— a 2.— — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, 1.65 — Id. 2.a qualità 1.50 — 3.a 1.30 — Maggie e giovenche 1.40 — Vacca 1.20.

CHIERI, 13 gennaio.

Buoi e manzi, al miria, da L. 9.60 a 10.10 — Vitelli da 9.50 a 11.10 — Pecoroni castrati da 5.50 a 7.50 — Pecore e montoni, al chilo, da 6.— a 8.— — Agnelli da 1.70 a 1.80 — Capretti da —.— a —.— — Carne 1.65.

CHIVASSO, 15 gennaio.

Sanati, al miria, da L. 11.— a 13.50 — Vitelli 1.a qualità da 8.— a 8.50 — Id. 2.a qualità da 7.— a 7.75 — Buoi 1.a qualità da 7.— a 8.— — Id. 2.a qualità da 6.— a 6.50 — Tori da 7.— a 7.50 — Vacche da 5.50 a 7.75 — Buoi da lavoro, caduno, da 450.— a 800.— — Vacche da riproduzione da 350.— a 480.— — Vitellini da 80.— a 180.— — Maiali da 30.— a 90.—.

Cereali.

CARMAGNOLA, 14 gennaio.

Grano, al quintale, da L. 25.75 a 26.25 — Segala da 21.50 a 22.— — Meliga da 17.— a 18.—.

CHIERI, 13 gennaio.

Grano, all'ettolitro, da L. 10.20 a 10.50 — Meliga da 12.83 a 13.01 — Segala da 13.18 a 13.61.

CHIVASSO, 14 gennaio.

Frumento, al quintale, da L. 25.50 a 26.00 — Meliga da 16.50 a 17.— — Pignoletto da 17.50 a 18.50 — Segala da 21.50 a 22.— — Avena da 20.50 a 21.50.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 14 gennaio.

Grissino 1.a qualità, al chilo, L. 0.49 — Id. 2.a qualità e pane fine con eccedente il peso di un etto 0.39 — Pane fine eccedente il peso di un etto 0.39 — Id. casalingo 0.33 — Riso, al quintale, da 38.— a 48.—.

CHIERI, 13 gennaio.

Pane, al chilo, L. 0.42.

CHIVASSO, 14 gennaio.

Farina di frumento marca 0, al quintale, L. 38.25 — Id. marca O 34.25 — Paste semola 50.— — Id. di farina 47.50 — Riso bianco da 39.— a 46.— — Pane fino non eccedente 25 grammi, al chilo, 0.45 — Id. eccedente 25 grammi 0.39 — Id. casalingo 0.31 — Il pane di [illegible] e grissino soprafino, non è sottoposto a tariffa.

Foraggio.

CHIVASSO, 14 gennaio.

Fieno maggengo, al miria, da L. 1.— a 1.10 — Ricetta da 0.90 a 0.90 — Terzuolo 0.75 — Paglia da 0.55 a 0.60.

Frutta e Verdura.

CARMAGNOLA, 14 gennaio.

Castagne fresche, al miria, da L. —.— a —.— — Id. secche da 2.70 a 3.— — Patate da 0.70 a 1.—.

CHIERI, 13 gennaio.

Mele, al miria, da L. 1.50 a 3.75 — Pere da 4.— a 5.— — Pesche da —.— a —.— — Cipolle da 1.30 a 1.50 — Fagiuoli da 3.60 a 4.50 — Patate da 1.15 a 1.35 — Peperoni da —.— a —.— — Rape da 0.75 a 1.25 — Spinaci da —.— a —.— — Zucchettini da —.— a —.— — Pomidoro da —.— a —.— — Carote da 1.45 a 1.50 — Cavoli, caduno, da 0.15 a 0.25 — Cavolfiori da 0.15 a 0.30 — Lattughe, alla dozzina, da 0.45 a 0.50 — Funghi da —.— a —.— — Castagne da 1.70 a 2.50.

CHIVASSO, 14 gennaio.

Patate, al miria, da L. 1.— a 1.30 — Cipolle da 0.50 a 0.60 — Carote da 0.00 a 1.— — Piselli da —.— a —.— — Spinaci da 2.— a 2.50 — Pomidoro da —.— a —.— — Fagiuoli verdi da —.— a —.— — Rape da 1.— a 1.50 — Cavoli, alla dozzina, 1.— a 1.20 — Asparagi da —.— a —.— — Mele, al miria, da 1.30 a 1.40 — Fichi freschi da —.— a —.— — Pere da 3.— a 3.50 — Albicocche da —.— a —.— — Susine da —.— a —.— — Pesche da —.— a —.— — Uva da tavola da 2.25 a 2.50.

Legna e Carbone.

CHIERI, 13 gennaio.

Legna forte, al miria, da L. 0.20 a 0.33 — Id. dolce da 0.25 a 0.27.

CHIVASSO, 14 gennaio.

Legna forte, al quintale, da L. 3.— a 3.50 — Id. dolce da 2.50 a 2.75.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 14 gennaio.

Polli, alla coppia, da L. 3.— a 4.25 — Capponi da 6.— a 8.— — Galline da 4.50 a 6.— — Faraone da 5.— a 6.50 — Anitre da 3.50 a 4.50 — Piccioni da 1.20 a 2.— — Conigli, caduno, da 1.— a 3.— — Uova, alla dozzina, da 1.40 a 1.60 — Burro, al miria, da 29.— a 30.— — Olio d'oliva da 17.— a 21.—.

CHIERI, 13 gennaio.

Polli, la coppia, da L. 3.— a 4.45 — Capponi da 7.15 a 8.— — Galline da 4.— a 6.30 — Faraone da 5.— a 6.50 — Piccioni da 1.25 a 1.50 — Tacchini da 6.— a 12.— — Anitre da 3.80 a 4.— — Conigli, caduno, da 1.25 a 3.25 — Uova, alla dozzina, da 1.35 a 1.50 — Burro, al miria, da 28.— a 34.—.

CHIVASSO, 14 gennaio.

Polli e galline, per coppia, da L. 2.— a 7.— — Capponi, caduno, da 2.50 a 3.50 — Tacchini da 4.— a 8.— — Anitre da 2.— a 3.50 — Uova, alla dozzina, da 1.70 a 1.75 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2.60 a 2.— — Id. 2.a qualità da 2.50 a 2.60.

Vino.

CHIERI, 13 gennaio.

Vino fresco 1.a qualità, all'ettolitro, da L. 30.— a 42.— — Id. 2.a qualità da —.— a —.—.

Fallimenti

Torino. — Dondina Andrea Isidoro, negoziante vini, olii e conserve in Torino, via Alcasoli, 8. Giudice delegato nominato l'avvocato Maiola Delfino; curatore provvisorio Volino avv. Giuseppe. Prima adunanza 22 corrente, verifica crediti 17 febbraio, ore 15.

— Chiabotto Giuseppina moglie di Marocco Francesco, esercente negozio di commestibili in Torino, via Airasca, 12. Rimessa procedura al pretore del 5.o Mand.; nominato commissario giudiziale l'avv. Ettore Minetto. Attivo L. 2821,05, passivo L. 2701,81.

— Bodoira Andrea, verniciatore da mobili in Torino, via Asserotti, 8. Rimessa procedura al pretore del 2.o Mand.; commissario giudiziale avv. Negri Cesare fu Carlo. Attivo L. 152, passivo L. 3059.

— Boeris G. B. Giacomo, articoli casalinghi, Torino, corso Gruglia, 6. Passato ai piccoli fallimenti. Rimessa procedura al pretore del 6.o Mand.; commissario giudiziale nominato il già curatore avv. Loreffice Giorgio.

— Gazzelli Amedeo, tessuti, Torino, via Mazzini, 17. Passato ai piccoli fallimenti. Rimessa procedura al pretore del 1.o Mand.; commissario giudiziale nominato il già curatore Ferrero avv. Giovanni.

Assemblee di Società Anonime

Milano. — L'accomandita semplice Ing. A. Riva e C. già Ing. A. Riva, Monneret e C. si è trasformata in anonima, sotto la denominazione «Costruzioni meccaniche Riva già Ing. A. Riva e C.», col capitale di L. 2.250.000 diviso in 9000 azioni da lire 250 ciascuna, per la ingegneria meccanica, industriale ed agricola, l'industria delle costruzioni meccaniche, fonderia di metalli, il commercio di macchine, nonchè la rappresentanza di Case industriali e commerciali.

Notizie agrarie

Roma, 15, notte.

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di dicembre: Nella Liguria, nel Piemonte e in gran parte della Lombardia fu possibile attendere al lavoro dei campi durante tutta la decade; sul finire di essa si ebbe un notevole abbassamento di temperatura accompagnato nel Veneto e nell'Emilia da geli e nevi, che impedirono in quelle regioni ogni lavoro all'aperto ma giovarono sensibilmente ai seminati.

Assai benefiche furono le pioggie di questa decade per le campagne dell'Italia Centrale e soprattutto per quelle della Regione meridionale adriatica; esse mitigarono intanto i danni [illegible] dai cereali già seminati e permisero in Capitanata e nelle Puglie di riprendere anche i lavori di semina dei cereali delle leguminose e dei foraggi.

Buono è lo stato dei campi nel basso versante tirrenico.

Nelle isole si ebbero delle precipitazioni propizie a molte culture agricole; ma [illegible] insufficienti al bisogno di quelle terre principalmente per quanto riguarda i pascoli e gli erbai.

I raccolti agricoli italiani

Roma, 15, notte.

L'Ufficio di statistica agraria presso il Ministero di Agricoltura pubblica le seguenti notizie sulla produzione dei principali raccolti agricoli in Italia nella stagione decorsa:

Calcolo definitivo della produzione: Granoturco (maggengo e cinquantino), quintali 27.328.000; fagiuoli quint. 1.800.000; ceci, cicerchie, lupini, piselli e veccia (complessivamente) quint. 1.750.000; pere, mele, cotogne e melagrane quint. 2.630.000; frutta polpose quintali 1.134.000; mandorle, noci e nocciole quintali 824.000; fichi secchi, prugne secche, ecc., quintali 632.000; castagne quint. 5.782.000.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 10 — aggio dell'oro 19 3/8.
Buenos Aires, 13 (sera) — Pesò carta 227.27 per 100 pesò oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 13 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 97.7/16.
Londra, 13 — Argento puro 26 3/8 all'oncia standard di grammi. Titolo 925 millesimi.
New-York, 13 — L'argento in verghe a centesimi di dollari 57 3/4 per oncia troy del titolo di 999 millesimi.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI"

Città di Torino

Avviso di aggiudicazione e di scadenza di fatali

Nell'incanto tenutosi il 20 corrente per la vendita di tre lotti di TERRENO FABBRICATIVO a villini (N. 1, 10, 11) NELLA EX-PIAZZA D'ARMI, e di uno per casa da pigione (N. 1), della superficie rispettivamente di mq. 1760,00, 2088,81, 1897,80 e 1615,06 circa, salvo misura definitiva, venne aggiudicata la vendita mediante l'offerta prezzo di L. 60,50 al mq. quanto al lotto 1.o, di L. 60,50 al mq. quanto al lotto 10, di L. 66,50 al mq. quanto al lotto 11, e di L. 70,00 al mq. quanto al lotto 1 (casa da pigione). 663

Il tempo utile (fatali) per presentare offerta di aumento, non inferiore al ventesimo del prezzo di aggiudicazione, scade alle ore 11 di lunedì 26 gennaio 1914.

Le condizioni d'appalto sono visibili presso il Civico Ufficio Legale, nel quale sarà accettata l'offerta predetta, corredata della ricevuta del deposito.

Appendice della *Stampa* (158

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Bene... bene, disse Alessandro fra i denti; tutto ciò è chiaro per me e d'una logica!... Bene, signorina. Mi lusingo ora, che vorrete considerarmi come un amico profondamente addolorato di avervi procurato un dispiacere, e che domani si metterà d'accordo con vostro padre per ottenere vendetta di quest'infamia... o almeno per impedire ch'essa non si rinnovi. Vogliate, signorina, accettare il mio braccio.

Mariquita esitò appena un momento; non le pareva vero di aver fede nella lealtà di quel giovane e stava per accettare il di lui appoggio quando si udì aprire l'uscio di strada. Il signor di Mordrait ebbe appena il tempo di dire: « Pure, eppure, credevo di averlo ben chiuso a chiave! ». La porta della sala da pranzo si spalancò, e Casimiro entrò come un fulmine coi pugni chiusi... Non fece che due o tre passi... poi, lasciò cadere le braccia, indietreggiò spaventato... E la sua voce, piena di singhiozzi, mormorò:

— Ah! Dio!... il signor marchese di Blancourt!

Ma tosto si raddrizzò e slanciandosi sopra Alessandro, colla mano alzata per schiaffeggiarlo, gridò:

— Tanto peggio... vi volevo bene... Ma tanto peggio! Ci batteremo!

Alessandro attendeva, assai calmo, preparandosi solo a respingere la mano di Casimiro per evitare fra essi qualunque atto di violenza. Non ne ebbe bisogno.

Mariquita si cacciò dinanzi a lui, esclamando:

— No, babbo, egli m'ha protetta, dagli la mano.

Casimiro si volse allora al signor di Mordrait che tutto mortificato se ne stava in fondo alla sala, arrabbiato contro Alessandro, per la piega ridicola o cavalleresca che egli aveva dato agli avvenimenti. All'apostrofe del ginnasta il barone si scosse.

— Siete dunque voi che mancavate di rispetto a mia figlia?... Non vi proporrò allora di batterci alla spada, perchè son maestro di scherma mo, alla pistola a sei passi, e sei colpi ciascuno...

Il signor di Mordrait non era un poltrone, ma pur tuttavia arrischiare la vita per un'avventura in cui non aveva avuto nemmeno il beneficio di un bacio, gli pareva assolutamente grottesco. Borbottò imbarazzato:

— Ma, signore, ora vi spiegheremo che non è stato altro che un malinteso!

— Un'insidia, signore, urlò Casimiro, e di cui intendo colpire tutti i complici!... Comincerò da voi e subito! Il signor marchese di Blancourt ci servirà da testimonio.

Povero Casimiro! Egli aveva bisogno in quel momento d'ammazzare qualcuno. Dopo l'angoscia sofferta gli aveva un sollievo.

Ma Alessandro si interpose energicamente:

— Caro signor Casimiro, — egli disse, — vogliate calmarvi e ascoltarmi. Noi siamo tutte persone oneste, compreso l'amico Mordrait, contro il quale siete tanto in collera... Fra noi non c'è che un malinteso. Sullo mia fede di gentiluomo vi giuro che non solo l'onore della signorina Mariquita è rimasto intatto, ma nessuno di noi vi ha mai attentato. La signorina è venuta qui, attirata in un'insidia, non però preparata da noi, ma dove speravano di farci rappresentare una parte... abbastanza odiosa. Domani avremo tutto il campo di stabilire tutte le responsabilità e di punire i colpevoli. Ma tutto ciò ripugna orribilmente alla signorina, vedo le lagrime nei suoi occhi...

— Oh! sì... sì, — balbettò la ragazza. — Babbo, conducimi via subito...

Ella, stringendosi a Casimiro, mormorava molto a bassa voce:

— Babbo... babbo... il marchese di Blancourt... è poi il cugino di?...

— Sì... di quel miserabile Francesco di Givell — rispose Casimiro.

— Allora... conducimi via... Oh! conducimi via presto... Vi spiegherete domani... Ma ti raccomando... non dirgli nulla... nulla di suo cugino!... Oh! babbo, nulla!

Ella trascinava il padre verso l'uscio, avendo una febbrile premura di rientrare in casa, di trovarsi sola e di nascondersi sotto le coltri, per poter piangere, e piangere liberamente...

Oh! quale coincidenza! Ella era stata difesa e con quanta cavalleria e con quanta fiducia in lei, dal cugino, dal fratello quasi, — ella lo sapeva, — di colui, che ella aveva amato tanto ingenuamente e con tanta passione, di colui, di cui l'immagine era sempre viva nel cuore addolorato, di colui, che ella aveva avuto il coraggio di fuggire, tanta paura aveva avuto di amarlo...

— Babbo, babbo, andiamo, te ne prego!

Ma Casimiro volle ancora ascoltare Alessandro.

— Poche parole scambiate colla signorina sono state sufficienti per renderci conto del mostruoso errore che vi hanno fatto commettere... e che, per parte mia, non avrei mai commesso, se avessi saputo che la signorina era la figliuola del mio antico maestro di scherma... Non mi aspettavo certamente di trovarvi qui, mio ottimo amico!... Non sapevo nemmeno che avevate abbandonato Parigi; nelle sue lettere, mio cugino Francesco non mi parlava di voi...

— Babbo, babbo, vieni, te ne scongiuro! — balbettava Mariquita, incapace di trattenere più oltre il pianto. Oh! babbo, andiamo...

Ella disparve, trascinando Casimiro, che diceva:

— A domani..., a domani, signor marchese!

IX.

Abbondanza di malintesi

Da un quarto d'ora circa il signor John Carter passeggiava in lungo e in largo con aria soddisfatta nel suo studiolo, e di tanto in tanto accarezzando la sua cassa-forte, mormorava:

— E' qui dentro ben chiusa; se vuoi farla uscire, ci cascherai, galantuomo!

Si avvicinava poi allo scrittoio, e cogli occhietti grigi e avidi guardava un biglietto depostovi sopra, sul quale era scritto:

GIORGIO THOMPSON

prega il signor John Carter di volersi compiacere di aspettarlo per le nove.

Ripeteva con soddisfazione:

— Come suona bene!... *Prega il signor John Carter di volersi compiacere*..... Che cortesia!... Ci ha pensato su stanotte, e alle prime ore del mattino mi annuncia che è disposto a transigere... Decisamente, la notte porta consiglio... Non fui più il furbo, ora, galantuomo! Ah! ora faremo i conti!

Aveva prese le sue precauzioni fin dal mattino per non essere disturbato durante il colloquio.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (72

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia

— Siete ferita, povera donna? — domandò dolcemente Chaminade. — Vi lamentate tanto!

Ella era una donna alta e forte, già anziana, dai capelli bruni.

Non rispose, ma scoppiò in un pianto dirotto che commosse i due spadaccini.

Jarnac e Giustina si misero attorno a frugare tutti gli angoli del padiglione, diviso in piccoli ambienti, per cercare qualcosa da bere per la disgraziata; mentre Chaminade si sentiva particolarmente commosso, perchè si era accorto che quella donna portava una specie di berretta rimasta, che per la forma caratteristica ricordava una moda del suo paese, le Cevenne.

— Di che paese siete? — egli domandò ancora.

Ma ella non potè rispondere. Allora Chaminade le si fece più vicino e si mise a guardarla attentamente; poi ad un tratto esclamò:

— Pierina! Ma siete voi, Pierina!...

Con un fil di voce, la donna, che piangeva sempre, rispose:

— Ahimè! Amico mio!... Perchè mi salvate?...

— Perchè voi siete la mamma di Giustina... e io non voglio avere nessun rimorso verso di voi.

— Ah! quanto sono colpevole! Come non sono degna di voi! — singhiozzò la disgraziata nascondendosi il viso tra le mani. — Come potrete perdonarmi?

L'infelice, che il caso rimetteva sulla strada dei due spadaccini del conte di Lespare, non era altri che Pierina, la sposa legittima di Chaminade, la madre della buona Giustina, la quale un giorno (erano passati molti anni) era fuggita dalla casa maritale lasciando Chaminade con la piccina.

Il tempo aveva cicatrizzato quella ferita nel forte cuore di Chaminade; la clemenza di Lespare aveva posto sotto le sue cure la piccola Giustina, la quale era così cresciuta sana e buona nel castello di Tunlay ed era diventata la cameriera affezionata di Enrichetta.

E quando accadeva che la piccina parlasse della mamma, di cui si ricordava solo vagamente, Chaminade la mandava dall'amico Jarnac e questi la rimandava dal suo babbo, di modo che la piccina non aveva mai saputo niente di preciso sull'assenza prolungata di colei che le aveva dato la vita.

Ora, all'umile implorazione della moglie, Chaminade, che non aveva certo preveduto quel ritorno, quell'incontro in circostanze così drammatiche ed eccezionali, spalancò gli occhi e rimase silenzioso un istante.

Poi disse:

— Pierina, tutti i peccati meritano misericordia... ed io ti perdono...

— Ah! — esclamò la povera donna sempre piangendo. — Io vi ho mal conosciuto allora! Ora sarò la vostra schiava!

Chaminade sentiva che la commozione gli faceva groppo alla gola.

— Zitta! zitta! — le disse. — C'è qui Jarnac che torna con Giustina, non ti ha riconosciuta ora... Giustina ti crede sempre in viaggio...

— Come? Giustina? La mia creatura!?...

— Non sa nulla, non sa nulla, e nulla deve sapere! Per carità! Tu sei la sua mamma, sei e tornerai ad essere la mia moglie, questo è certo!

Ella soffocava di gioia e baciò ardentemente il marito.

— Ohè! che cosa succede? — gridò Jarnac, presentandosi in quel momento con Giustina. — Perdi la testa, amico mio? Ti pare il momento questo di abbandonarsi a delle passioni?

Ma s'interruppe e restò a bocca aperta, con gli occhi spalancati per la sorpresa.

Chaminade prese per mano Giustina e la spinse nelle braccia di Pierina, dicendo con forza, come per ben dare a vedere che dimenticava il passato:

— Giustina, ecco la tua mamma! La tua mamma, sì, che la Provvidenza mi ha permesso di strappare alle fiamme nel momento in cui ella tornava alla casa nostra. Baciala, baciala la mamma!...

Giustina non domandava di meglio, e le due donne rimasero abbracciate per un minuto.

— Ma debbo credere ai miei occhi? — diceva intanto, piano, Jarnac al compagno. — E' proprio la signora Pierina? Proprio lei? Ma è strana questa!

Durante questo tempo, nel sotterraneo del padiglione degli armaiuoli, la contessa Costanza si teneva abbracciata alla figlia e mormorava dolcemente:

— Sei qui, figlia mia, ed anche tu, mio buon Luigi!... anche tu, finalmente! Solo voi due potevate salvarci! Ma perchè, Enrichetta, non dirmi quali erano i tuoi progetti? Perchè farmi tanto soffrire? Ma tutto è passato ormai: ora non ti lascerò più andar via.

Vicino, Pervinca, i marchesi di Gherlor, Brionne e Courten sorridevano, commossi, alla tenera scena. Poi si sentì il clamore dell'orribile tumulto che come un uragano passava sulle loro teste: grida di dolore, crepitii, boati, una tempesta infernale che fece tutti trasalire specialmente la contessa Costanza. Ella balbettò:

— Ma dove siamo? Dove siamo, dunque?...

— Al sicuro, mia cara! — le rispose il conte. — Al disopra di noi sta accadendo qualche cosa di veramente spaventoso: ma noi siamo salvi...

A poco a poco il rumore di fuori diminuiva, si allontanava.

Come il fuoco, l'orribile clamore si spegneva per mancanza di alimento.

Presto, si fece un pesante e lugubre silenzio.

Il conte si avvicinò alla porta di ferro, che scottava tanto che egli dovette prendere molte precauzioni per tirarne il chiavistello.

Enrichetta lo seguì, pronta ad aiutarlo, ma egli la pregò di restare e di attenderlo nel sotterraneo, dove sarebbe subito ridisceso.

La porta fu aperta e subito richiusa e nel sotterraneo entrò una buffata d'aria irrespirabile, qualche cosa come un'atmosfera d'inferno.

Luigi di Lespare, chiudendosi il naso, trattenendo il respiro, salì fino al livello del suolo, là dove era stata la loggia degli armaiuoli.

Si guardò attorno. I suoi occhi videro uno spettacolo di orrore indescrivibile, mucchi di rovine e di cadaveri carbonizzati e mutilati. L'aria era ammorbante.

Ora, per uscire, bisognava pur passare attraverso quell'inferno. Lespare ridiscese tutto turbato nel sotterraneo: gli occhi gli lacrimavano per il dolore e per la rabbia.

Quando egli fu nel sottosuolo chiamò tutti gli uomini:

— Signori, — disse egli a bassa voce, — giurate sull'onor vostro che le nostre compagne non sapranno mai quale spaventoso carnaio ci sarebbe toccato attraversare per tornare fra i vivi! Bisogna fare in modo che esse non scorgano nulla!...

(Continua).